



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI**  
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

**Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma**

**TESI DI DIPLOMA**  
**DI**  
**MEDIATORE LINGUISTICO**  
(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE**  
**IN**  
**SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

TITOLO DELLA TESI: L'INTERPRETE: PONTE TRA CULTURE

RELATORI:  
Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI  
Prof. Massimo Micheli,  
Prof.ssa Marie Françoise Vaneecke  
Prof.ssa Maggie Papparuso

**CANDIDATA:**  
Valeria Alessia Ruggeri

**ANNO ACCADEMICO 2022/ 2023**



*Alle mie stelle lassù...*

## **SEZIONE ITALIANA**

Sommario	
<b>INTRODUZIONE</b> .....	14
<b>ABSTRACT</b> .....	78
<b>INTRODUCTION</b> .....	111
<b>CAPITOLO 1</b> .....	17
<b>L'interpretazione: storia ed evoluzione</b> .....	17
<b>Nascita, caratteristiche e contesti di utilizzo</b> .....	17
<b>1.1 Premessa</b> .....	17
<b>1.2 Aspetti storici dell'interpretazione</b> .....	19
<b>1.3 Gli inizi della moderna interpretazione</b> .....	24
<b>1.4 Tipologie di interpretazione</b> .....	28
<b>1.4.1 Interpretazione simultanea</b> .....	28
<b>1.4.2 Interpretazione consecutiva</b> .....	30
<b>1.4.3 Chuchotage</b> .....	33
<b>1.4.4 Bidule</b> .....	34
<b>1.4.5 Interpretazione di trattativa</b> .....	35
<b>1.5 Nuovi tipi di interpretazione</b> .....	36
<b>1.6 Simultaneous consecutive</b> .....	36
<b>1.7 Interpretazione a distanza</b> .....	38
<b>1.7.1 Interpretazione telefonica</b> .....	40
<b>1.7.2 Interpretazione in videoconferenza</b> .....	40
<b>1.7.3 Webcast interpreting</b> .....	41
<b>1.8 Prospettive future</b> .....	42
<b>CAPITOLO 2</b> .....	44
<b>La figura dell'interprete e il suo ruolo etico</b> .....	44
<b>2.1 La figura dell'interprete</b> .....	44
<b>2.2 L'invisibilità dell'interprete</b> .....	49
<b>2.3 Le competenze</b> .....	50
<b>2.4 Requisiti di etica professionale</b> .....	53
<b>2.5 La formazione dell'interprete: le SSML</b> .....	55
<b>2.6 Differenze tra SSML e Facoltà di lingue e culture straniere</b> .....	58
<b>CAPITOLO 3</b> .....	60
<b>Interprete e Mediatore linguistico-culturale</b> .....	60
<b>3.1 Premessa</b> .....	60

<b>3.2 Chi è il mediatore?</b> .....	61
<b>3.3 Mediatore linguistico o mediatore linguistico-culturale?</b> .....	64
<b>3.4 Il problema delle denominazioni</b> .....	67
<b>3.5 L'importanza dell'interprete e del mediatore in ambito sanitario e giuridico</b> .....	70
<b>CONCLUSIONI</b> .....	73

## INTRODUZIONE

Il presente elaborato nasce dall'idea di porre particolare attenzione sulla figura dell'interprete ma non trattando solo aspetti della sua professione, quanto più analizzarlo da un punto di vista sociale e, se vogliamo, etico.

Spesso, quando si parla di interpretazione, oggi si tende a confonderla con una semplice conoscenza di una o più lingue ma, come vedremo, questa materia va ben oltre la mera conoscenza di esse. Io stessa, prima di intraprendere questo percorso universitario avevo molte perplessità riguardo questa professione, non avevo quasi idea di quali mansioni svolgesse un interprete e oggi, mi ritrovo qui a fare di questo l'oggetto della mia tesi di laurea. Il motivo, infatti, che mi ha spinto a intraprendere questo progetto di tesi risiede nell'interesse personale della materia. In questi tre anni di corso, la passione e l'interesse per tale disciplina sono aumentati sempre più, nonostante abbia scoperto i vari aspetti che si celano dietro questo mestiere, tra cui lo stress e le sfide che ne seguono, le quali però, a mio avviso, lo rendono ancora più affascinante.

Comunque, la scelta di questo tema risiede principalmente nel valore etico che attribuisco a questa figura, la quale, essendo conoscitrice di molteplici idiomi, permette a individui che non parlano la stessa lingua di comunicare liberamente. È questo ciò che intendo quando parlo di “ponte tra le culture”: abbattere tutte le barriere culturali e linguistiche e avvicinarle. Pensiamo a quanto sia importante al giorno d'oggi una persona che possa mediare tra le lingue: con i vari fenomeni migratori in aumento e le guerre che, purtroppo, ancora oggi affliggono il nostro pianeta, la presenza di una figura che riesca a “mediare”, a mettere in comunicazione persone provenienti da contesti culturali diversi appare fondamentale. Tuttavia, di questo parleremo più avanti.

L'obiettivo del presente lavoro è dunque quello di andare a delineare la figura dell'interprete, analizzando anche i problemi e le strategie del lavoro, al

fine di dimostrare l'importanza della sua persona seppur, a volte, resti in disparte e invisibile agli occhi del pubblico.

Andremo a suddividere l'elaborato in tre capitoli, in modo da trattare al meglio tutti gli aspetti più rilevanti e dedicare a ognuno di essi il giusto spazio.

Nel primo capitolo andremo a scavare nelle origini dell'interpretazione e nella sua evoluzione, compiendo una sorta di excursus storico che ci permetterà di capire quando questa professione è nata e in che modo si è sviluppata nel tempo. Proporremo, successivamente, una sua classificazione in base alle diverse tipologie, in modo da porre le basi per il nostro discorso. Spiegheremo, dunque, le varie forme di interpretazione quali, l'interpretazione simultanea, l'interpretazione consecutiva, la tecnica dello *chuchotage*, il *Bidule* e l'interpretazione di trattativa.

Ad esse, affiancheremo anche le nuove forme di interpretazione, quali la *simultaneous consecutive* e l'interpretazione a distanza che, a sua volta, si ramifica in interpretazione telefonica, interpretazione in videoconferenza e *webcast*. Il primo capitolo si conclude con una rapida occhiata su quelle che potrebbero essere le prospettive future della professione: potrà mai l'interprete essere sostituito da un'intelligenza artificiale?

Il secondo capitolo, si concentrerà maggiormente sulla figura dell'interprete vista da una prospettiva sociale ed etica. In poche parole, andremo a trattare gli aspetti, anche quelli meno noti, legati alla professione quali, le sue caratteristiche e competenze, l'invisibilità e il suo codice deontologico, dunque i doveri e le regole a cui un interprete deve adempiere. Concluderemo questo capitolo parlando del modo in cui si forma un interprete professionista, accennando a tal proposito alle SSML, le strutture a titolo universitario specializzate nella formazione di interpreti e traduttori, di cui tratteremo la nascita e lo sviluppo avvenute in tempi non troppo lontani.

Infine, il terzo capitolo mirerà a risolvere un quesito che si pongono in molti: “Qual è la differenza tra interprete e mediatore linguistico-culturale?”. Il problema delle denominazioni delle professioni linguistiche vede molte questioni ancora aperte che vedremo insieme cercando di capire possibili soluzioni. Andremo ad analizzare queste due importanti figure che molto spesso vengono confuse ed erroneamente sovrapposte e capiremo le varie differenze che ci sono tra esse, fornendo anche alcuni esempi pratici.

Per concludere questo capitolo porteremo ad esempio due importanti ambiti di intervento in cui operano l'interprete e il mediatore culturale: l'ambito giuridico e sanitario. Quest'ultimo aspetto ci aiuterà nella comprensione dell'importanza di queste figure troppo spesso svalutate.

# CAPITOLO 1

## L'interpretazione: storia ed evoluzione

### Nascita, caratteristiche e contesti di utilizzo

#### 1.1 Premessa.

Prima di addentrarci in quello che è il vero fulcro di questo progetto di ricerca, è doveroso compiere un breve excursus storico sull'interpretazione in modo da porre le basi per il nostro discorso e risalire a quelle che sono le origini di questa professione.

Fin dall'antichità, quando i primi versi dei nostri preistorici antenati si sono trasformati in linguaggio permettendo in tal modo una graduale interazione fra gli uomini, la comunicazione fra le diverse società e le rispettive culture si è sviluppata e il linguaggio si è evoluto e diversificato nel corso dei secoli. Le parole del Vecchio Testamento: "Tutta la terra aveva una lingua sola e parole uguali" (Genesi 11,1) rispecchiano forse una possibile verità poiché fra gli esperti c'è chi crede nell'esistenza di un'unica lingua di partenza con origine in Africa, nell'epoca precedente alla prima migrazione, dunque, più di centomila anni fa. Altri studiosi, invece, sostengono che i nostri progenitori migrarono dall'Africa prima dell'acquisizione del linguaggio e che solo più tardi diversi gruppi indipendenti cominciarono a comunicare spontaneamente con "la parola" dando origine a varie lingue diverse tra loro. Chiaramente non è possibile datare la comparsa del linguaggio umano, dunque, entrambe le teorie sono allo stesso modo valide e interessanti e, qualunque sia la verità, il linguaggio originale si è evoluto nel tempo creando nuove varianti, simili o completamente diverse fra loro, fino ad arrivare all'attuale diffusione di oltre seimila lingue.

Nell'antichità, lo sviluppo e la preservazione di lingue distinte furono possibili per motivi sia geografici che culturali. In primo luogo, la popolazione

mondiale era piuttosto esigua e lo spazio era abbondante; l'uomo poteva dunque spostarsi liberamente in ampi spazi senza entrare in contatto con altri popoli.<sup>1</sup> Anche le diverse barriere naturali, come montagne, paludi, foreste e pianure aride, rappresentavano un ostacolo all'incontro fra le diverse popolazioni.

In secondo luogo, l'uomo, per spostarsi e raggiungere nuove terre poteva contare solo sulle sue forze; le migrazioni erano molto lente tant'è che spesso duravano generazioni. Fu solo in seguito, con l'addomesticamento di camelidi e razze equine e bovine, che l'uomo imparò a sfruttare questi animali anche come bestie da soma permettendogli, in questo modo, di spostarsi più velocemente e raggiungere luoghi anche lontani. Successivamente, con l'invenzione della ruota, avvenne una vera e propria rivoluzione della mobilità delle popolazioni.

A ciò si aggiunse l'incremento demografico e lo sviluppo culturale, i quali fecero in modo che sempre più spesso più gruppi sociali furono costretti a vivere vicini. Si scoprì così l'esistenza di una profonda diversità linguistica e culturale e, man mano che si sentì la necessità di ridurre questa diversità, si sviluppò la capacità di interpretare da una lingua all'altra.

È ragionevole ipotizzare che uomini e donne con naturali abilità nell'apprendimento di altre lingue, oltre alla propria, siano sempre esistiti. La traduzione orale sarebbe quindi antichissima, infatti ben presto gli uomini si resero conto di quanto fosse prezioso e importante servirsi dell'interpretazione. Come dice Taylor<sup>2</sup>:

[...] each historical period has had to rely on relatively few men and women who possessed the gift of foreign tongues. Whenever the services of such

---

<sup>1</sup> Kallet Bidoli C. J., *Aspetti storici dell'interpretazione*, in C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione simultanea e consecutiva*, Hoepli, 2021, p.3.

<sup>2</sup> Edward Burnett Tylor (Londra, 2 ottobre 1832 – Wellington, 2 gennaio 1917) è stato un antropologo britannico.

people are required to aid communication, some process of translation takes place.<sup>3</sup>

Purtroppo, comunque, l'evanescenza della parola parlata nonché la mancanza, nel passato, di tecnologie che permettessero di registrare, rendono estremamente difficile ottenere indizi storici sulla traduzione orale, anche se tale disciplina esisteva sicuramente ben prima della traduzione scritta.

## **1.2 Aspetti storici dell'interpretazione**

Alcuni dei più antichi riferimenti all'utilizzo degli interpreti sono stati scoperti nelle iscrizioni presenti sulle tombe dei principi di Elefantina della VI dinastia dell'Antico Regno egiziano, datate attorno al terzo millennio a.C. La regione attorno ad Assuan e all'isola di Elefantina confinava con la Nubia, pertanto, i faraoni necessitarono di dragomanni (interpreti dall'aramaico) man mano che le vie commerciali si espandevano con quelle regioni. I principi di Elefantina conoscevano bene le lingue delle tribù di quell'area e, per questa loro capacità, divennero i sovrintendenti dei dragomanni.

È dunque facile intuire che uno dei principali motivi per cui fu indispensabile servirsi di una figura-ponte che permettesse a persone di diverse culture di comunicare, fu senza dubbio lo scambio commerciale.<sup>4</sup>

Successivamente però, ai tempi dell'Impero Romano, lo Stato iniziò a stipendiare interpreti professionisti per la pubblica amministrazione, mentre altri interpreti furono utilizzati in ambito militare per coordinare le legioni composte da più etnie oppure per stanziare lungo i confini degli antichi Imperi in espansione e durante le campagne più significative. Interpreti militari fedeli risultarono inoltre essenziali durante i negoziati di pace e per ogni genere di trattativa.

---

<sup>3</sup>StuDocu ([Teoria E Prassi DELL' Interpretazione - TEORIA E PRASSI DELL'INTERPRETAZIONE Origine dei termini: - Studocu](#)).

<sup>4</sup> Fondatori del progetto *The Evolution of Human Language* del Santa Fe Institute [Evolution of Human Languages \(santafe.edu\)](#).

Fino al Medioevo le notizie sull'uso dell'interpretazione sono frammentarie ed è dal tardo Medioevo che aumentano le testimonianze giunte fino ai giorni nostri. Cronisti francesi riportano storie di interpretazione durante le Crociate, tanto che all'inizio del XII secolo, un avvocato francese, Pierre Dubois, consigliò al re di fondare una scuola per interpreti cosicché essi potessero parlare con gli infedeli e penetrare la loro mentalità.<sup>5</sup>

Durante l'età delle scoperte e delle esplorazioni l'interesse per le lingue aumentò e di conseguenza anche l'attività dell'interpretariato ebbe un grande incremento: i maggiori esploratori come Colombo, Darwin e Cortés si servirono di guide locali che possedevano una buona conoscenza del luogo, dei costumi e della cultura degli indigeni, per capire e interpretare una lingua. L'interpretazione non era considerata una professione, quanto più un'abilità richiesta ai cittadini delle classi sociali più elevate che possedevano la combinazione linguistica richiesta per una certa occasione. Come scrive Bertone :

Des interprètes grec-latin, anglais-persan, hindi-chinois, espagnol-quechua, arabe-swahili, français-allemand, anglais-russe auront sûrement occupé à un moment déterminé de leur vie et de leur histoire cet espace précieux où ils deviennent pont ou charnière permettant le mouvement fluide du contact.

Bertone continua sottolineando quanto gli interpreti fossero essenziali nel Nuovo Mondo per comprendere lingue e costumi degli indigeni e che spesso venivano coinvolti in trattative e negoziati di pace:

C'est lors des premiers contacts, pendant l'exploration, la découverte et la conquête, que le rôle de l'interprète est crucial : on veut apprendre et comprendre ce que dit, ce que pense et comment vit l'autre.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> S. Stellig-Michaud, *Préface à Manuel de l'interprète* de Jean Herbert, Librairie de l'Université de Genève, Genève, 1980, pp VII-VIII.

<sup>6</sup> C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione simultanea e consecutiva*, Hoepli, 2021, p.9.

Una figura storica di interprete è *La Malinche*: vissuta tra il 1502 e il 1529, originaria probabilmente di Coatzacoalcos in Messico, viene considerata dalla storiografia spagnola la bocca e le orecchie di Hernán Cortés e senza il suo contributo la conquista spagnola del Messico sarebbe stata senza dubbio più difficoltosa. Malinche parlava il nahutal, ovvero la lingua azteca, e il maya appreso durante la schiavitù. Dopo la conquista della città maya di Potonchan, Malinche, insieme ad altre donne e beni, era stata donata a Cortés come schiava. Qualche tempo dopo, lasciati i territori dei Maya per avanzare nel territorio azteco, gli spagnoli si resero conto che lì si parlava una lingua sconosciuta a quello che era stato il loro interprete fino a quel momento per i colloqui con i Maya. Fu allora che Malinche si rivelò preziosa per comunicare, ottenere informazioni e interpretare i colloqui tra Cortés e Montezuma (l'imperatore azteco) dal momento quella era la sua lingua madre.

La Malinche fu dunque una figura emblematica di interprete per il doppio ruolo che rivestì: da una parte salvatrice per gli spagnoli, favorendo la conquista dei territori, dall'altra traditrice per gli amerindi, tant'è che ancora oggi, il termine "malinchista" viene usato in Messico per indicare una persona che rinnega o tradisce il proprio popolo, abbandonando la propria cultura e avvicinandosi a quella dello straniero.<sup>7</sup>

Sempre parlando della Spagna, uno dei documenti più antichi e meglio conservati sull'interpretazione è la "Recopilación de Leyes de las Indias" del 1680, firmato dai re Carlo V, Filippo II e Filippo III. Oltre a permettere di regolare la vita politica ed economica delle colonie spagnole in America, è considerato ancora oggi importantissimo per la storia dell'interpretazione poiché presentava sommariamente quindici decreti che un interprete doveva seguire durante e fuori dal lavoro, una sorta di primo codice deontologico.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> RICCARDI Alessandra, *Interprete e mediatore: evoluzione delle definizioni*, p.209.

<sup>8</sup> M. Baker, G. Saldanha, *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Routledge, Abingdon 2009, p. 489.

Di quegli stessi anni, ovvero del primo periodo dell'amministrazione delle colonie spagnole d'oltremare nel primo ventennio del Seicento, ci sono giunti documenti e resoconti testimonianti il fatto che, spesso, per reclutare e istruire gli interpreti, fin dall'epoca antica, si era consolidata l'usanza di rapire giovani indigeni per utilizzarli come guide o intermediari, oppure li si mandava a vivere per un certo periodo nell'altro paese o fra i parlanti dell'altra lingua.

Nel periodo seguente, invece, si cercarono altre soluzioni per superare le barriere linguistiche e permettere la comunicazione fra la popolazione locale e gli amministratori spagnoli. Un po' alla volta si preferì rivolgersi agli indigeni di ceto nobile, istruiti, che avevano maggiori frequentazioni con gli spagnoli ed erano interessati ad apprenderne la lingua. Le loro abilità linguistiche divennero così uno strumento per migliorare lo status sociale, tanto da arrivare a formare una casta riconosciuta e istituzionalizzata all'interno dell'amministrazione spagnola delle *Audencias*<sup>9</sup>, la forma amministrativa adottata per la Nuova Spagna.

Tuttavia, sebbene gli interpreti, in momenti critici della storia di vari paesi, siano stati fondamentali, non sempre hanno goduto di una buona fama, poiché spesso hanno sfruttato il loro ruolo e le loro conoscenze per trarne profitti personali. Sintomatico in tal senso è quanto avvenne, per esempio, nel diciannovesimo secolo durante i negoziati fra il governo degli Stati Uniti e le tribù di nativi americani e che portò alla firma dei trattati per la cessione delle terre Sioux agli americani per compensi irrisori. Gli interpreti, spesso mezzosangue o persone che avevano vissuto a stretto contatto con i nativi americani e ne conoscevano bene la cultura e il modo di ragionare, ebbero un ruolo attivo nella conquista dell'Occidente, agendo non solo a favore del

---

<sup>9</sup> La Real Audiencia (o semplicemente Audiencia, in italiano Real Udienza) era un organo amministrativo e di giustizia in uso in Spagna e nel suo Impero. La prima audiencia venne fondata a Valladolid, nel regno di Castiglia, nel 1371, sotto il regno di Enrico II. Per i successivi due secoli, l'audiencia di Valladolid fu il massimo organo di giustizia della Castiglia.

governo a scapito dei nativi, ma mirando ad ottenere pure cospicui vantaggi per sé stessi.

L'evolversi dell'interpretazione si può seguire anche attraverso la diffusione delle diverse fedi religiose nel mondo. Nel 500 a.C., con il sopravvento della lingua aramaica, ci fu la necessità di tradurre e interpretare i testi religiosi dall'ebraico. L'esempio più eclatante è quello di Ezra, uno scriba che ordinò la lettura della Torah in pubblico nella Sinagoga. Si presentò dunque la necessità di un'interpretazione consecutiva, verso per verso, in aramaico.

Inoltre, nel Nuovo Testamento, Paolo, nelle lettere ai corinzi, accennando ai vari doni divini, parlò dell'interpretazione, aggiungendo anche che, per capire le parole di Dio nelle altre lingue straniere, è essenziale avere qualcuno che posseda il dono di interpretarle e *“se non vi è chi interpreta, questi tali tacciano nell'assemblea e parlino a sé stessi e a Dio”*.<sup>10</sup>

Oltre ad essere un “dono divino”, la conoscenza delle lingue si rivelò, in alcuni momenti storici, anche una competenza che poteva fare la differenza per la sopravvivenza propria e di altri. Difatti, recentemente, gli studi di interpretazione storici hanno analizzato la figura dell'interprete nel terzo Reich. Il ruolo svolto al servizio dei nazisti poteva rivelarsi fondamentale per la propria vita, essendo il tedesco la sola lingua ufficiale in cui avvenivano le comunicazioni e si impartivano gli ordini. In questo modo l'interprete si trovava di fronte a un dilemma non facile, dovendo decidere se prendere le parti del potere garantendosi qualche modesto vantaggio a scapito degli altri prigionieri, oppure aiutare questi ultimi fornendogli, a suo rischio, preziose informazioni che potevano salvare la loro vita, mettendo però in pericolo la propria.

---

<sup>10</sup> ib. pp. 14, 26-28.

Un riesame storico della figura dell'interprete evidenzia chiaramente come le sue mansioni e conoscenze in passato non si limitassero alle lingue, bensì venissero richieste e apprezzate conoscenze e informazioni sui vari aspetti della cultura propria delle popolazioni o degli insediamenti locali. Conoscenze che permettevano anche, in certi casi, di approfittare dell'ignoranza altrui e trarre vantaggi personali. Numerosi sono i parallelismi fra mediatori interculturali e interpreti del passato essendo entrambi chiamati a creare una connessione fra persone appartenenti a lingue e culture diverse, spesso in un rapporto di potere non del tutto bilanciato.<sup>11</sup>

### **1.3 Gli inizi della moderna interpretazione**

Come abbiamo detto, in passato, quello dell'interprete non veniva riconosciuto come un vero e proprio lavoro degno di riconoscimenti e titoli ma solo come una semplice capacità posseduta da un discreto numero di persone.

Nel senso moderno della parola, l'interpretazione cominciò a emergere come professione agli inizi del Novecento. Fino a quel momento, essa consisteva nel sussurrare tutto o parte del messaggio all'oratore, simultaneamente nell'orecchio di uno o più ascoltatori (*chuchotage*), oppure l'interprete mediava fra due persone passando alternativamente da una lingua all'altra, garantendo così la comunicazione (*liaison*).

Fu con il grande conflitto e in modo particolare con la Conferenza di Pace di Parigi, che vennero gettate le basi per le tecniche dell'interpretazione moderna. Con il raduno dei rappresentanti dei paesi vincitori e vinti della guerra, per definire un nuovo asse geopolitico mondiale, venne richiesto con una massima urgenza l'intervento di figure professionali, gli interpreti. Il loro compito era quello di tradurre a tutti i delegati dei paesi aderenti alla conferenza i contenuti degli accordi che si stavano approvando.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> RICCARDI Alessandra, *Interprete e mediatore: evoluzione delle definizioni*, p.210.

<sup>12</sup> KELLETT BIDOLI Cynthia Jane, "Aspetti storici dell'interpretazione", in Caterina Falbo, Mariachiara.

Jean Herbert<sup>13</sup>, uno dei pionieri della moderna interpretazione, ci fa sapere che molti interpreti si trovarono in un ambiente di lavoro a loro completamente sconosciuto e per far fronte alle varie richieste, per la prima volta nella storia dell'interpretazione, dovettero elaborare un sistema di note o appunti come supporto mnemonico. In questo modo nacque l'interpretazione consecutiva (IC), all'epoca chiamata "interpretazione differita". Con il passare del tempo, altri pionieri, cominciarono ad utilizzare e a perfezionare sempre più la tecnica, la quale divenne un metodo sempre più diffuso.

Con la fondazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL)<sup>14</sup> avvenuta nel 1919 a Ginevra, fu necessario aumentare le lingue conosciute dagli interpreti dal momento che la maggior parte dei partecipanti agli incontri di tale Organizzazione erano sindacalisti e altri esponenti non politici internazionali che parlavano una sempre maggiore varietà di idiomi.

Con questa continua richiesta d'utilizzo di nuove lingue divenne evidente che doveva essere introdotto un metodo di interpretazione più rapido ed efficace.

Negli anni Venti del Novecento, grazie alle nuove scoperte dell'elettronica, con l'ausilio di auricolari e microfoni, nacque l'interpretazione simultanea (IS), ovvero la traduzione in tempo reale. Durante la prima sperimentazione condotta in Unione Sovietica durante il VI Congresso Comintern del 1928, gli interpreti non usarono auricolare, bensì supporti molto pesanti per poter reggere i microfoni. Solo nel 1933 venne introdotto l'uso delle cabine con auricolari.

La Società delle Nazioni Unite introdusse l'IS poco prima della prima guerra mondiale ma, nel caos del conflitto e a causa della mancanza di

---

Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, p.

<sup>13</sup>Jean Herbert è appartenuto a una delle prime generazioni di interpreti per l'organizzazione delle Nazioni Unite, ed era uno dei principali interpreti del servizio di interpretazione delle Nazioni Unite a New York City.

<sup>14</sup> Wikipedia OIL, URL: [Organizzazione internazionale del lavoro - Wikipedia](#)

adeguati e sperimentati strumenti tecnici necessari per l'IS, essa venne trascurata e si preferì ricorrere all'IC e al sistema sussurrato. Fu solo nell'immediato dopoguerra, durante il Processo di Norimberga (dal novembre 1945 all'ottobre 1946) istituito per giudicare i criminali di guerra nazisti<sup>15</sup>, che l'IS si affermò definitivamente come mezzo di comunicazione, tanto che si può far risalire a questo avvenimento l'inizio della moderna interpretazione di conferenza. Attraverso un sistema sperimentale, gli interpreti, forniti di auricolari e microfoni traducevano in simultanea e, cosa degna di nota, nel caso in cui l'oratore parlava troppo veloce, l'interprete poteva accendere una luce per far sì che quest'ultimo rallentasse il discorso o ripetesse qualche frase.



La seconda metà del XX secolo ha visto un enorme incremento della comunicazione interlinguistica e la proliferazione di organizzazioni organizzative e non, con il conseguente aumento dei servizi di interpretazione e di traduzione. Oltre a ciò, la rinnovata apertura delle relazioni bilaterali richiedeva interpreti che si occupassero di questioni burocratiche e infrastrutturali tra paesi confinanti.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Wikipedia, Il Processo di Norimberga, URL: [Processo di Norimberga - Wikipedia](#)

<sup>16</sup> KELLETT BIDOLI Cynthia Jane, "Aspetti storici dell'interpretazione", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), Interpretazione simultanea e consecutiva, p. 19.

È importante notare che, come al giorno d'oggi, i due tipi di interpretazione venivano usati, già a quei tempi, in esigenze diverse: l'IS viene adottata negli incontri a livello internazionale; l'IC è diventata quella più utilizzata a livello bilaterale, in situazioni in cui è presente un numero ristretto di partecipanti, non si deve tradurre in diverse lingue nello stesso momento e non richiede l'utilizzo delle sale e delle attrezzature costose richieste invece per l'IS.

Inoltre, come già accennato, fin dal Medioevo si era sentita la necessità di creare scuole specializzate per la formazione degli interpreti. Prima fra tutte fu l'École d'Interprètes de l'Université de Genève, fondata nel 1941 e furono così pubblicati i primi lavori in materia quali *Manuel de l'interprète* di Jean Herbert del 1952, la prima monografia che si concentra sul percorso che l'aspirante interprete deve compiere e sui requisiti indispensabili per esercitare tale professione<sup>17</sup> e *La prise de notes en interprétation consécutive* di François Rozan del 1956, nel quale vengono enunciati sette principi essenziali per la presa di appunti.<sup>18</sup> Tuttavia, la prima chiara definizione di cos'è l'interpretazione fu fornita dalle ricerche e dalle pubblicazioni di Danica Seleskovitch.<sup>19</sup>

Furono fondate in seguito altre scuole in tutto il mondo, anche in Italia. Un importante esempio è la Scuola di Trieste, la cui impostazione didattica fu curata proprio da Jean Herbert.

Con la crescita e l'affermazione dell'interpretazione come professione, si sono sviluppate a livello nazionale e internazionale anche associazioni come l'AIIC (Associazione Internazionale di Interpreti di Conferenza) e l'AITI (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti).

---

<sup>17</sup> HERBERT Jean, *Manuel de l'interprète : comment on devient interprète de conférences*, Genève, Université de Genève, 1952.

<sup>18</sup> ROZAN François, *La prise de notes en interprétation consécutive*, Genève, Université de Genève, 1956.

<sup>19</sup> Danica Seleskovitch fu un'interprete di conferenza di origine francese, insegnante e scrittrice. Ideò la *théorie interprétative de la traduction* (TIT).

## **1.4 Tipologie di interpretazione**

Arrivati a questo punto del nostro discorso, abbiamo dunque compreso l'essenziale ruolo che ha ricoperto la figura dell'interprete in passato; infatti, in diverse occasioni, eventi e attività non si sarebbero potute svolgere senza il suo contributo.

Se pensiamo ai giorni nostri, possiamo forse renderci conto di quanto questa professione sia diventata, con il passare del tempo, sempre più importante, dal momento che viviamo in un contesto multiculturale e interculturale sempre più diffuso.<sup>20</sup>

### **1.4.1 Interpretazione simultanea**

L'interpretazione simultanea è una modalità di interpretazione impiegata per conferenze con un elevato numero di partecipanti, in cui è necessario che gli interpreti traducano in tempo reale ciò che dice l'oratore, fatto salvo un minimo scarto temporale detto *décalage*. Ciò significa che l'interprete, mentre ascolta il messaggio dell'oratore, lo recepisce, lo comprende, lo elabora e lo restituisce nella lingua d'arrivo. L'IS viene così a essere il risultato della compenetrazione di diverse attività e processi cognitivi.

Sono previsti almeno due interpreti per lingua che lavorano in una cabina isolata acusticamente e con visione della sala: alternandosi, ricevono il discorso del relatore in cuffia e traducono simultaneamente in un microfono e, mediante un auricolare, i partecipanti all'incontro possono ascoltare la traduzione nella lingua desiderata.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> *Il mediatore culturale linguistico: ponte tra le culture*, a cura di V. Olivieri, Edizioni libreria Cortina Verona, 2011, p.3.

<sup>21</sup> ASSOINTERPRETI, Le tipologie di interpretazione, URL: [Tipologie di interpretazione - Assointerpreti](#)



Riccardi afferma che gli aspetti peculiari di questa tipologia di interpretazione sono proprio la sovrapposizione della fase d'ascolto e di enunciazione, l'impiego di due codici linguistici, la produzione di un messaggio ideato da un'altra persona al rito imposto da quest'ultima e la delimitazione della situazione comunicativa.<sup>22</sup>

È chiaro che non si deve pensare a una resa di simultaneità perfetta tra i due testi, in quanto per poter cominciare a produrre la resa del messaggio l'interprete deve ricevere un quantitativo minimo e sufficiente di unità di significato o, per lo meno, di segmenti linguistici. Una delle maggiori difficoltà consiste nel fatto che a volte, quando l'interprete comincia a parlare, corre il rischio di non aver ancora colto il senso del messaggio che andrà ad interpretare. In certi casi, purtroppo, così come in consecutiva, capita di dover restituire il senso dell'enunciato senza averlo capito. Proprio per questo motivo, l'esperto deve costantemente monitorare la propria produzione, in modo da riconoscere e percepire se si stanno commettendo errori e se vi sono incongruenze nel proprio discorso.

---

<sup>22</sup>RICCIARDI Alessandra, "Interpretazione simultanea: strategie generali e specifiche", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, p. 163.

Un altro aspetto a cui deve prestare attenzione è il tono della voce: se troppo alto rischia di coprire la voce dell'oratore e quindi di non capire ciò che questi sta dicendo; se troppo basso, invece, sarà la sua voce ad essere coperta da quella dell'oratore e ciò andrebbe a compromettere il controllo e la verifica della correttezza di quanto sta dicendo.

Il lavoro dell'interprete in simultanea può essere dunque definito come impegnativo e ad alto rischio, se si considera anche il fatto che molto spesso la sua presenza non viene tenuta in conto dall'oratore, il quale parla senza interruzioni né pause, con la sua abituale velocità, con il suo accento più o meno marcato, alzando o abbassando il tono di voce, riformulando frasi o correggendosi. Tutto questo viene amplificato se l'oratore legge un testo scritto: la velocità d'eloquio diventerà sempre più intensa.

Può capitare che quando l'oratore inizia a parlare, l'interprete non senta nulla perché il microfono non è stato inserito o perché ci si è dimenticati di accenderlo. In questi casi, è necessario farlo subito presente poiché è del tutto inutile fare uno sforzo eccessivo per captare qualcosa.

Quello che l'interprete non deve mai perdere è il controllo della situazione, anche se è alle prime armi: se non ha capito non deve lasciarsi prendere dal panico e, soprattutto, non deve mai interrompere il suo sforzo di ascolto e analisi, ricordandosi che potrà sempre fare delle aggiunte in seguito.

#### **1.4.2 Interpretazione consecutiva**

È una modalità di interpretazione adatta a eventi di breve durata, come le conferenze stampa, o a presentazioni tenute da un unico relatore. Nelle riunioni bilingue richiede la presenza di un solo interprete ogni mezza giornata. Questi assiste alla conversazione dei partecipanti sedendo insieme a loro: senza cuffia, ma con l'ausilio di appunti e annotazioni, traduce a intervalli regolari di tempo che vanno a pochi secondi alla mezz'ora. Le regole che presiedono al metodo della trascrizione consecutiva sono relativamente

poche ma essenziali, e spetta principalmente all'interprete, opportunamente guidato ed indirizzato dall'insegnante, elaborare tutta una serie di codici personali, di convenzioni visive e di riferimenti logici da impiegare nella redazione simbolica veloce.<sup>23</sup>

Spesso viene identificato uno stretto legame tra IC e IS. Secondo Selekovitich, infatti, così come gli studenti del conservatorio per suonare il piano devono fare delle scale, gli studenti di interpretazione devono sapere che per prepararsi alla simultanea hanno bisogno prima di fare la consecutiva.

Il principale vantaggio della consecutiva, rispetto alla simultanea, è la possibilità di rivolgersi alle persone con le quali si sta lavorando per chiedere conferma di qualche elemento che risulterebbe poco chiaro.

L'interpretazione consecutiva di interi discorsi presenta grandi sfide per la memoria dell'interprete. Di fronte alla necessità di rendere discorsi anche molto lunghi, gli interpreti prendono appunti per evitare di sovraccaricare la loro memoria durante la fase iniziale di elaborazione (comprensione) e per garantire il recupero dei contenuti memorizzati durante la seconda fase di elaborazione (produzione). Tuttavia, gli appunti non sostituiscono la memoria; sono usati dagli interpreti per aiutare quest'ultima: ciò che si annota sono le idee, la struttura e alcuni dettagli di un discorso, ma non la formulazione del linguaggio di origine.<sup>24</sup> A tal proposito, infatti, Seleskovitch afferma:

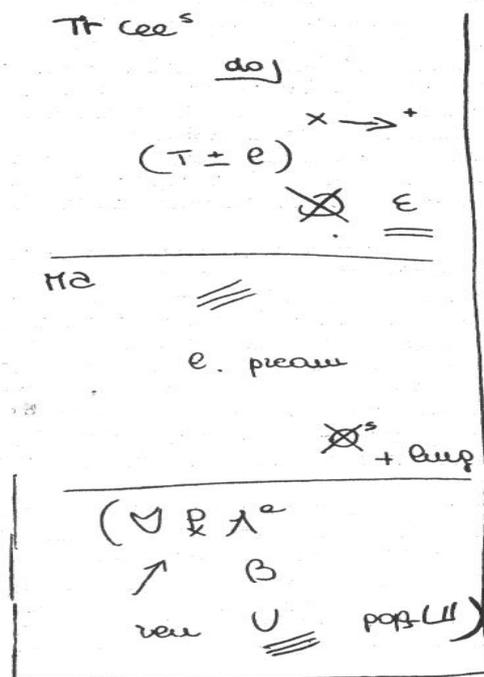
Les notes de consécutive sont par nature personnelles et fugaces, support de souvenirs et non transcription d'informations.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup>L. Horrakh, *Tecnica e didattica della redazione simbolica abbreviata nell'interpretazione consecutiva*, 1982, p.82.

<sup>24</sup>BARBARA AHRENS, "Note-taking", in Franz Pöchhacker (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, pp. 283-284.

<sup>25</sup>PALAZZI Maria Cristina, "Aspetti pratici della professione", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, op. cit., p. 45.



La *prise de note* può essere considerata una sorta di “stampella” per la memoria per ricordare ciò che comunque già si sa perché ascoltato poc’anzi. Essa è funzionale a risvegliare un’*esegesi* discorsale previamente avvenuta su piano cognitivo. Questi simboli contengono un livello di concettualizzazione ridotto all’essenziale con pochi principi generali. Questi ultimi vennero proposti da Jean Herbert e sono i seguenti:

- Trasposizione delle idee piuttosto che delle parole;
- Abbreviazione delle parole;
- Concatenazione logico-semantiche e separazione grafica delle frasi;
- Negazione;
- Accentuazione dei concetti;
- Distribuzione verticale sul foglio;
- Spostamento a destra nella linea sottostante delle informazioni concettualmente collegate.<sup>26</sup>

<sup>26</sup> Russo Mariachiara “Sviluppo morfologico del codice dell’interpretazione consecutiva”, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, op. cit., pp. 245-247.

Una buona presa di appunti permette una chiara e completa restituzione del messaggio che costituisce la fase finale dell'IC: l'interprete deve dimostrare al suo pubblico di essere stato un buon ascoltatore e destinatario del messaggio, ma soprattutto deve dimostrare le sue doti comunicative. Un buon interprete deve essere sicuro di sé nell'esposizione, sciolto, deve mantenere un'impostazione vocale decisa, un tono di voce alto e scandito e, cosa non meno importante, deve mantenere un contatto visivo con il pubblico.

L'interprete deve ritrasmettere il messaggio nel pieno rispetto dei contenuti ma, allo stesso tempo, deve mantenere il dovuto distacco dalla lingua di partenza per poter riadattare il testo in modo da farlo proprio ed esprimerlo in una lingua d'arrivo corretta. Dunque, possiamo dire che l'interprete non è mai il produttore originario del discorso né destinatario ultimo del messaggio; gli è preclusa la possibilità di trovare egli stesso cosa dire, in quanto la resa dei contenuti da argomentare spetta all'oratore, unico autore del discorso. Quello dell'interprete si configura come una ricostruzione e una riformulazione di senso di un determinato carico informativo.

### **1.4.3 Chuchotage**

Questo termine deriva al francese "chuchoter" che significa sussurrare e questo genere di interpretazione viene usato quando la traduzione serve solo a 1-2 partecipanti. È una traduzione simultanea del discorso dell'oratore riportata a bassa voce all'orecchio di uno o due partecipanti al convegno.

Prevede un minimo scarto temporale (*décalage*) tra il tempo di parola del parlante e il tempo di parola dell'interprete. Non necessita di supporti tecnici, viene svolto da un solo interprete per lingua per prestazioni inferiori alle due ore. Nelle conferenze stampa si usa in combinazione con l'IC: l'interprete traduce in chuchotage all'intervistato le domande poste dai giornalisti o dal pubblico e poi, con l'IC, traduce la risposta dell'oratore primario.

Generalmente, lo chuchotage è una forma d'interpretazione molto stancante per l'interprete, soprattutto se protratta nel tempo. Il prolungamento della durata, però, non è l'unico elemento di svantaggio se consideriamo il fatto che non essendo in una cabina, come per la simultanea, possono esserci numerosi elementi di disturbo dati dagli inevitabili rumori e movimenti in sala che riducono la capacità di concentrazione. A questo si aggiunge anche che la stessa voce dell'interprete può diventare elemento di disturbo per l'intera conferenza o per gli altri ospiti. Infatti, egli è costretto a tenere sotto controllo il tono della propria voce, mantenendolo sempre a livello di un "bisbiglio" ma in modo sufficientemente chiaro e tale da garantire all'ascoltatore di comprendere la traduzione.<sup>27</sup>

#### **1.4.4 Bidule**

Si tratta di un sistema di ricevitori e trasmettitori portatili simile a quello utilizzato dalle guide turistiche. Consente di effettuare una traduzione simultanea senza cabina, ma è praticabile solo per piccoli gruppi e per eventi meno formali, come workshop e visite aziendali.

Alla lettera "bidule interpreting" significa "interpretariato tramite un aggeggio". Per quanto buffa possa apparire la traduzione italiana, essa indica un sistema di interpretariato in grado di adattarsi a un altissimo numero di situazioni, semplicemente attraverso un apparecchio tecnico leggero, economico ed estremamente semplice da usare. Bisogna specificare, però, che quest'espressione indica esclusivamente il medium attraverso cui l'interprete opera. Il funzionamento è garantito grazie al collegamento del trasmettitore a un microfono, all'interno del quale l'interprete replica la traduzione delle parole pronunciate dall'oratore in un'altra lingua. Gli ascoltatori, per usufruire della traduzione tramite bidule, sono collegati tramite delle cuffie ai ricevitori.

---

<sup>27</sup> Ivi, pp. 62-63

La tecnologia bidule è particolarmente utilizzata in tutte quelle situazioni dove la traduzione simultanea non può essere effettuata all'interno di una cabina di traduzione.<sup>28</sup>

#### **1.4.5 Interpretazione di trattativa**

Chiamata anche *liaison interpreting*, è una modalità di interpretazione bilaterale o interpretazione dialogica adottata durante una trattativa d'affari. L'interprete di trattativa è un mediatore tra un parlante di una lingua e un parlante di un'altra lingua. Tra questi due, veicola informazioni di natura settoriale, sulla base di scambi conversazionali brevi e senza prendere appunti.

L'interprete, dunque, consente la comunicazione in trattative d'affari e discussioni di lavoro cui partecipano un numero limitato di persone, senza l'impiego delle tecniche di interpretazione consecutiva o simultanea. Può essere impiegata in diverse situazioni, come riunioni di lavoro, trattative commerciali, incontri B2B, stipulazione di contratti, riunioni bilaterali, fiere, visite a fabbriche e aziende.<sup>29</sup>

In particolare, con il termine di "interprete di trattativa" si fa riferimento a quel professionista in ambito di mediazione linguistica che conosce, e riesce a coprire, diversi ambiti di settore, padroneggiando non solo la lingua comune ma anche il linguaggio settoriale e i termini tecnici. Questa puntualizzazione è fondamentale per capire l'importanza di questa figura che, da sola, può contribuire fattivamente al buon esito di una trattativa o di un colloquio.

L'interprete di trattativa è una figura molto richiesta ma, proprio in virtù del suo ruolo così delicato, discrezione e privacy sono decisivi. Inoltre, una buona interpretazione di trattativa non passa solamente dalle parole. Due culture diverse, infatti, si incontrano (e a volte si scontrano) anche per quanto riguarda il sottotesto, il non detto, la gestualità, i modi di dire. Un buon interprete, all'interno di una trattativa internazionale, è chiamato a conoscere

---

<sup>28</sup> [Bidule interpreting: cos'è e vantaggi | Eurotrad](#)

<sup>29</sup> [Tipologie di interpretazione - Assointerpreti](#)

in maniera approfondita gli usi e i costumi delle due culture, nonché il settore commerciale o istituzionale di riferimento.

L'interprete di trattativa, quindi, è quel tipo di mediatore linguistico che è in grado di muoversi con velocità e professionalità in una riunione o in una situazione d'affari, facendo dialogare a pieno entrambi i parlanti.

### **1.5 Nuovi tipi di interpretazione**

Lo sviluppo delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) nel campo dell'interpretazione ha contribuito a cambiare l'assetto di questa professione. Anche la pandemia di COVID-19 ha giocato un ruolo da protagonista in questo contesto, andando a cambiare il normale modo di lavorare, causando l'annullamento di tutti gli eventi in presenza e andando dunque a penalizzare fortemente l'interpretariato, così come molte altre professioni. Malgrado tutto ciò, comunque, sono state adottate delle soluzioni in modo da consentire lo svolgimento di questa professione nonostante le difficoltà.

Questo quadro complesso ha portato alla nascita di nuove forme di interpretazione quali, la *simultaneous consecutive* e l'interpretazione a distanza, la quale racchiude in sé l'interpretazione telefonica, l'interpretazione in videoconferenza e il *webcasting interpreting*.

### **1.6 Simultaneous consecutive**

Nel contesto dei recenti e innovativi progressi nella pedagogia dell'interpretazione, l'uso della tecnologia digitale è attualmente in fase di sperimentazione come mezzo per offrire un modello ibrido di interpretazione, la *simultaneous consecutive*. Questa nuova tipologia è adoperabile grazie alla *digital pen technology* ed è considerata una modalità ibrida di interpretazione, in quanto combina proprietà sia della consecutiva sia della simultanea. L'invenzione di questa nuova tecnica è generalmente attribuita all'interprete della Commissione Europea Michele Ferrari, che l'ha usata per la prima volta

in una conferenza stampa a Roma all'inizio degli anni 2000<sup>30</sup>, durante la quale decise di registrare il discorso di un commissario che doveva interpretare, poi l'ha riprodotto dal suo dispositivo di registrazione digitale e l'ha interpretato in simultanea. Per la prima volta, è stata eseguita un'interpretazione consecutiva simultanea. Alla domanda sulla logica di tale scelta, Ferrari ha spiegato:

I have always felt a sense of dissatisfaction in performing a consecutive, as if it was a constant struggle against impossible odds. Indeed, I firmly believe it is impossible to do a perfect consecutive, when faced with a difficult, dense and fast speech. Even in the best consecutive of this world, there is always a little something missing. [...] This [consecutive interpreting] entails a lack of rigour, which has always troubled me ever since my first consecutive, and which led me to find a better solution, in order to fully respect the speaker's original speech, in all its aspects.<sup>31</sup>

Sono stati usati diversi termini per definire questa modalità di lavoro, tra cui tra cui “digital recorder assisted consecutive”, “digitally (re)mastered consecutive”<sup>32</sup> e “SimConsec”<sup>33</sup>. Pöchhacker la definisce come “Consecutive 2.0”<sup>34</sup>, Orlando<sup>35</sup>, invece, la definisce come un “Consec-simul with notes”<sup>36</sup>.

Sebbene un certo numero di professionisti abbia dichiarato di utilizzare questa tecnica, di essa sappiamo ancora molto poco e sembra non aver guadagnato ancora molto terreno. Ciò che è noto, comunque, è che la *simultaneous consecutive* si svolge in due fasi collegate tra loro. Nella prima l'interprete ascolta il messaggio originale (consapevole del fatto che non sarà

---

<sup>30</sup> PÖCHHACKER Franz, “Simultaneous Consecutive”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, p. 381.

<sup>31</sup> ORLANDO M., “A Study on the Amenability of Digital Pen Technology in a Hybrid Mode of Interpreting: Consec-Simul with Notes”, in *The International Journal for Translation & Interpreting Research*, vol. 6, n. 2, 2014, p. 40.

<sup>32</sup> PÖCHHACKER Franz, “Simultaneous Consecutive”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, p. 381.

<sup>33</sup> ORLANDO M., “A Study on the Amenability of Digital Pen Technology in a Hybrid Mode of Interpreting”, in *The International Journal for Translation & Interpreting Research*, p. 41.

<sup>34</sup>*Ivi*, p. 40.

<sup>35</sup> Marc Orlando è il professore e direttore del programma di interpretariato e traduzione del dipartimento di lingue presso la facoltà di medicina, salute e scienze umane della Macquarie University di Sydney, Australia.

<sup>36</sup>*Ivi*, p. 41.

l'unica volta che lo ascolterà), grazie a un digital voice recorder lo registra e appunta solo gli elementi che, secondo lui, potrebbero tornargli utili successivamente. Di conseguenza, il lavoro della MBT diminuisce considerevolmente e l'interprete può riservare maggiore concentrazione all'ascolto, alla comprensione del testo e alla struttura delle frasi.

Nel corso della seconda fase, l'interprete riproduce in cuffia la traccia audio registrata dal digital voice recorder ed espone il messaggio in simultanea. In questo modo, il lavoro dell'interprete è agevolato perché ha il vantaggio di ascoltare un'altra volta il messaggio originale e ha a disposizione gli appunti annotati nella fase precedente. Inoltre, l'interprete riesce a gestire meglio i discorsi pronunciati troppo velocemente o troppo lentamente, in quanto ha la possibilità di rallentare o velocizzare l'audio registrato.

### **1.7 Interpretazione a distanza**

Solitamente, durante i processi di interpretazione, tutti i partecipanti, che siano oratori o interpreti, condividono lo stesso spazio fisico. Tra le "moderne" forme di interpretazione, ve ne sono alcune in cui l'attività interpretativa avviene a distanza, vale a dire in condizioni di "situazionalità dislocata": l'interprete riceve tramite uno schermo l'immagine dell'oratore, il quale si trova fisicamente altrove, per esempio in un'altra sala (come avviene nei convegni medici che prevedono un intervento chirurgico in diretta), in un'altra città o, addirittura, in un altro paese o continente.<sup>37</sup>

L'interpretazione a distanza, o remote interpreting, descritta come una modalità o metodo di riproduzione, si sta affermando in vari contesti e consente un'interazione in tempo reale, senza l'esigenza di una co-presenza fisica, in quanto è la tecnologia a collegare i partecipanti. L'interpretazione a distanza è, però, una modalità di lavoro faticosa in cui l'interprete dispone di mezzi limitati e laboriosi per interagire con l'oratore in caso, per esempio, di

---

<sup>37</sup> GIAMBAGLI Anna, "Forme dell'interpretare", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, p. 63.

eccessiva velocità di presentazione o di interferenze/difettosità acustiche. Il primo esperimento documentato di RI è stato organizzato dall'UNESCO nel 1976, per testare l'uso del satellite Symphonie. Ha permesso di collegare la sede dell'UNESCO a Parigi con un centro conferenze a Nairobi, e in realtà ha coinvolto tre diverse modalità di interpretazione: interpretazione telefonica, RI per collegamento video e interpretazione in videoconferenza tra Parigi e Nairobi, con gli interpreti a Parigi. Esperimenti simili sono stati organizzati dalle Nazioni Unite negli anni '70 e '80.

Quando la videoconferenza basata sul l'ISDN (Integrated Services Digital Network) è diventata disponibile negli anni '90, sono stati condotti studi di attuabilità in molte istituzioni sovranazionali, sempre in modalità simultanea.

In ambito giuridico il RI è stato utilizzato per far fronte alla carenza di interpreti qualificati, alla mancanza di tempo e alla breve durata di molti incarichi, il che rende il viaggio dell'interprete e la sua presenza fisica particolarmente dispendiosa. La pratica del RI in questo campo risale agli anni '80. Per gli stessi motivi il RI viene usato in ambito sanitario:

In healthcare settings RI is used with similar motivations to those in legal settings, that is, optimising access to interpreters and achieving efficiency gains. RI in healthcare is often delivered by telephone, but this has been changing with the advent of mobile videoconferencing devices.<sup>38</sup>

Come abbiamo precedentemente detto, il termine *remote interpreting* racchiude diverse modalità di interpretazione a distanza, tra cui l'interpretazione telefonica, l'interpretazione in videoconferenza e il webcast interpreting.

---

<sup>38</sup> BRAUN Sabine, "Remote Interpreting", in Franz Pöchhacker (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, op. cit. p. 346.

### 1.7.1 Interpretazione telefonica

Con il termine “interpretazione telefonica”, chiamata anche *over-the-phone interpreting*,<sup>39</sup> s’intende un’interpretazione in cui:

An interpreter, who is usually based in a remote location, provides interpretation via telephone for two individuals who do not speak the same language.<sup>40</sup>

Kelly<sup>41</sup> e Pöchhacker<sup>42</sup> sostengono che:

The term ‘telephone interpreting’ refers to the use of TECHNOLOGY to give one or more participants in interaction access to an interpreter, via a telephone or teleconference call.<sup>43</sup>

L’interpretazione telefonica è una modalità di interpretazione in cui interagiscono due interlocutori, che possono trovarsi nello stesso ambiente o in due ambienti diversi. Molto spesso, l’interpretazione telefonica viene eseguita in consecutiva.

### 1.7.2 Interpretazione in videoconferenza

L’interpretazione in videoconferenza viene utilizzata quando i due interlocutori non condividono lo stesso luogo, per cui i due spazi sono collegati dalla tecnologia.

Interpreting in a videoconference can be seen as an extension of telephone interpreting. In the simplest form of a videoconference, a so-called peer-to-peer videoconference, two sites are linked via sound and video channels (using

---

<sup>39</sup> Ivi p. 347.

<sup>40</sup> KELLY Nataly, “Telephone Interpreting in Health Care Settings: Some Commonly Asked Questions”, The ATA Chronicle, 2007. URL: [ATA JUNE 07 BI-REV2.qxd.pdf \(ata-chronicle.online\)](#)

<sup>41</sup> Nataly Kelly è una traduttrice e interprete americana, nata in Illinois nel 1975 e ha scritto numerosi libri sulla materia. Lavora per rendere la traduzione più diffusa e accessibile in tutto il mondo nel suo ruolo di vicepresidente dello sviluppo del mercato presso Smartling, un’azienda di tecnologie di traduzione. Traduttrice di spagnolo e interprete certificata dal tribunale, è membro dell’American Literary Translators Association (ALTA) e dell’American Translators Association (ATA).

<sup>42</sup> Franz Pöchhacker è professore di Studi sull’Interpretazione presso il Centro di Studi sulla Traduzione dell’Università di Vienna. Si è laureato in interpretazione di conferenza presso l’Università di Vienna e il Monterey Institute of International Studies negli anni '80 e ha lavorato come interprete di conferenza e di media per circa 30 anni. Dal 1989 è ricercatore e docente presso l’Università di Vienna.

<sup>43</sup> KELLY Nataly and PÖCHHACKER Franz, “Telephone Interpreting”, in Franz Pöchhacker (a cura di), Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies, p. 412.

satellite links, the ISDN telephone network or more recently the web), allowing for (relatively natural) synchronous interaction among a small, distributed group of interlocutors.<sup>44</sup>

In questo caso, gli interlocutori hanno l'opportunità non soltanto di ascoltarsi, ma anche di vedersi attraverso uno schermo. Durante gli eventi che prevedono una videoconferenza, l'interprete può trovarsi nella stessa stanza di una delle due parti o in un ambiente diverso rispetto ai due luoghi in cui si trovano gli interlocutori.

### **1.7.3 Webcast interpreting**

Il *webcast interpreting* è considerata una forma di interpretazione moderna. Esso segue lo stesso principio delle trasmissioni radiofoniche e televisive in diretta: l'audio e il video vengono registrati nella sede dell'oratore e inviati immediatamente al pubblico. Pertanto, utilizzando questa forma di interpretazione, l'audience può usufruire della traduzione del discorso in diretta o in registrazione (in televisione o in Internet) dato che il messaggio resta disponibile in rete per un lungo periodo di tempo. Questa tipologia viene usata nel momento in cui un oratore riproduce un messaggio per un pubblico vasto e multilingue.

Nel *webcast interpreting* l'oratore e l'interprete si trovano nello stesso luogo. Ciò consente all'interprete di lavorare da una cabina o da un luogo esterno e di interpretare simultaneamente. La sfida principale di questo scenario è che il pubblico non solo è remoto (come nell'interpretariato in videoconferenza) e invisibile (come nell'interpretariato telefonico e via chat), ma anche "passivo". In altre parole, l'interprete non ha alcun accesso al pubblico ed è quindi privato di percepire qualsiasi reazione o feedback. Ciò è

---

<sup>44</sup> BRAUN Sabine, "*Multimedia Communication Technologies and their Impact on Interpreting*" (articolo in linea), in Carroll M., Gerzymisch-Arbogast H. e S. Nauert (a cura di), Proceedings of the Marie Curie Euroconferences MuTra: Audiovisual translation scenarios, 2006. URL: [MuTra 2006 Conference Proceedings \(euroconferences.info\)](http://euroconferences.info)

ulteriormente aggravato dal fatto che il pubblico è potenzialmente più vasto ed eterogeneo rispetto alla maggior parte delle altre forme di interpretariato.<sup>45</sup>

### **1.8 Prospettive future**

Avendo percorso in modo schematico le tappe fondamentali dello sviluppo dell'interpretazione, si può ora apprezzare quanto e in che modo essa, nel corso dei secoli, sia passata dall'essere una semplice abilità di pochi che non avevano nemmeno l'ausilio di supporti tecnici, a una capacità intellettuale umana che si avvale delle più nuove e sofisticate tecnologie.

C'è però chi rimpiange il passato e vorrebbe respingere tutti questi rapidi cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni. Jean Herbert, a tal proposito, scrisse che, già negli anni Settanta, l'interprete era seduto in una "gabbia di vetro", isolato e traduceva meccanicamente argomenti che non lo interessavano, a persone che non conosceva.

È probabile che la tecnologia allontanerà sempre più l'interprete dal suo oratore, creando così una netta separazione tra i due. Il collegamento avverrebbe tramite avanzati sistemi di teleconferenza a distanza, con i delegati visualizzati su schermi televisivi giganteschi. Dunque, come sta già succedendo per molte altre professioni, forse, in un futuro non troppo lontano, anche l'interprete lavorerà comodamente da casa propria, collegato in tempo reale con committenti in ogni parte del globo attraverso le nuove reti informatiche intercontinentali, utilizzando una semplice connessione a internet.

Comunque, nonostante tutti i progressi tecnologici, la funzione dell'interprete resterà inalterata, continuerà a compiere quel miracoloso trasferimento da una lingua all'altra, servendosi solo della sua mente e del suo intelletto. C'è però chi, a tal proposito, lancia una sfida: esistono già dei

---

<sup>45</sup> *Ibidem.*

dispositivi in grado di tradurre la parola scritta. Sarà mai possibile sostituire l'interprete con una forma d'intelligenza artificiale? <sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, pp. 23-25.

## CAPITOLO 2

### La figura dell'interprete e il suo ruolo etico

#### 2.1 La figura dell'interprete

Come abbiamo potuto comprendere dal precedente capitolo, quella dell'interprete è una figura che possiede anni e anni di storia e, trovandoci immersi in uno scenario sempre più multietnico, questa professione è in continua evoluzione, richiedendo una specializzazione sempre maggiore. Nel corso di essa, molti sono stati gli studiosi che si sono occupati di questa disciplina. Come sempre, in campo accademico e non solo, non sono mancati dibattiti nel tentativo di associare alla figura dell'interprete una descrizione accurata, precisa e soprattutto semplice.

Generalmente, questa professione viene definita con termini come “intermediario”, “canale”, “ponte” “finestra” o “telefono”.<sup>47</sup> Con l'utilizzo di questi vocaboli, in modo particolare con i primi due, si indica che la comunicazione avviene tramite un collegamento, l'interprete.

Alcuni studiosi, per definire questa figura ricorrono a delle metafore. Un curioso esempio sono quelle utilizzate da Wadensjö. Infatti, la studiosa ricorre a due figure molto particolari: la prima è quella della “fotocopiatrice”, la seconda, più autentica, è quella del “cuoco”. Nel primo caso, l'interprete, inteso come “fotocopia”, riproduce parola per parola quanto detto dall'oratore; nel secondo caso, invece, l'interprete prepara dei piatti su misura affinché siano digeribili per un particolare cliente e, nel farlo, si sforza di conservarne il gusto.<sup>48</sup>

Un'altra metafora alquanto riconosciuta per descrivere la professione è quella dell'interprete-insegnante: “like a teacher, their task is to make sure that

---

<sup>47</sup> ROY Cynthia B., “The Problem with Definitions, Descriptions, and the Role Metaphors of Interpreters”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *The Interpreting Studies Reader*, London/New York, Routledge, 2002, p. 347

<sup>48</sup> WADENSJÖ Cecilia, “The Double Role of a Dialogue Interpreter”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *The Interpreting Studies Reader*, op. cit., p. 357.

the message is genuinely assimilated by the audience”<sup>49</sup>. Molti però si dichiarano assolutamente contrari a questa definizione. Infatti, se è vero che l'interprete lavora con le lingue e possiede notevoli capacità linguistiche, non è detto, però, che debba conoscere ogni vocabolo del dizionario della lingua di riferimento, l'interprete non è un dizionario: “the interpreter cannot be expected to be a walking multilingual dictionary-cumencyclopaedia and has a perfect right not to know certain things”<sup>50</sup>. Anche Seleskovitch si dichiara contraria a questa percezione dell'interprete, e afferma: “interpreters are not walking dictionaries”<sup>51</sup>.

All'interprete però, vengono associati anche altri due termini che esprimono lo stesso concetto, ovvero “man in the middle”<sup>52</sup> e “foreman”<sup>53</sup>, nel senso che spesso su di lui ricade la colpa di favorire determinate interpretazioni nell'opera interpretativa. È difficile, talvolta, essere imparziali durante un dibattito. Accade spesso, infatti, che nelle negoziazioni internazionali ciascuno porti con sé i propri interpreti.

Volendo definire, invece, il lavoro dell'interprete e spiegare al meglio il suo ruolo, potremmo far riferimento alla citazione riportata qui di seguito:

Imagine two people sitting in a room. They may be politicians, businessmen or women, trades unionists or scientists. They wish to discuss their work but speak different languages, and neither speaks the other language well enough for the discussion to be useful. So, they call in someone else, who speaks both languages, to explain what each is saying in turn. That person is an interpreter.<sup>54</sup>

Ciò significa che, sia che si trovi in una stanza con due persone e una coppia linguistica, sia che si trovi in una grande sala con centinaia di

---

<sup>49</sup> JONES Roderick, *Conference Interpreting Explained*, Routledge, London/New York, 2005, p. 4

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>51</sup> SELESKOVITCH Danica, “Language and Memory: a Study of Note-Taking in Consecutive Interpreting”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *The Interpreting Studies Reader*, op. cit., p. 122.

<sup>52</sup> ANDERSON R. Bruce W., “Perspectives on the Role of Interpreter”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *The Interpreting Studies Reader*, op. cit., p. 210.

<sup>53</sup> *Ivi* pag. 212.

<sup>54</sup> JONES Roderick, *Conference Interpreting Explained*, op. cit., p. 3.

partecipanti e una molteplicità di lingue, il suo compito è quello di agevolare la comunicazione demolendo un grande ostacolo: la barriera linguistica. Se è vero che l'interpretazione è comunicazione, l'interprete si pone, allora, come portatore del messaggio e del suo significato, pur conservando le intenzioni dell'oratore. Infatti, quando quest'ultimo invia un messaggio, lo fa per un motivo, per informare e/o spiegare e/o convincere i destinatari della comunicazione. Il compito dell'interprete è quello di raggiungere gli stessi obiettivi attraverso un testo in lingua d'arrivo, restando allo stesso tempo entro i confini della fedeltà del messaggio e allo stile dell'oratore.

Jones<sup>55</sup> afferma che quando un interprete spiega il suo lavoro, l'interlocutore, generalmente, reagisce in due modi: o resta stupito e incredulo delle capacità dell'interprete, o ritiene che il suo sia un lavoro del tutto deprimente in quanto, ingenuamente, crede si tratti della semplice ripetizione dei discorsi di altre persone. Jones non accetta questa seconda opzione e la smentisce.

Lo studioso afferma, dunque, che è sbagliato pensare all'interprete come colui che ripete meccanicamente ciò che viene detto da altri. Il suo lavoro può definirsi, per certi versi, creativo: l'interprete rielabora, riformulando le informazioni ascoltate e lo fa continuamente. Se, come affermato da Jones, la comunicazione è la più grande ricchezza dell'essere umano, all'interprete spetta il privilegio di aiutare coloro che vorrebbero comunicare ma falliscono nel tentativo, a causa delle barriere linguistiche.<sup>56</sup>

In poche parole, si potrebbe dunque dire che l'interprete, con la sua presenza, instaura una "relazione di aiuto", e dunque viene chiamato per aiutare gli altri a capirsi. È dal lavoro svolto dell'interprete che dipende la buona riuscita della comunicazione. Nonostante ciò, questi viene considerato una figura secondaria, non certo per importanza quanto per visibilità.

---

<sup>55</sup> È un interprete la cui carriera ebbe inizio nel 1982, parla cinque lingue ed è l'autore di diversi libri tra cui *"Conference Interpreting Explained"*.

<sup>56</sup> *Ivi*, pp. 128-130.

Si dice che un buon interprete è un interprete invisibile. In altre parole: se fa un buon lavoro, per quanto in realtà svolga un ruolo attivo e fondamentale, nessuno si accorge della sua presenza, perché la comunicazione procede senza intoppi e agli occhi del pubblico c'è una perfetta sintonia tra la componente visiva della comunicazione (il relatore sul palco) e quella uditiva (la voce dell'interprete in cuffia, nel caso della simultanea). Al contrario, se il pubblico inizia a notare delle discrepanze tra quello che vede e quello che sente (ad esempio vede il relatore ridere, ma non sente la voce in cuffia ridere o dire qualcosa che fa ridere), si ricorda subito che la voce che sente non appartiene al relatore, ma all'interprete.<sup>57</sup>

Da ciò capiamo dunque che l'interprete non è mai il destinatario del messaggio, bensì deve essere ben conscio che il suo ruolo è unicamente quello di tramite, un tramite attraverso cui transita il messaggio. Per descrivere questo aspetto della professione Kopczynski<sup>58</sup> e Dressler<sup>59</sup> utilizzano termini come *ghost role* e *side participant*<sup>60</sup>, nel senso che l'interprete è sempre presente allo scambio comunicativo ma, il suo "potere di parola" è limitato e subordinato a quello degli "attori" che stabiliscono l'oggetto e il ritmo della comunicazione, l'alternanza dei turni e la durata dell'interazione.<sup>61</sup>

Inoltre, l'interprete ha degli obblighi nei confronti dei diversi fruitori e spesso tali obblighi possono non essere pienamente compatibili. Anderson parla di "inadequacy of role prescriptions".<sup>62</sup> Il ruolo dell'interprete viene negoziato ogni volta dal cliente, e questo spiega quanto siano ambigui il suo ruolo e il suo margine di manovra. Determinate mosse comunicative compiute dall'interprete possono essere percepite come "fuori luogo". Questi, pur

---

<sup>57</sup> CARDETTA Emanuela, "Quando l'interprete smette di essere invisibile" (articolo in linea), 19 maggio 2016. URL: <https://www.emanuela-cardetta.com/interprete-visibile/>

<sup>58</sup> Andrzej Kopczyński (nato il 18 febbraio 1935 a Vilnius, morto il 4 marzo 2017 a Brwinów) - filologo polacco, anglofono, docente all'Università di Varsavia, interprete di conferenze.

<sup>59</sup> Professore di studi turchi moderni presso l'Istituto di studi religiosi dell'Università di Lipsia.

<sup>60</sup> PALAZZI Maria Cristina "Processo interpretativo e propedeuticità dell'interpretazione consecutiva" in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche* p.28

<sup>61</sup> Francescp Straniero Sergio "Verso una sociolinguistica internazionale dell'interpretazione" in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche* p. 132.

<sup>62</sup> Ivi, p. 131.

essendo partecipante, non può intervenire direttamente nell'interazione verbale dal momento che non ha diritto di parola. Come *the man in the middle*, l'interprete deve essere fedele verso i due client e soprattutto avere *no special allegiance* verso una delle due parti.<sup>63</sup>

Il dilemma dell'interprete ha trovato una spiegazione psicoanalitica nel concetto di "double bind"<sup>64</sup>: il testo chiede e al tempo stesso proibisce la traduzione. La mediazione, però, entra in conflitto con i tratti etici del comportamento dell'interprete, ossia: imparzialità, riservatezza e precisione. Ciò si realizza quando, ad esempio, si tratta di decidere se mantenere l'ambiguità o l'oscurità delle parole dell'oratore.

L'interprete, in quanto facilitatore della comunicazione, dovrebbe rendere il più possibile chiaro e comprensibile il messaggio dell'oratore. L'interprete può evitare di riprodurre le esitazioni, i lapsus, gli errori e le incoerenze del suo oratore migliorando, in questo modo, il testo della LP; al contrario, può anche restare fedele al messaggio dell'oratore: così facendo, però, corre il rischio di essere giudicato insicuro, incoerente o in errore.

Si può dire, quindi, che il ruolo dell'interprete è intrappolato tra *prescrizione*, ossia chi deve essere e cosa deve fare, e *proscrizione*, ossia chi non deve essere e cosa non deve fare.<sup>65</sup> La sua possibilità di prendere parola è limitata e subordinata agli interventi degli interlocutori, ma alcune volte l'interprete ha il compito di agire sul testo originale. Il suo intervento è necessario per esplicitare informazioni che nell'originale erano implicite ma fondamentali; in altri casi, le espressioni che non hanno un equivalente diretto nella LA per motivi culturali o linguistici vanno esplicitate in modo più complesso rispetto a quanto fatto dall'oratore.

---

<sup>63</sup> Ivi, pag. 134.

<sup>64</sup> Ivi, pag. 135.

<sup>65</sup> Ivi, pag. 138.

Alcuni autori sostengono che l'interprete lavori meglio quando è meno notato dai partecipanti. L'illusione che gli utenti dell'interpretazione stiano parlando direttamente tra loro è consentita dall'uso della prima persona, pur non condividendo la stessa lingua. In questo modo l'interprete riduce la sua presenza e il suo coinvolgimento. Alcuni autori mettono in relazione l'efficacia dell'interpretazione con il grado di "non consapevolezza"<sup>66</sup> che gli utenti hanno della presenza dell'interprete. Il successo dello scambio comunicativo sarà maggiore se i partecipanti si comportano nel modo più naturale possibile. Uvarov, così come altri studiosi, rifiuta questo "principio della naturalezza"<sup>67</sup>, sostenendo che più l'interprete si dimostra professionalmente sicuro nel proprio ruolo, più viene notato e, mettendosi in mostra, esce, deontologicamente, dal suo ruolo. A livello professionale, dunque, egli sostiene che la qualità principale dell'interprete è la consapevolezza del suo ruolo. "L'interprete non è tanto colui che conosce le lingue, quanto colui che si comporta come un interprete".<sup>68</sup>

## **2.2 L'invisibilità dell'interprete**

Come affermato pocanzi, si dice che un buon interprete sia un interprete invisibile che rende la comunicazione più chiara e limpida possibile, al punto che il pubblico non si accorga nemmeno della sua presenza e non noti discrepanze tra ciò che dice l'oratore e ciò che sente in cuffia.

Nel corso degli anni, molti autori hanno compiuto i loro studi e si sono dibattuti sul tema dell'invisibilità dell'interprete. Il termine "invisibile", coniato da Venuti<sup>69</sup>, fu utilizzato in riferimento alla funzione dei traduttori nella cultura angloamericana contemporanea, finendo, però, per permeare "every aspect of interpreting studies".

---

<sup>66</sup> Ivi, p. 131.

<sup>67</sup> Ibidem.

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Lawrence Venuti è un teorico della traduzione americano, storico della traduzione e traduttore dall'italiano, francese e catalano.

Gli interpreti, come approfondiremo più avanti, sono obbligati da codici deontologici a mantenere atteggiamenti di neutralità e invisibilità. Essi devono limitarsi al trasferimento del messaggio dalla lingua di partenza alla lingua di arrivo, senza interferire in alcun modo con aggiunte od omissioni. Devono inoltre evitare di far trasparire le loro emozioni, siano queste di fastidio o di compiacenza verso quando l'oratore sta dicendo.

Tuttavia, questa invisibilità li protegge dall'essere ritenuti responsabili delle loro interpretazioni errate o dall'essere accusati di interferenze e li aiuta a conseguire una comunicazione trasparente. Allo stesso tempo, però, questo comporta anche delle implicazioni per il loro riconoscimento professionale, in quanto devono agire come figure nascoste, rimanere in secondo piano. Quanto meglio un interprete riesce a facilitare l'interazione tra persone senza mostrare agitazione o difficoltà, tanto più è considerato esperto in ciò che fa. Ciò significa che solo fallendo e commettendo errori si fa notare.<sup>70</sup>

Non dimentichiamoci però che, nonostante sia considerata una figura di secondo piano, ignorata molto spesso anche dall'oratore, è soprattutto grazie all'interprete che gli altri soggetti coinvolti riusciranno a conseguire una comunicazione di successo.

### **2.3 Le competenze**

Il successo evidente registrato nell'ultimo quarantennio dai programmi d'insegnamento e apprendimento delle tecniche di interpretazione ha portato a postulare che quest'ultima può diventare anche oggetto di didattica e di formazione: in altri termini, pur restando un *savoir faire* innato, dunque un talento, non si esclude che essa possa divenire un *savoir* acquisito, ovvero l'apprendimento e l'applicazione graduale e mirata di metodologie, strategie e meccanismi, linguistici e non, che, se correttamente innestati su un ventaglio di abilità e capacità innate (principalmente non-linguistiche, dunque cognitive

---

<sup>70</sup>FRASCHETTI Sara, "L'interprete invisibile", (Articolo in linea), URL: <https://sarafraschetti.wordpress.com/2020/01/13/linterprete-invisibile/>

e intellettive), possono condurre alla formazione di competenze professionali anche eccellenti.<sup>71</sup>

Dunque, dopo aver descritto ampiamente vari aspetti di questa professione, cerchiamo ora di capire quali sono le competenze necessarie per giungere all'*adeguatezza professionale* richiesta.<sup>72</sup>

Paolo Maria Nosedà, uno dei più noti e apprezzati interpreti in Italia, oltre che traduttore, speech coach e ghostwriter, nel suo libro “La voce degli altri” afferma che l’interprete è “colui che mette in comunicazione due mondi” ma, parlando di questa professione aggiunge anche che, per definirsi tale, bisogna essere curiosi perché la curiosità è la chiave di tutto e non bisogna utilizzare stratagemmi, piuttosto molta tecnica.

Per meglio chiarire la base delle competenze di un interprete, cito quanto da lui affermato durante un’intervista del 2013:

Ho appena tradotto Eduardo Galeano. [...] Io avevo letto due suoi libri e ho dovuto leggermene dodici. [...] si deve conoscere quello che la persona ha fatto, il suo ambiente, dove vive, quello che fa, come si comporta tutti i giorni e, a volte, anche i pettegolezzi sono necessari. Solo così posso farmi un quadro di chi sia la persona che ho di fronte. Il mio lavoro non è semplicemente tradurre, ma entrare nel cervello e nel cuore delle persone e cercare di prendere un pezzettino di questo cuore e di questo cervello e farlo capire agli altri.<sup>73</sup>

Oltre a questi interessanti e fondamentali aspetti, nell’ambito delle competenze di un interprete, ce ne sono altri tre da prendere in considerazione:

---

<sup>71</sup> GIANBAGLI Anna, “Forme dell’interpretare”, in in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche* p. 61.

<sup>72</sup> POLITI Monique, “Interpretazione simultanea tra due lingue romanze. Problemi di riformulazione in lingua straniera”, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*, p.191.

<sup>73</sup> “L’interprete, mediatore invisibile, (articolo in linea)

URL: ”<https://www.nenolanguageservices.com/blog/blog/interprete-mediatore-invisibile-5024.html>

i contenuti e il messaggio da trasmettere; la forma da adottare; la qualità fonetica, fonologica e prosodica da offrire all'ascoltatore.<sup>74</sup>

Per quanto riguarda il messaggio, l'interprete deve sempre impegnarsi a rispettare con assoluta fedeltà il *vouloir dire* dell'oratore, trasmettendo i contenuti nel modo più completo possibile. Quanto alla forma, il professionista dovrebbe essere sempre chiaro, semplice e preciso nella scelta dei termini e delle strutture sintattiche da adottare. Per evitare errori e cadute di stile è più prudente utilizzare parole neutre e standard, laddove sorgessero particolari difficoltà. Allo stesso tempo, dovrebbe evitare di suscitare ilarità fuori luogo e apparire sempre convincente e credibile al pubblico. Durante la sua prestazione, l'interprete deve inoltre offrire il suo miglior esempio di qualità fonetica, fonologica e prosodica, dal momento che l'immagine acustica del testo è anch'essa portatrice di significato, cosa che non può verificarsi in caso di carenza a questo livello.

A questo punto è opportuno chiedersi in che modo è possibile raggiungere tutte queste competenze. La risposta è alquanto ovvia: è importante studiare accuratamente le caratteristiche di funzionamento degli strumenti di lavoro, ovvero delle lingue a confronto.

In poche parole, è necessario che si studi a fondo e si assimilino le varie peculiarità linguistiche ed extralinguistiche delle due lingue a confronto in modo da raggiungere una perfetta conoscenza della lingua straniera e un'assoluta padronanza della propria lingua madre.<sup>75</sup> A ciò si aggiunge anche un continuo aggiornamento professionale: come vedremo nel paragrafo successivo, infatti, secondo uno dei principali requisiti etici dell'interprete, la sua formazione non finisce mai, questi deve costantemente migliorare le proprie abilità rimanendo, al tempo stesso, al passo con tutti gli sviluppi

---

<sup>74</sup> POLITI Monique, "Interpretazione simultanea tra due lingue romanze. Problemi di riformulazione in lingua straniera", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*, p.191.

<sup>75</sup> Ivi, p. 192.

tecnologici e pertinenti alla sua professione, dal momento che le tecniche, i servizi, gli individui sono in costante evoluzione.

## 2.4 Requisiti di etica professionale

Come ogni attività professionale, anche quella dell'interprete possiede un suo codice di deontologia. Ciò significa che la sua attività deve svolgersi nell'interesse della pace, della sicurezza, della giustizia, della salute, del benessere e dello sviluppo economico, scientifico e culturale dei popoli.<sup>76</sup> Tuttavia, a differenza di altre discipline, come ad esempio l'avvocato, il medico o l'ingegnere, quella dell'interprete non rientra in uno specifico albo che detti i principi di etica; a farlo, in questo caso, sono delle associazioni come ad esempio l'AITI, l'AIIC o l'Australian Institute of Interpreters and Translators a cui i professionisti aderiscono.

Analizzando i loro codici possiamo notare come essi condividano gli stessi aspetti:

- Lo scopo: mira a stabilire gli standard di integrità, professionalità e riservatezza che tutti i membri sono tenuti a rispettare.
- Le competenze: i professionisti sono tenuti ad accettare solo gli incarichi per i quali sono competenti e nelle lingue in cui sono professionalmente qualificati. Chi pratica la professione deve sempre rappresentare le proprie credenziali in modo onesto.<sup>77</sup>
- La riservatezza: gli interpreti si impegnano a non divulgare o trarre vantaggio da alcuna informazione di cui venga a conoscenza nello svolgimento del suo lavoro.<sup>78</sup>
- L'imparzialità: l'interprete deve rimanere imparziale durante lo scambio comunicativo tra i partecipanti durante la sessione di

---

<sup>76</sup> Codice di deontologia e di condotta AITI, URL: [Codice di deontologia e di condotta | AITI](#)

<sup>77</sup> Codice di deontologia e di condotta AUSIT, URL: [Code Of Ethics Italian translation.pdf \(ausit.org\)](#)

<sup>78</sup> RUCCI Marco, "L'interprete e il suo pubblico: abilità comunicative e norme deontologiche", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche* p. 155.

interpretazione. Imparzialità significa non schierarsi, astenendosi dunque dal fornire opinioni personali o spiegazioni e giustificazioni non richieste ed evitare di farsi coinvolgere.<sup>79</sup>

- L'accuratezza: il professionista deve sempre rimanere fedele al significato del testo e del messaggio. Talvolta, questi potrebbe essere tentato di omettere espressioni volgari, ripetizioni o errori commessi dall'oratore, oppure di aggiungere elementi che secondo lui sono stati dimenticati. Farsi però indurre in tentazioni di questo tipo vuol dire tradire l'etica della professione.<sup>80</sup>
- L'aggiornamento professionale: i professionisti si impegnano alla permanente formazione, dal momento che gli individui, i servizi e le tecniche si evolvono e cambiano nel tempo. Migliorano costantemente le loro abilità linguistiche e di trasposizione e la loro comprensione culturale e contestuale. Rimangono al passo con gli sviluppi tecnologici pertinenti alla loro professione al fine di continuare a fornire un servizio di qualità.<sup>81</sup>
- Il mantenimento dei rapporti professionali: gli interpreti sono responsabili della qualità del loro lavoro, siano essi dipendenti, liberi professionisti o collaboratori di agenzie. Si adoperano sempre per ottenere condizioni di lavoro soddisfacenti per lo svolgimento dei loro compiti. Si assicurano di aver abbastanza tempo a disposizione per completare il loro lavoro; promuovono un rapporto di lavoro reciprocamente rispettoso con le persone con cui lavorano.<sup>82</sup>
- La solidarietà con i colleghi: i professionisti devono mantenere sempre nei confronti dei colleghi e delle altre figure professionali con cui vengono in contatto un atteggiamento di cordialità e lealtà, al fine di rendere più serena e corretta l'attività professionale. Nell'ambito di un

---

<sup>79</sup>Ibidem.

<sup>80</sup>Ibidem.

<sup>81</sup> *Codice di deontologia e di condotta AUSIT*, URL: [Code Of Ethics Italian translation.pdf \(ausit.org\)](http://ausit.org/Code_of_Ethics_Italian_translation.pdf).

<sup>82</sup> *Ibidem*.

lavoro di gruppo o in équipe, essi rispettano scrupolosamente gli interessi dei colleghi e si impegnano a preservare i rapporti che questi ultimi intrattengono col committente. Essi devono astenersi dall'esprimere in pubblico o presso i committenti giudizi lesivi della reputazione professionale dei colleghi.<sup>83</sup>

## **2.5 La formazione dell'interprete: le SSML**

Arrivati a questo punto, abbiamo affrontato e compreso molti aspetti della professione dell'interprete ma, forse, è arrivato il momento di rispondere a una delle domande più comuni, alla quale, prima di intraprendere questo percorso universitario, nemmeno io stessa ero in grado di rispondere: qual è la formazione di un interprete?

Nel nostro excursus storico, abbiamo visto come il Processo di Norimberga fu il momento che segnò la svolta nell'interpretazione. Istituito dal Tribunale Militare Internazionale per permettere ai criminali di guerra di avere un processo equo e rapido, necessitava di un numero cospicuo di interpreti per coprire tutte le combinazioni linguistiche e permettere agli imputati di esprimersi ciascuno nella propria lingua. Gli interpreti del Processo di Norimberga avevano due compiti: tradurre simultaneamente “a vista” i documenti scritti e interpretare i discorsi dei partecipanti ai processi. È chiaro che nessuno di essi possedesse le competenze adeguate o avesse ricevuto una formazione per tale professione ma, nonostante ciò, il loro contributo fu fondamentale per lo svolgimento del processo. Lo stesso avvenne negli anni successivi, infatti, a partire dal secondo dopoguerra, l'interpretazione si diffuse sempre più e non solo in ambito politico, ma anche in campo economico-commerciale, socioculturale e scientifico e, di queste figure si avvalsero numerose organizzazioni internazionali come l'ONU, la NATO, l'UE e molte altre.

---

<sup>83</sup> *Codice di deontologia e di condotta AITI*, URL: [Codice di deontologia e di condotta | AITI](#).

Con l'aumentare dell'impiego di IC e IS, crebbe sempre di più la necessità di formare interpreti professionisti con competenze tecniche solide e non improvvisate. Fu istituita quindi nel 1941 la prima Scuola per Interpreti presso l'Università di Ginevra, alla quale seguirono altre scuole molto prestigiose come quelle di Vienna (1943) in Austria, Magonza (Germersheim), Heidelberg e Monaco in Germania, Georgetown a Washington, la Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori (SSIT) a Milano (1951), e, successivamente, le Scuole Superiori di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori in Italia: dapprima quella di Trieste nel 1953 e la Civica di Milano nel 1980, e nel 1989 quella di Bologna con sede a Forlì.<sup>84</sup>

Tuttavia, in quegli anni, le strutture e i titoli di studio qui conseguiti non venivano del tutto riconosciuti. Con la legge dell'11 ottobre 1986 n. 697, queste strutture assunsero la denominazione di Scuole Superiori per Mediatori Linguistici e ai titoli vennero riconosciuti valori legali ma non quello di lauree.

Successivamente, con il decreto ministeriale del 4 agosto 2000, è stato stabilito che le SSML potessero rilasciare titoli di studio, conseguibili al termine di corsi di studi superiori di durata triennale, equipollenti a tutti gli effetti ai diplomi di laurea rilasciati dalle università al termine dei corsi afferenti alla classe delle “Lauree universitarie in scienze della mediazione linguistica”. Il decreto stabilì anche che queste strutture devono disporre di personale qualificato, nonché di idonee strutture ed attrezzature, necessari allo svolgimento dei corsi. I docenti delle materie di interpretazione devono inoltre essere altresì interpreti con comprovata esperienza professionale.<sup>85</sup>

Nel 2003 le Scuole ottennero il riconoscimento e da allora sono abilitate ad attivare corsi di studi di durata triennale e rilasciare il Diploma di Mediatore Linguistico equipollente a tutti gli effetti di legge al Diploma di Laurea in Scienze della mediazione Linguistica conseguito nelle Università.

---

<sup>84</sup> *Storia dell'interpretazione*, (articolo in linea), URL: [Storia dell'interpretazione - Wikipedia](#)

<sup>85</sup> LEGGE 11 ottobre 1986, n. 697 *Disciplina del riconoscimento dei diplomi rilasciati dalle Scuole superiori per interpreti e traduttori*, URL: [Gazzetta Ufficiale](#).

Con il decreto del 3 maggio 2018, n. 59, venne ribadita la disposizione di personale qualificato con comprovate competenze; venne stabilito che i percorsi formativi dei corsi di secondo ciclo sono definiti in conformità con gli obiettivi formativi qualificanti e con le attività formative indispensabili previste dalla classe LM-94 “Traduzione specialistica ed interpretariato”. Inoltre, i titoli di studio rilasciati all’esito dei corsi di secondo ciclo sono equivalenti alle lauree magistrali della classe LM-94 “Traduzione specialistica ed interpretariato” ai soli fini professionali e concorsuali inerenti all’interpretariato, alla traduzione ed alla mediazione linguistica.<sup>86</sup>

Al di là del titolo di studio rilasciato da una laurea specifica, un valore aggiuntivo nella formazione dell’interprete è dato da diplomi o certificazioni specifiche e la loro presenza nel curriculum di un interprete costituisce sicuramente un elemento preferenziale di valutazione. Per un interprete, ottenere una certificazione delle proprie competenze offre dei vantaggi: costituisce una ratifica della propria qualifica professionale e può quindi aiutare ad ottenere migliori opportunità e condizioni di lavoro.

Essendo soggetta a revisioni periodiche spinge inoltre a mantenersi aggiornati e a migliorare continuamente le proprie competenze e conoscenze, coltivando il proprio profilo ed immagine professionale nei confronti del mercato. Ne esistono diverse, che offrono programmi di formazione per accrescere le competenze tecniche, creano incentivi per lo sviluppo professionale, e permettono di identificare i livelli di conoscenza dei principi interpretativi, delle pratiche e relative competenze.

Sono inoltre disponibili diverse tipologie di certificazione: specifiche di settore, come quelle per l’interpretazione medica e legale, oppure utilizzate all’interno di diversi paesi ed associazioni locali. Ad esempio, negli Stati Uniti la Certification Commission for Healthcare Interpreters ed il National Board

---

<sup>86</sup> UNITALIA, *Storia delle SSML*, URL: [Storia delle SSIT/SSML – Associazione Interpreti Traduttori Adattatori Mediatori Linguistici UNITALIA \(wordpress.com\)](http://www.storia-delle-ssml.it).

of Certification for Medical Interpreters offrono entrambi specifici programmi di certificazione in ambito medico, mentre i programmi della Federal Court Interpreter Certification Examination sono disponibili per qualificarsi come interpreti accreditati per i tribunali ed il Dipartimento di Giustizia. In Italia, come abbiamo precedentemente detto, l'iscrizione ad una Associazione di Interpreti può costituire una forma di certificazione delle proprie professionalità.<sup>87</sup>

## **2.6 Differenze tra SSML e Facoltà di lingue e culture straniere**

Quando si vuole intraprendere un percorso di studi di lingue straniere, le strade tra cui scegliere sono sostanzialmente due: la facoltà di lingue e letterature straniere o mediazione linguistica e, una domanda che anche io mi posi al momento della scelta del mio percorso universitario è: quali sono le differenze?

Il Corso di Laurea in Lingue e Culture straniere è un corso di studi linguistico e umanistico nel quale ci si concentra soprattutto su materie letterarie, adatto dunque a chi desidera intraprendere un percorso di studio umanistico e filologico. In questo caso, le future possibilità professionali sono legate principalmente al mondo dell'insegnamento e della ricerca.

Le SSML, acronimo di Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, sono invece Istituti a Ordinamento Universitario che propongono Corsi di Laurea in Mediazione Linguistica per la Traduzione e l'interpretariato. Questo percorso prevede lo studio di linguaggi settoriali e tecniche specialistiche realmente orientate al mondo del lavoro. Offre una preparazione linguistica completa e spendibile nel mercato del lavoro, dove necessariamente sono previste competenze tecniche e specialistiche, legate in particolare ai settori giuridico,

---

<sup>87</sup> Ablio, *Certificazione professionale: come ottenerla*, URL: [Certificazione professionale: come ottenerla – ablio.it](http://Certificazione professionale: come ottenerla - ablio.it)

economico, artistico e culturale.<sup>88</sup> Pertanto è ideale per chi vuole studiare le lingue da un punto di vista tecnico e in maniera fortemente pratica.

Si tratta, tuttavia, di due facoltà allo stesso modo valide con diversi sbocchi professionali e nessuna prevale sull'altra: la scelta è semplicemente dettata dagli interessi e dalle prospettive future del singolo.

---

<sup>88</sup> CIELS, *Cosa vuol dire SSLM*, URL: [Cosa vuol dire SSML - CIELS Pallavicini Bologna \(cielsbologna.it\)](http://cielsbologna.it)

## **CAPITOLO 3**

### **Interprete e Mediatore linguistico-culturale**

#### **3.1 Premessa**

Come abbiamo ripetutamente detto nel corso dell'elaborato, il focus di questo lavoro è la delineazione e l'analisi della figura professionale ed etica dell'interprete. Molto spesso però, quest'ultima viene confusa con quella del mediatore linguistico e culturale e si ha la tendenza a sovrapporle credendo si tratti esattamente della stessa professione. Sebbene entrambi siano due esperti nella resa verbale coinvolti in tutte quelle iniziative che promuovono uno scambio linguistico e di professionisti che facilitano la comprensione tra due soggetti parlanti lingue diverse, tra queste due figure sussistono delle differenze.

In realtà, però, quando si ha necessità di indicare una qualsiasi applicazione delle competenze in ambito linguistico, nel parlare comune, si tende ad utilizzare solo il termine "traduttore", in maniera generica e superficiale, proprio come in ambito medico si suole indicare genericamente con il termine "dottore" ogni professionista che opera in tale settore. La questione però assume caratteristiche diverse quando il termine che si utilizza deve indicare precisi titoli o competenze, come ad esempio titoli o certificati di studio o essere utilizzato all'interno di offerte di lavoro, capitolati di gara o altri documenti ufficiali.

Mentre tutto questo è chiaro e condiviso nella maggior parte delle professioni conosciute, non lo è altrettanto per chi opera nel campo dei servizi linguistici. Nel caso di richieste di questi ultimi, la mancanza di chiarezza fin dall'utilizzo di una appropriata terminologia genera procedure d'appalto confuse, con criteri di aggiudicazione poco chiari che si traducono in una

mancata valutazione delle qualità dei possibili fornitori, con conseguenti servizi approssimativi e sprechi di denaro pubblico.<sup>89</sup>

### **3.2 Chi è il mediatore?**

La denominazione ‘mediazione linguistica’ si è diffusa piuttosto recentemente per indicare il trasferimento di enunciati da una lingua ad un’altra in forma scritta od orale. In questo modo si è venuta a creare una sovrapposizione con i campi coperti dalla traduzione e dall’interpretazione che ha portato ad una certa confusione sul significato e le prerogative cui si riferiscono tali termini. Di conseguenza, una sovrapposizione e confusione simile si è creata pure in relazione all’uso di mediatore, interprete e traduttore per indicare chi si occupa della comunicazione interlinguistica, scritta e/o orale che sia.

L’elemento specifico che ha sempre definito e distinto l’interprete rispetto agli altri interlocutori presenti ad un evento comunicativo e ai quali presta la propria opera è la conoscenza delle lingue e culture di riferimento: non solamente della lingua, ma di tutti gli aspetti che sono legati a essa, caratteristici di una realtà socioculturale. Infatti, non vi può essere una conoscenza approfondita di una lingua, senza che questa si abbinì alla conoscenza della cultura ad essa legata. Allo stesso modo è difficile avvicinarsi ad una cultura diversa dalla propria senza passare attraverso la lingua, l’unico strumento in grado di veicolare ed esprimere il substrato culturale di un’etnia. Esiste, perciò, un continuo interscambio fra lingua e cultura. Nella sua continua trasformazione ed evoluzione, la lingua si adatta ai nuovi contenuti culturali che possono emergere nel corso del tempo.

Qualcosa di simile sembra essere avvenuto con i termini ‘interprete’ e ‘mediatore interculturale’. Attualmente, quest’ultimo indica chi interviene per mettere in comunicazione la persona straniera con il personale di vari settori sociali. Tuttavia, prima di arrivare a questa definizione, se ne sono utilizzate

---

<sup>89</sup> ABLIO, (articolo in linea), URL: [Traduttore, interprete, mediatore linguistico o...altro? – ablio.it](http://www.ablio.it/Traduttore_interprete_mediatore_linguistico_o...altro?)

numerose altre per descrivere questa professione nuova, non ancora ben definita nei compiti e nelle mansioni. In realtà non è chiaro il motivo per cui non si sia mantenuto il termine di interprete, come avvenuto invece in molti altri paesi per definire la persona che consente la comunicazione fra immigrati/stranieri e servizi pubblici, figure definite negli *Interpreting Studies* dapprima come “community interpreter”, a cui ora viene preferita la definizione di “interprete per i servizi pubblici”.

Possiamo comunque dire che sono le particolari condizioni storiche, politiche e sociali che hanno portato a richiedere e prediligere una certa modalità di interpretazione, adattamenti e adeguamenti delle tecniche per far fronte alle crescenti e diverse richieste di comunicazione interlinguistica.

Nei paesi ove vi è una forte immigrazione, caratterizzati quindi da una popolazione multietnica e multiculturale vi è una lunga tradizione di interpretazione per i servizi sociali, in ambito sanitario e giudiziario. In Italia invece, solo in tempi recenti l’afflusso continuo di immigrati ha portato a nuove esigenze di comunicazione interlinguistica per favorire l’integrazione di persone provenienti da paesi con lingue di maggiore o minore diffusione, poco studiate in Italia, e per le quali ora si è creata una notevole richiesta di interpreti per operare nei servizi pubblici.

Allo stesso tempo, si è fatta strada una nuova definizione per chi svolge questo tipo di attività: il mediatore interculturale, fra i cui compiti, non sempre chiaramente definiti, ricadono in ampia misura pure l’interpretazione e la traduzione. Il mediatore interculturale può essere pertanto definito come un’ulteriore evoluzione della figura dell’interprete nella nostra epoca, per sopperire alle necessità di comunicazione di un particolare momento storico e sociale.<sup>90</sup>

---

<sup>90</sup> RICCARDI Alessandra, *Interprete e mediatore: evoluzione delle definizioni*, pp.206-208.

Tuttavia, il compito del mediatore linguistico-culturale si differenzia da quello dell'interprete poiché al primo è richiesta una maggiore capacità di “fare da ponte” tra il soggetto e le Istituzioni, il che significa non solo informare il soggetto, per esempio, delle possibilità di inserimento e assistenza nel Paese e dei vantaggi che potrebbe trarre, ma anche far comprendere alle stesse Istituzioni quale possa essere il miglior approccio con la persona, anche in base al suo contesto culturale e alla sua provenienza. Come vedremo più avanti, ad esempio in ambito giudiziario, il mediatore rappresenta il “primo interlocutore della vittima” e la sua presenza vale anche come sostegno per la persona e maggiore serenità.

Conseguenza di un'Italia che sta diventando sempre più multiculturale, il mediatore è spesso una persona straniera ma socialmente integrata oppure un volontario formatosi successivamente attraverso corsi professionali. Il fatto di non essere madrelingua italiano sembra essere un primo tratto distintivo fra mediatore e interprete anche se, in altri contesti, si preferisce un mediatore italiano per il semplice motivo di dover “accogliere l'altro” in un sistema culturale che il mediatore conosce perfettamente e poi garantisce una “neutralità emotiva”, senza venir meno alle regole del Codice Deontologico.

Dunque, se è vero che il mediatore straniero è da un lato avvantaggiato per la sua vicinanza al soggetto da un punto di vista culturale e linguistico, è anche vero che tutte le altre competenze come la conoscenza del sistema italiano, del suo linguaggio e delle sue regole, sono comunque essenziali per il sostegno nella società di accoglienza. A ciò si vanno ad aggiungere tutte le altre competenze trasversali, ovvero tutte quelle variabili della comunicazione interpersonale come la conoscenza del linguaggio corporeo, la distanza, l'orientamento, il vissuto migratorio, la religione e l'etnia che, sia un mediatore straniero che italiano devono conoscere e poter comprendere.<sup>91</sup>

---

<sup>91</sup> SPINZI Cinzia, La mediazione linguistico-culturale nelle istituzioni giuridiche italiane: il contesto demografico, etnico e detentivo, in *Mediazione linguistica e interpretariato, regolamentazione,*

Da quanto appena detto comprendiamo l'importanza della figura del mediatore; tuttavia, essa non deve sostituirsi a quella dell'interprete, ma deve affiancarsi a questi, a meno che la stessa persona non riunisca in sé le due qualifiche, come, d'altronde, in alcuni casi potrebbe anche essere utile. A titolo di esempio, in Austria, gli stranieri vittime di reati particolarmente traumatizzanti, come la tratta di esseri umani, possono essere interrogati dal giudice alla presenza sia dell'interprete sia di un appartenente a un'associazione con il ruolo di mediatore per favorire la collaborazione.

Per concludere questa panoramica sul ruolo della mediazione linguistica e culturale, cito le parole del filosofo Six (1980), il quale la ritiene differente dall'interpretariato poiché

*è creatrice* perché crea nuovi legami che tornano a beneficio di entrambe le parti, l'istituzione e il detenuto; *è rinnovatrice* perché consente di migliorare legami preesistenti o comunque allentati prima del conflitto o meglio dell'incomunicabilità; *è preventiva* perché anticipa il conflitto; ed è, infine, *curativa* perché nel momento in cui il conflitto è instaurato cerca di indentificare le possibili soluzioni.<sup>92</sup>

Dunque, la mediazione non determina vincitori o vinti, bensì crea una *win-win situation*, in cui entrambe le parti possono considerarsi vincitrici.

### **3.3 Il problema delle denominazioni**

Nella rappresentazione contemporanea della figura traduttiva, sostenuta anche da organi istituzionali con la creazione di cattedre universitarie apposite, è stata introdotta la codifica di mediatore linguistico.

Tale differenziazione nasce da una diversa valutazione dell'etimologia delle due parole: per alcuni, infatti, “traduttore” determina un pensiero vicino alla matematica trasposizione di due testi, scientifica e precisa, di un complesso sintattico ad un altro, senza perdere il senso o le strutture

---

*problematiche presenti e prospettive future in ambito giuridico* (a cura di Mette Rudvin e Cinzia Spinzi), pp.35-44.

<sup>92</sup> Ivi p.38.

semantiche. Invece, il concetto di “mediazione” dovrebbe chiarirne meglio il ruolo di trasferimento e resa nel contesto cognitivo della controparte. Ciò in realtà è stato più volte smentito e valutato come poco realistico, dal momento che il processo traduttivo non può essere reso come un semplice *input – output*: al contrario la mediazione è la via che l’uomo ha sempre percorso fin dalla nascita dei linguaggi, implicitamente inclusa nel trasporto e adeguamento di un messaggio da un contesto ad un altro, da un codice all’altro, da un paradigma all’altro.

L’utilizzo dei termini traduttore/interprete piuttosto che mediatore linguistico ha implicazioni importanti poiché influenza la definizione e normalizzazione di molteplici attività. Su questo aspetto il dibattito continua anche se circoscritto agli ambienti italiani e spagnoli, in quanto in altri paesi soprattutto anglofoni tale contrapposizione non esiste.

Pur essendo un dibattito tuttora aperto, soprattutto in ambito accademico, confrontando la documentazione disponibile sull’argomento e constatandone l’applicazione nei diversi contesti lavorativi, è possibile quindi affermare che nella accezione più comune e riconosciuta il termine *mediatore linguistico* usato in senso generale può essere considerato sinonimo ed intercambiabile del termine *interprete*. Mancando tuttavia precisi e condivisi standard di riferimento, sarebbe sicuramente preferibile utilizzare esclusivamente il termine *interprete*.<sup>93</sup>

Tutto ciò, però, cambia quando al termine “mediatore linguistico” si aggiunge o sovrappone il termine “culturale”. Questa figura opera in situazioni in cui vi sono parti in conflitto o dove, per varie ragioni, manca o è difficile stabilire un dialogo fluido tra loro. La mediazione parte dal presupposto che le persone coinvolte debbano trovare le risorse adeguate per ottenere soluzioni ottimali per entrambe. Il mediatore non è pertanto responsabile dell’accordo

---

<sup>93</sup> ABLIO (articolo in linea) URL: [Traduttore, interprete, mediatore linguistico o...altro? – ablio.it](http://www.ablio.it/Traduttore,interprete,mediatore_linguistico_o...altro?)

finale definito tra le parti interessate: la sua responsabilità è relativa al processo di mediazione che consiste innanzitutto nel preparare le parti affinché si aprano e possano comunicare la propria visione della situazione in un ambiente di reciproca fiducia e rispetto, in secondo luogo, guida le parti interessate nella ricerca di interessi comuni e soluzioni reciprocamente condivise.

Questo viene dunque inteso come un facilitatore che, oltre a trasmettere oralmente un messaggio da una lingua all'altra, svolge anche un ruolo di sostegno alla persona che andrà a interpretare, trovandosi quest'ultima, molto spesso, in situazioni difficili e questo porta il mediatore a "interferire" nel discorso tra le due parti, a fare aggiustamenti e semplificazioni in modo da rendere il messaggio più chiaro e comprensibile, adattandolo il più possibile al contesto culturale della persona coinvolta.

Tutto ciò, per un interprete non è possibile, come abbiamo visto nel capitolo precedente, poiché, immettersi nel discorso apportando modifiche, aggiungendo o togliendo elementi da lui considerati importanti o effimeri, significherebbe tradire e non rispettare il Codice Deontologico, incorrendo, in questo modo, in provvedimenti disciplinari. Questo è tenuto ad attenersi al messaggio di partenza e trasferirlo nella lingua d'arrivo in modo chiaro e mantenendone esattamente il senso, senza fornire interpretazioni proprie o altre modifiche adottando, inoltre, il giusto distacco emotivo, senza farsi influenzare dalla situazione in cui si trova a operare.

Le competenze del mediatore non riguardano quindi solo gli aspetti linguistici, bensì coinvolgono molteplici ambiti come la psicologia, la sociologia, la capacità di ascolto e doti personali come l'empatia, la capacità di riconoscere e valorizzare le differenze e molto altro ancora. Tutto questo pone nuovi quesiti ed apre il campo a notevoli implicazioni sui diversi fronti della formazione e qualificazione dei mediatori, le relative modalità e regole per il

loro recruiting e valutazione, nonché confusione sui relativi campi di applicazione.

Le attuali carenze legislative in materia di mediazione culturale contribuiscono all'indeterminatezza del ruolo professionale, mentre è notorio che più i ruoli, i compiti, le posizioni e le funzioni sono ben definite, tanto più si evitano incomprensioni e confusioni che finiscono per conferire al mediatore mansioni che vanno al di là di quelle richieste. Ma quali sono le cause di queste carenze? Le ragioni sono di ordine storico e culturale, nonché pratico. Storicamente parlando, in Italia, in passato, poca importanza è stata attribuita ai fenomeni immigratori e di conseguenza all'organizzazione di strutture e altri elementi a tutela delle comunità migranti.

La motivazione pratica risiede invece nel numero abbastanza esiguo di persone qualificate. Infatti, quelle poche con una formazione accademica e competenti in materia di tecniche di interpretazione preferiscono arruolarsi per interpretazioni più prestigiose e meglio retribuite.<sup>94</sup>

In conclusione, possiamo dire che anche se spesso il ruolo del mediatore viene confuso, bisogna asserire con forza che la sua responsabilità non è quella di tradurre, bensì quella di favorire la comunicazione, all'interno di un processo in cui la lingua è una componente fondamentale ma non sufficiente. Infatti, la mediazione linguistico culturale è un tipo di mediazione tra culture realizzata a partire dal linguaggio ma che non si esaurisce mai solo in esso.

### **3.4 Le questioni aperte**

Il problema descritto nel paragrafo precedente lascia numerose questioni aperte. Non dando nomi precisi e comunemente condivisi a ruoli e funzioni nel settore dei servizi linguistici, committenti e fornitori non sono in grado di intendersi con chiarezza ed obbiettività.

---

<sup>94</sup> SPINZI Cinzia, La mediazione linguistico-culturale nelle istituzioni giuridiche italiane: il contesto demografico, etnico e detentivo, in *Mediazione linguistica e interpretariato, regolamentazione, problematiche presenti e prospettive future in ambito giuridico* (a cura di Mette Rudvin e Cinzia Spinzi), p.35.

Alcuni di questi problemi che devono e meritano di essere risolti riguardano:

- criteri di valutazione e misurazione del servizio, dal momento che servizi ed attività dovrebbero essere svolti e misurati secondo precisi standard operativi comunemente riconosciuti e presi come riferimento. Mentre questo è parzialmente attuato nel settore delle traduzioni scritte, mancano negli altri, in particolare nell'interpretariato di trattativa e telefonico, nella mediazione linguistica culturale.
- Criteri di validazione delle professionalità e competenze. Quanto e come vale una laurea in Mediazione Linguistica, l'attestazione di un istituto linguistico o l'iscrizione ad una associazione di categoria? Devono esistere titoli o albi, certificazioni o altro, che possano attestare la validità e competenza dell'operatore nello svolgimento delle proprie mansioni.
- Tariffe di riferimento. Quali sono i prezzi di riferimento? Non esistono prezziari riconosciuti. È inammissibile che un interprete che ha lavorato per molte ore venga pagato con prezzi forfait.

Inoltre, il quadro descritto prima prevede una figura di mediatore ideale dotata di numerose competenze. Tuttavia, tale descrizione non sempre corrisponde alle figure "reali" attualmente coinvolte nelle mansioni summenzionate.

Tutte queste questioni e problematiche dovrebbero essere affrontate innanzitutto distinguendo le funzioni, scindendo la competenza linguistica dalle altre competenze, come del resto avviene in ogni altra parte del mondo. La barriera linguistica viene risolta tramite l'utilizzo di un interprete (o mediatore linguistico): abbiamo visto in precedenza come tale figura ha le competenze per "interpretare" e "fare da ponte" linguistico tra le parti, includendo in questo anche le differenze culturali.

In secondo luogo, è necessario assegnare la mediazione linguistica all'esterno ed internalizzare la mediazione culturale. Scindendo e distinguendo tra la funzione "linguistica" e "culturale", la mediazione linguistica può essere assegnata ad interpreti esterni, chiamati allo scopo.

Le funzioni di "mediazione culturale", per le loro caratteristiche e peculiarità legate ai diversi ambiti operativi, devono invece essere gestite da personale interno, operante stabilmente con tali ruoli e funzioni, in quanto deve essere in grado di conoscere con adeguatezza tutti i diversi ambiti operativi dell'organizzazione. In questo modo è possibile avere un unico mediatore culturale che serve una molteplicità di utenti, parlanti lingue differenti, definisce un profilo più "gestibile" dal punto di vista valutativo, mentre la stabilità del suo ruolo interno consente di formarlo adeguatamente in merito alle specifiche competenze richieste dall'organizzazione in cui opera.

Infine, si dovrebbe scindere ulteriormente, per quanto possibile, le competenze "operative" da quelle "culturali". Come visto in precedenza, l'utilizzo del solo interprete deve in molti casi metterli in condizione di svolgere i loro compiti anche in presenza di uno straniero con limitata comprensione della lingua. Qualora ciò sia possibile, questo comporta una ulteriore riduzione e focalizzazione delle funzioni e dell'intervento del mediatore culturale. Spesso e volentieri abbiamo assistito a mediatori culturali a cui veniva assegnata la gestione di casi in cui non avevano le adeguate competenze per affrontarli, per semplice ignavia o mancanza di voglia di seguire uno straniero da parte dell'operatore preposto.

Dunque, il quadro proposto mostra quanto la situazione sia ancora problematica e quante siano le questioni ancora aperte. Le amministrazioni pubbliche italiane dovrebbero uscire da una gestione fatta in emergenza e

dotarsi di un chiaro quadro normativo e metodologico per una corretta ed efficace gestione dei loro approvvigionamenti di servizi linguistici.<sup>95</sup>

### **3.5 L'importanza dell'interprete e del mediatore in ambito sanitario e giuridico**

Come detto in precedenza, molto spesso la figura dell'interprete e quella del mediatore si affiancano, non si sostituiscono, a meno che una persona non possieda le competenze di entrambi i ruoli.

Abbiamo più volte ripetuto quanto molto spesso queste vengano considerate figure effimere, di poca importanza e rilievo. Per smentire ciò, in conclusione del mio elaborato parleremo di due importanti ambiti in cui esse sono fondamentali per la tutela dei diritti delle persone: l'ambito giuridico e l'ambito sanitario.

Nella Convenzione per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) firmata a Roma nel 1950, la lingua viene inserita fra le innumerevoli voci elencanti le possibili cause di discriminazione. Se, per esempio, ci si sofferma in maniera specifica su un particolare tipo di interpretazione, ovvero quella legale, non è difficile comprendere quanto la figura professionale dell'interprete sia di grande importanza per garantire a tutte le persone coinvolte, il rispetto di un diritto fondamentale di tutti gli esseri umani: il diritto alla difesa. In tal caso, una corretta interpretazione è indispensabile poiché, in caso contrario, andrebbe a influire negativamente sull'intero procedimento.

In un'aula di tribunale, dove più lingue si incontrano, le parole sono le protagoniste. Seleskovitch descrive questo aspetto con l'immagine molto interessante di due persone che cercano di comunicare tra loro, ma sono separate da un muro di vetro che non lascia passare alcun suono: queste due

---

<sup>95</sup> ABLIO (articolo in linea) URL: [Traduttore, interprete, mediatore linguistico o...altro? – ablio.it](http://www.ablio.it/Traduttore,interprete,mediatore-linguistico-o...altro?)

persone possono vedersi ma non sentirsi. Dunque, l'unico mezzo che consenta loro di rompere questo muro è proprio l'interprete, eliminatore delle barriere culturali e linguistiche che consente alle persone appartenenti a contesti culturali differenti, di partecipare attivamente al procedimento. Tuttavia, l'interprete deve comunque attenersi a quello che è il suo lavoro, ovvero trasmettere un messaggio in modo chiaro e senza interferire. È al mediatore culturale che spetta il compito di accoglienza e supporto della persona parlante una lingua diversa.<sup>96</sup>

Nonostante entrambe le figure vengano spesso sottovalutate e nella maggior parte dei casi non venga nemmeno prestata attenzione alla qualità della loro prestazione, è importante sottolineare che la loro mancata competenza potrebbe arrecare notevoli danni allo svolgimento del procedimento penale non andando più a proteggere i diritti fondamentali della persona coinvolta.

Lo stesso discorso vale anche per un altro importante ambito in cui è necessaria la tutela dei diritti umani di persone appartenenti a un altro contesto culturale, quello medico. Il nuovo assetto sociale vede una sempre maggiore presenza di immigrati che ha determinato una nuova tipologia di pazienti. In questo contesto è chiaro che la figura di un mediatore diventi un'esigenza primaria nella relazione medico/infermiere e paziente di cultura altra.

La figura dell'interprete entra in gioco nel momento in cui al paziente risulta difficile o impossibile esternare il proprio malessere e ciò di cui ha bisogno. In un contesto così delicato è facile che insorgano sentimenti di paura, frustrazione e agitazione. È in quel momento che è indispensabile il mediatore culturale per creare una sorta di "alleanza terapeutica" più che mai

---

<sup>96</sup> BONI D. e TAGLIAFERRO G., *"L'importanza dell'interpretazione nel settore giuridico per la salvaguardia dei diritti umani: dalla legislazione internazionale ed europea a quella italiana"*, in *Mediazione linguistica e interpretariato. Regolamentazione, problematiche presenti e prospettive future in ambito giuridico* (a cura di Rudvin M. e Spinzi C.) pp.58-61.

necessaria quando il paziente è particolarmente fragile e la patologia di cui soffre è grave o non guaribile.<sup>97</sup>

Questi due esempi dovrebbero far capire quanto sbagliato sia sottovalutare e considerare superflue queste professioni linguistiche dal momento che, grazie alla comunicazione e a un interesse verso l'altro, sono in grado di proteggere e salvaguardare i diritti dei più deboli che si trovano in contesti diversi dal proprio. Saper comunicare senza sottovalutare le diversità, con persone che provengono da luoghi diversi, è quindi indispensabile.

Dobbiamo ricordare che comunicare significa anche “mettere in comune” oltre che fatti e saperi, esperienze e valori, creando in tal modo una relazione di scambio e integrazione reciproci. Con la comunicazione, le persone trasmettono elementi costitutivi della propria identità e in ogni comunicazione si attua una sorta di mediazione dando vita a uno spazio di incontro e confronto tra i diversi attori, tra culture e punti di vista diversi. Interpretare significa quindi creare un ponte tra parti diverse per avvicinarle, congiungerle, per comunicare senza fraintendimenti, trovando punti di accordo e di contatto.<sup>98</sup>

---

<sup>97</sup> CAFFI S. e OLIVIERI V. *Premessa e Introduzione* de “Il mediatore culturale linguistico. I bisogni e i valori in un contesto multiculturale e intraculturale nella comunicazione tra operatore sanitario e malato, (a cura di Viviana Olivieri) pp.1-4.

<sup>98</sup> Ivi pp 35-36.

## CONCLUSIONI

Con il presente lavoro si è cercato di descrivere la complessità della professione dell'interprete, portando alla luce molti aspetti non noti o spesso sottovalutati. Un interprete, per essere definito tale, non deve possedere solo le giuste competenze linguistiche, bensì a esse devono affiancarsi grandi abilità comunicative e la giusta sensibilità che gli permettono, nei diversi contesti, di abbattere tutte le barriere culturali e linguistiche e impersonare la figura di ponte tra due realtà anche molto diverse tra loro.

Strettamente legato alla figura dell'interprete è il concetto di invisibilità che possiamo intendere in due modi: uno pratico e uno teorico. Nel primo caso l'interprete è invisibile, è una sorta di "figura fantasma" perché nella maggior parte dei casi si trova a lavorare in disparte, isolato dal pubblico che percepisce solo la sua voce, a cui molto spesso non presta nemmeno la dovuta attenzione. Nel secondo caso l'interprete è invisibile perché la sua professione viene molto spesso ignorata, considerata effimera o non strettamente necessaria.

Tuttavia, abbiamo visto, specialmente nell'ultimo capitolo, quanto essa sia invece fondamentale in diversi contesti poiché garantisce una corretta e chiara comunicazione tra persone che non parlano la stessa lingua nonché, in molti casi, la tutela dei diritti umani di soggetti fragili che si trovano inseriti in contesti nuovi e molto delicati.

Comunque, per raggiungere l'obiettivo di questa tesi di laurea, si è deciso di partire dalle origini. L'elaborato si apre infatti con un lungo excursus storico che permette di comprendere quanto siano radicate nella storia gli inizi di questa professione, inizialmente svolta da chi possedeva innate abilità linguistiche.

Tuttavia, abbiamo compreso quanta strada abbia dovuto fare prima di essere riconosciuto, prima come titolo di studio e poi come mestiere.

Oggetto di analisi sono state anche le molteplici forme dell'interpretazione che si sono sviluppate nel tempo, da quelle classiche a

quelle moderne. Si è poi passati a delineare i presupposti teorici della professione, descrivendo il lavoro, i doveri e il ruolo etico e non dell'interprete.

Partendo da una definizione molto generica si è poi arrivati a esaminare come tale figura sia stata oggetto di numerosi studi che hanno contribuito a delinearla nel corso degli anni, attraverso l'uso di diverse metafore.

Scopo di queste era quello di spiegare e descrivere la figura dell'interprete in modo semplice, per far sì che fosse chiara e comprensibile anche a coloro che non si intendono della materia. In realtà, molto spesso, tutte queste metafore non hanno fatto altro che svilire la figura dell'interprete dando vita a una serie di prototipi che lo raffigurano come uno strumento effimero, una *non person*.

Una volta stabiliti i capisaldi teorici del lavoro dell'interprete, si è poi passati all'analisi di una questione che potremmo definire "spinosa", vale a dire il problema delle denominazioni delle diverse professioni linguistiche, ponendo particolare attenzione sulla distinzione tra interprete, e mediatore linguistico culturale che molto spesso vengono considerate la stessa attività.

In realtà abbiamo compreso quanto la prima, essendo strettamente legata a un Codice Deontologico che ogni interprete è tenuto rigorosamente a rispettare, si differenzi dalla seconda, la quale necessita di competenze trasversali, psicologiche o pedagogiche per esempio, che gli permettano di avvicinarsi e stringere un legame di sostegno e solidarietà con la persona coinvolta nel processo di mediazione.

Tuttavia, al di là delle abilità che ognuna di queste figure deve possedere, l'obiettivo del mio lavoro era quello di far comprendere l'importanza dell'interpretazione sin dalla sua nascita, l'importanza della comunicazione e del "mettere in comunicazione" due persone che non parlano la stessa lingua e che appartengono a un retroterra culturale diverso.

Riacciandomi ad un antico proverbio cinese che recita: *"purtroppo sono più numerosi gli uomini che costruiscono muri di quelli che invece*

*costruiscono ponti*”, possiamo ora affermare che l’interprete fa parte di questi ultimi.

L’interprete è un ponte tra culture.

## **ENGLISH SECTION**

Summary	
<b>ABSTRACT</b> .....	78
<b>Chapter 1</b> .....	80
<b>History and evolution of interpreting</b> .....	80
<b>1.1 Introduction</b> .....	80
<b>1.2 Historical aspects of interpreting</b> .....	81
<b>1.3 Typologies of interpreting</b> .....	85
<b>1.3.1 Simultaneous Interpreting</b> .....	86
<b>1.3.2 Consecutive interpreting</b> .....	87
<b>1.3.3 Chuchotage</b> .....	88
<b>1.3.4 Bidule</b> .....	88
<b>1.3.5 Liaison interpreting</b> .....	89
<b>1.4 New typologies of interpreting</b> .....	89
<b>1.5 Future prospects</b> .....	90
<b>Chapter 2</b> .....	92
<b>The figure of the interpreter and the ethical role</b> .....	92
<b>2.1 All the faces of the interpreter</b> .....	92
<b>2.1.1 The invisibility</b> .....	93
<b>2.1.2 The interpreter's skills</b> .....	95
<b>2.1.3 Professional ethics requirements</b> .....	97
<b>Chapter 3</b> .....	102
<b>Interpreter and cultural mediator</b> .....	102
<b>3.1 The problem of denomination</b> .....	102
<b>3.2 Who the cultural mediator is: differences with the interpreter</b> .....	102
<b>3.3 The role of the interpreter and cultural mediator in the legal and medical fields</b> .....	106
<b>CONCLUSIONS</b> .....	108

## ABSTRACT

The topic of this dissertation is the analysis of the figure of the interpreter, giving considerable importance to the social aspects of this profession, its code of conduct and ethics, the strategies, and the challenges that make this job really interesting. Often, when we talk about interpreting, today we tend to mistake it with a simple knowledge of one or more languages but, as we shall see, this subject goes far beyond.

My main goal is to bring to light the ethical role of the interpreter, describing it as that figure that allows people who do not speak the same language to communicate freely, thus trying to break down cultural and linguistic barriers. But I also want to describe the figure of the interpreter analysing the problems and strategies of the work to show their importance even if, at times, they remain in the background and invisible in the eyes of the public. So, to explain the relevance of this profession, this dissertation has been divided into three chapters.

The first section describes the origins of interpreting as a translational and communicative activity, its evolution through history, and its classification according to different typologies: consecutive interpreting, simultaneous interpreting, the technique of *chuchotage*, the *bidule* and the liaison interpreting. Considerable attention is also devoted to the new forms which are the simultaneous consecutive and the remote interpreting. The last part of this section provides an account of the future of the profession.

The second chapter will focus more on the figure of the interpreter seen and analysed from a social and ethical perspective. In short, we are going to cover the aspects, including the lesser-known ones, related to the profession such as, its characteristics and skills, the invisibility, and its code of ethics, thus the duties and rules an interpreter must fulfil. We will conclude this chapter by talking about the way in which a professional interpreter is trained, mentioning in this regard the “SSMLs”, the university-based facilities

specializing in the training of interpreters and translators, whose birth and development occurred not too long ago.

Finally, the third chapter aims to clarify the doubts about the differences between interpreter and cultural-linguistic mediator. We will analyse these two important figures that are very often confused and wrongly overlapped, and we will understand the differences between them, also giving some practical examples.

In conclusion to this chapter, we will bring as examples two important areas of intervention in which the interpreter and the cultural mediator operate: the legal and medical fields. This aspect will help us in understanding the importance of these too often devalued figures, especially regarding the protection of human rights.

# Chapter 1

## History and evolution of interpreting

### 1.1 Introduction

Before delving into what is the real focus of this research project, we need to make a brief historical excursus on interpreting to lay the foundations for our discourse and trace the origins of this profession.

Since antiquity, when the first verses of our prehistoric ancestors were transformed into language, thus enabling a gradual interaction between humans, communication between different societies and their respective cultures has developed in various directions and language has evolved and diversified through the centuries. Perhaps the words of the Old Testament: "And the whole earth was of one language, and of one speech." (Genesis 11:1) reflect a truth because among experts, there are those who believe in the existence of a single language with its origin in Africa, at a time before the first migration, thus, more than a hundred thousand years ago. Other scholars, on the other hand, assert that our ancestors migrated from Africa before the acquisition of language and that only later did various independent groups begin to communicate spontaneously, giving rise to various languages. Clearly, it is impossible to date the appearance of human language, so both theories are valid and interesting. Whatever the truth may be, the original language evolved over time, creating new variants, similar or completely different from each other, until the current spread of over six thousand languages.

In days of old, the development and preservation of distinct languages was possible for both geographical and cultural reasons. First of all, the world's population was limited, and space was abundant: people could move freely across vast spaces without having contact with other peoples. Different natural barriers, such as mountains, swamps, forests, and dry plains, were also an obstacle to the meeting of different peoples.

Moreover, people could only rely on their own strength to move and reach new lands; migrations were slow, often lasting generations. Only the domestication of camelids, horses and bovines allowed them to move faster and reach more distant places. Later, with the invention of the wheel, a revolution took place in the mobility of populations. This was accompanied by demographic growth and cultural development, which meant that more and more social groups were forced to live close together. Thus, the existence of profound linguistic and cultural diversity was discovered and, as the need to reduce this diversity was felt, the ability to interpret from one language to another developed.

It is reasonable to assume that men and women with natural abilities to learn languages other than their own have always existed. Oral translation is therefore very ancient, in fact, people soon realised how essential it was to make use of interpreting. As Taylor says:

[...] each historical period has had to rely on relatively few men and women who possessed the gift of foreign tongues. Whenever the services of such people are required to aid communication, some process of translation takes place.

Unfortunately, however, the evanescence of the spoken word and the lack of recording technologies in the past make it extremely difficult to obtain historical clues about oral translation, even though this discipline certainly existed long before written translation.

## **1.2 Historical aspects of interpreting**

Some of the oldest references to the use of interpreters were discovered in inscriptions on the tombs of the Elephantine princes of the 6<sup>th</sup> dynasty of the Egyptian Old Kingdom, dated around the third millennium BC. The pharaohs needed dragomans (interpreters from Aramaic) as trade routes expanded with neighbouring regions and the princes of Elephantine were well versed in the

languages of the tribes of that area so, because of this ability, they became the overseers of the dragomans.

Later, at the time of the Roman Empire, the state began to employ professional interpreters for public administration, while other interpreters were used in the military to co-ordinate multi-ethnic legions or to station along the borders of expanding empires; others were also essential for all kinds of negotiations. Until the Middle Ages, reports on the use of interpreting are fragmentary, and it is from the late Middle Ages that testimonies increase. French chroniclers report stories of interpreting during the Crusades, so much so that in the early 12<sup>th</sup> century, a French lawyer, Pierre Dubois, advised the king to found a school for interpreters so that they could talk to the infidels and penetrate their mentality.

During the age of discoveries and explorations, interest in languages increased and consequently so did the activity of interpreting. Major explorers such as Columbus, Darwin and Cortés made use of local guides who were familiar with the place, customs, and culture of the natives. Interpreting was not considered a profession, but more a skill required of citizens of the higher social classes who possessed the required language combination for a certain occasion. An example is *La Malincha*, a Nahuatl woman from the Mexican Gulf Coast, became known for contributing to the Spanish conquest of the Aztec Empire (1519–1521), by acting as an interpreter, advisor, and intermediary for the Spanish conquistador Hernán Cortés.

Always speaking of Spain, one of the oldest and best-preserved documents on interpreting is the '*Recopilación de Leyes de las Indias*' of 1680, signed by Kings Charles V, Philip II, and Philip III. It summarises fifteen decrees that an interpreter had to follow during and outside work, a sort of early code of ethics.

However, although interpreters have been crucial at critical moments in the history of various countries, they have not always enjoyed a good reputation, as they have sometimes exploited their role and knowledge for personal gain. Symptomatic in this respect is what happened, for example, in the 19<sup>th</sup> century during the negotiations between the US government and the Native American tribes and which led to the signing of treaties ceding Sioux lands to the Americans for derisory fees. Interpreters, often half-breeds or people who had lived in close contact with the Native Americans and were familiar with their culture and way of reasoning, played an active role in the conquest of the West, acting not only in favour of the government to the detriment of the natives, but also aiming to obtain substantial benefits for themselves.

The evolution of interpreting can also be followed through the spread of different religious faiths around the world. In 500 BC, with the rise of the Aramaic language, there was a need to translate and interpret religious texts from Hebrew. The most striking example is that of Ezra, a scribe who ordered the reading of the Torah in public in the Synagogue. The need therefore arose for a consecutive interpreting, verse by verse, in Aramaic. Moreover, in the New Testament, Paul, in his letters to the Corinthians, mentioned the various divine gifts and spoke of interpreting, also adding that in order to understand God's words in other languages, it is essential to have someone who possesses the gift of interpreting them.

In addition to being a 'divine gift', knowledge of languages also turned out to be, at certain moments in history, a skill that could make a difference to one's own survival and that of others. Indeed, recent historical interpreting studies have analysed the figure of the interpreter in the Third Reich. The role played at the service of the Nazis could prove to be crucial to one's life, as German was the only official language.

However, as we said before, in the past, interpreting was not recognised as a real job but merely as a skill possessed by a fair number of people. In the modern sense of the word, interpreting began to emerge as a profession in the early 20<sup>th</sup> century. Until then, it consisted of whispering all or part of the message to the speaker, simultaneously into the ears of one or more listeners (*chuchotage*), or the interpreter mediated between two people by switching alternately from one language to the other, thus ensuring communication (*liaison*).

It was with the Paris Peace Conference that the foundations for modern interpreting techniques were laid. With the gathering of the representatives of the victorious and vanquished countries of the war, to define a new world geopolitical axis, the intervention of professional figures, the interpreters, was urgently required. Their task was to translate the contents of the agreements being approved to all the delegates of the conference countries. They found themselves in a working environment that was completely unfamiliar to them and in order to cope with the various demands, for the first time in the history of interpreting, they had to develop a system of notes or memos as mnemonic support. This is how consecutive interpreting was born, which over time was perfected and became very widespread.

Over time, the demand for new languages increased, so it became evident that a faster and more effective method of interpreting had to be introduced. In the 1920s, thanks to new discoveries in electronics, with the help of earphones and microphones, simultaneous interpreting appeared. During the first experiment conducted in the Soviet Union during the 6<sup>th</sup> Comintern Congress in 1928, interpreters did not use earphones, but rather heavy supports to hold the microphones. Only in 1933 was the use of booths with earphones introduced. However, it was only in the immediate post-war period, during the Nuremberg Trials (November 1945 to October 1946) instituted to judge Nazi war criminals, that the simultaneous interpreting

finally established itself as a medium, so much so that the beginning of modern conference interpreting can be traced back to this event.

The second half of the 20<sup>th</sup> century saw a huge increase in interlingual communication, resulting in an increase in interpreting and translation services. In addition to this, the renewed openness of bilateral relations required interpreters to deal with bureaucratic and infrastructural issues between neighbouring countries.

It is important to underline that, as nowadays, the two types of interpreting were already used for different needs at the time: SI is used in meetings at the international level; CI has become the one most frequently used at the bilateral level, in situations where a small number of participants are present, there is no need to translate into several languages at the same time and it does not require the use of the expensive rooms and equipment required for SI. To remedy the need to train interpreters, specialised schools were created. First of all was the École d'Interprètes de l'Université de Genève, founded in 1941, which was followed by many others, also in Italy. Furthermore, with the growth and affirmation of interpreting as a profession, associations such as AIC (International Association of Conference Interpreters) and AITI (Italian Association of Translators and Interpreters) have also developed at national and international level.

### **1.3 Typologies of interpreting**

Having reached this point in our discourse, we have therefore understood the essential role that the figure of the interpreter has played in the past; indeed, on many occasions, events and activities could not have taken place without their contribution. If we think about today, we can perhaps realise how much more essential this profession has become, over time, as we live in an increasingly multicultural and intracultural context.

### **1.3.1 Simultaneous Interpreting**

Simultaneous interpreting is a mode of interpreting used for conferences with a large number of participants, where interpreters are required to translate what the speaker says in real time, with the exception of a minimum time lag called *décalage*. This means that the interpreter, while listening to the speaker's message, takes it in, understands it, processes it, and returns it in the target language.

There are usually at least two interpreters working in an acoustically isolated booth with a view of the room: alternating, they receive the speaker's speech via headphones and simultaneously translate it into a microphone. By means of a headset, the meeting participants can listen to the translation in the desired language. The difficulties of this type of interpreting are precisely the overlapping of the listening and enunciation phase, the use of two linguistic codes, and the production and speed of a message devised by another person.

It is clear that one should not think of a perfect simultaneity rendering between the two texts, as the interpreter needs to receive a minimum amount of linguistic segments in order to first understand and then translate. However, in certain cases it may happen that they have to render the meaning of the utterance without having understood it. Precisely for this reason, the expert must constantly monitor their own production, so as to recognise and perceive if errors are being made and if there are inconsistencies in their speech. The work of the simultaneous interpreter is therefore demanding and risky, if one also considers the fact that very often their presence is not taken into account by the speaker, who speaks without interruptions or pauses, at their usual speed, with their accent, raising or lowering the tone of voice, rephrasing sentences, or correcting themselves. However, interpreters shall never lose control of the situation, even if they are inexperienced: if they have not understood, they should not panic and, above all, they should never interrupt

their efforts to listen and analyse, remembering that they can always make additions later.

### **1.3.2 Consecutive interpreting**

Consecutive interpreting is a mode of interpreting suitable for short events, such as press conferences, or presentations given by a single speaker. The interpreter attends the participants' conversation while sitting with them: without a headset, but with the help of notes and annotations, they translate at regular time intervals. The main advantage of consecutive, as opposed to simultaneous, is the possibility of approaching the people you are working with to ask for confirmation of something that is unclear.

Consecutive interpreting of entire speeches presents great challenges to the interpreter's memory. Faced with the need to render even very long speeches, interpreters take notes to avoid overloading their memory. However, notes do not replace memory; they are used by interpreters to support this latter: they write down the ideas, structure, and some details of a speech, but not whole sentences. However, note-taking is personal and different for each interpreter. The final stage of the CI is the delivery of the message: the performer has to demonstrate to the audience that he/she was a good listener and receiver of the message, but, above all, he/she must demonstrate his/her communication skills. A good interpreter ought to be self-confident in exposition, fluent, maintain a firm vocal stance, a high and articulate tone of voice and, no less important, maintain eye contact with the audience. The interpreter must convey the message in full respect of the content but, at the same time, must maintain due detachment from the source language in order to readapt the text to make it his/her own and express it in a correct target language. Thus, we can say that interpreters are never the original producers of the discourse nor the ultimate recipients of the message; they are precluded from finding what to say themselves, as the rendering of the content to be argued is up to the speaker, the sole author of the discourse. That of the

interpreter takes the form of a reconstruction and reformulation of meaning of a given information load.

### **1.3.3 Chuchotage**

This term derives from the French word “*chuchoter*” which means “to whisper” and it is a simultaneous translation of the speaker's speech delivered in a low voice into the ear of one or two conference participants. It does not require technical support and is carried out by only one interpreter per language for performances of less than two hours.

Generally, chuchotage is a very tiring form of interpreting for the interpreter, especially if prolonged in time. Moreover, not being in a booth, as with simultaneous interpreting, there can be numerous disturbing elements from the inevitable noise and movements in the room that reduce the ability to concentrate. Add to this the fact that the interpreter's voice can become a disturbing element for the entire conference or for the other guests. Indeed, he/she is forced to keep the tone of the voice under control, keeping it always at the level of a 'whisper' but sufficiently clear and such that the listener can understand the translation.

### **1.3.4 Bidule**

This is a system of portable receivers and transmitters similar to those used by tour guides. It allows simultaneous translation without a booth but is only practical for small groups and less formal events, such as workshops and company visits. This system is able to adapt to a very large number of situations and needs, simply by means of a light, inexpensive and extremely user-friendly technical device. It must be specified, however, that this expression only indicates the medium through which the interpreter operates. It works by connecting the transmitter to a microphone, within which the interpreter replicates the translation of the words spoken by the speaker into another language. The audience, to benefit from the translation via bidule, is connected via headphones to the receivers. Bidule technology is particularly

used in all situations where simultaneous translation cannot be performed inside a translation booth.

### **1.3.5 Liaison interpreting**

This typology can be used in a variety of situation, such as business meetings and negotiations, B2B meetings, bilateral meetings, trade fairs, factory, and company visits, etc. The interpreter conveys information of a sectorial nature, based on short conversational exchanges and without taking notes. In particular, the term 'liaison interpreter' refers to that professional figure in the field of language mediation who knows, and is able to cover, different areas of the sector, mastering not only the common language but also the sectoral language and technical terms. In this context, the interpreter plays a very delicate role, so discretion and privacy are decisive. Furthermore, a good interpreter in an international negotiation is required to have a profound knowledge of the customs and traditions of the two cultures, as well as the relevant business or institutional sector.

### **1.4 New typologies of interpreting**

The development of Information and Communication Technologies in the field of interpreting has contributed to changing the structure of this profession. Furthermore, in more recent times, the COVID-19 pandemic also played a leading role in this context, causing the cancellation of all in-person events and thus severely penalising interpreting, as well as many other professions. In spite of all this, however, solutions have been adopted to enable this profession to be carried out despite the difficulties. This complex framework has led to the emergence of new forms of interpreting:

- *Simultaneous Consecutive*: it is considered a hybrid mode of interpreting, as it combines properties of both consecutive and simultaneous interpreting. The invention of this new technique is generally attributed to European Commission interpreter Michele Ferrari, who used it for the first time at a press conference in Rome in the early 2000s, during which

he recorded the speech of a commissioner he was to interpret, then played it back from his digital recording device and interpreted it simultaneously. It is not yet widely used; however, it has advantages for the interpreter in that it allows him/her to listen to the speech twice, decreasing memory work.

- *Remote Interpreting*: in this case, interpreting takes place remotely and the interpreter receives via a screen the image of the speaker, who is physically located elsewhere (in another room, in another city or even in another country or continent). However, it is a laborious way of working in which the interpreter has limited means to interact with the speaker in case of, for instance, acoustic interferences.
- *Telephone Interpreting*: it refers to the use of technology to give one or more participants in interaction access to an interpreter, via a telephone or teleconference call.
- *Videoconference Interpreting*: it can be seen as an extension of telephone interpreting, but in this case, the interlocutors have the opportunity not only to listen to each other, but also to see each other through a screen. During events involving videoconferencing, the interpreter may be in the same room as one of the two parties or in a different room than the two places where the interlocutors are located.
- *Webcast Interpreting*: audio and video are recorded and sent to the audience immediately. Therefore, by using this form of interpreting, the audience can benefit from the live or recorded translation of the speech as the message remains available online for a long period of time. This type is used when a speaker reproduces a message for a large, multilingual audience.

### **1.5 Future prospects**

Having schematically traced the milestones in the development of interpreting, we can now appreciate how much and in what ways it has, over

the centuries, gone from being a mere skill of a few, to a human intellectual capacity using the newest and most sophisticated technologies. It is likely that technology will increasingly distance the interpreter from his or her speaker, thus creating a clear separation between the two. So, as it is already happening in many other professions, perhaps in the not-too-distant future, interpreters will also work from the comfort of their own homes, connected in real time with clients all over the globe via the new intercontinental computer networks, using a simple internet connection.

However, despite all technological advances, the interpreter's function will remain unchanged, he/she will continue to perform that miraculous transfer from one language to another, using only his/her mind and intellect. There are, however, those who issue a challenge in this regard: there are already devices that can translate the written word. Will it ever be possible to replace the interpreter with a form of artificial intelligence?

## **Chapter 2**

### **The figure of the interpreter and the ethical role**

#### **2.1 All the faces of the interpreter**

As we have been able to understand from the previous chapter, the interpreter is a figure with years and years of history and, as we are now immersed in an increasingly multi-ethnic scenario, this profession is constantly evolving, requiring ever greater specialisation.

There are many terms associated with this profession, such as 'intermediary', 'channel', 'bridge', 'window' or 'telephone' and each of them indicates the fact that communication is made possible by a link, that is the interpreter. Moreover, in order to define this profession, some scholars resort to metaphors, such as that of the 'photocopier', according to which the interpreter, understood as a photocopy, reproduces word by word what the speaker says; or that of the 'cook', according to which the interpreter prepares dishes that are tailor-made and digestible according to the client, while striving to preserve the taste. Another recognised metaphor is that of the teacher: like a teacher, the interpreter's task is to make sure that the message is completely assimilated by the audience. Many, however, strongly disagree with this definition. Indeed, while it is true that the interpreter works with languages and possesses considerable linguistic skills, it is not necessarily the case, however, that they must know every word in the dictionary of the target language; the interpreter is not a dictionary. The interpreter, however, is also associated with two other terms expressing the same concept, namely "man in the middle" and "foreman", in the sense that they are often blamed for favouring certain interpretations. It is sometimes difficult to be impartial during a debate. It often happens, in fact, that in international negotiations everyone brings their own interpreters with them.

However, in summary, we can say that their task is to facilitate communication by demolishing a major obstacle: the language barrier. If it is

true that interpreting is communication, then the interpreter acts as the bearer of the message and its meaning, while preserving the speaker's intentions. Indeed, when the latter sends a message, they do so for a reason, to inform and/or explain and/or convince the recipients of the communication. The interpreter's task is to achieve the same objectives through a target language text, while remaining within the boundaries of fidelity to the message and the speaker's style.

Very often, when an interpreter explains his/her work, the interlocutors generally react in two ways: either they are amazed and incredulous of the interpreter's skills, or they believe that this work is totally depressing as they naively think that it is a simple repetition of other people's speeches. However, it is wrong to think of the interpreter as the one who mechanically repeats what is being said by others, since the interpreter reprocesses, reformulating, the information heard. If communication is the greatest wealth of human beings, the interpreter has the privilege of helping those who would like to communicate but fail in the attempt, due to language barriers. So, one could therefore say that the interpreter, by their presence, establishes a 'helping relationship', and is therefore called upon to help others understand each other.

### **2.1.1 The invisibility**

Interpreters are considered secondary figures, not so much in importance as in visibility. They are said to do a good job the moment no one notices their presence, which means there is perfect harmony between the visual component of communication (the speaker on stage) and the auditory component (the interpreter's voice in headphones, in the case of simultaneous interpreting). On the contrary, if the audience notices discrepancies between what they see and what they hear, they immediately remember that the voice they hear does not belong to the speaker, but to the interpreter. To better describe this aspect, some scholars have used the terms “ghost role” and “side participant” in the sense that the interpreter is always present in the

communicative exchange but, their “speaking power” is limited and subordinate to that of the “actors” who establish the subject and rhythm of the communication, the alternation of turns and the duration of the interaction. Moreover, the interpreter has obligations towards the various users and certain communicative moves made by the interpreter may be perceived as “out of place”. Although they are participants, they cannot intervene directly in the verbal interaction since they have no right to speak. As “the man in the middle”, the interpreter must be loyal to both clients and above all have “no special allegiance to either party”.

The interpreter's dilemma has found a psychoanalytic explanation in the concept of “double bind”: the text demands and at the same time prohibits translation. This occurs when, for example, it is a matter of deciding whether to maintain the ambiguity or obscurity of the speaker's words. The interpreter, as the facilitator of communication, should make the speaker's message as clear and comprehensible as possible. Interpreters may avoid reproducing the speaker's hesitations, lapses, errors, and inconsistencies, thereby improving the original text; on the contrary, they may also remain faithful to the speaker's message: by doing so, however, they run the risk of being judged insecure, incoherent or in error. Their ability to speak is limited and subordinate to the interlocutors' interventions, but sometimes the interpreter has the task of acting on the original text. Their intervention is necessary to make explicit information that was implicit but fundamental in the original; in other cases, expressions that have no direct equivalent in the target language for cultural or linguistic reasons have to be made explicit in a more complex way than the speaker did.

Some authors claim that the interpreter works best when they are less noticed by the participants. The illusion that the interpreters are speaking directly to each other is enabled by the use of the first person, even though

they do not share the same language. This reduces the interpreter's presence and involvement.

Invisibility, however, protects them from being held responsible for their misinterpretations or from being accused of interference and helps them achieve transparent communication. At the same time, however, this also has implications for their professional recognition, as they must act as hidden figures, remain in the background. The better an interpreter succeeds in facilitating interaction between people without showing agitation or difficulty, the more they are considered an expert in what they do. This means that only by failing and making mistakes do they get noticed. Nevertheless, despite being considered a figure in the background, ignored very often even by the speaker, it is mainly thanks to the interpreter that the other parties involved will be able to achieve successful communication.

### **2.1.2 The interpreter's skills**

Over the past forty years, the success of teaching and learning programmes for interpreting techniques has led to the postulation that this profession can also become an object of teaching and training: in other words, while remaining an innate *savoir faire*, it cannot be ruled out that it can become an acquired *savoir faire*, that is, the gradual and targeted learning and application of methods, strategies and mechanisms, linguistic and otherwise, which, if correctly grafted onto a heritage of innate skills and capacities (mainly non-linguistic, therefore cognitive and intellectual), can lead to the formation of even excellent professional skills.

So, having described in detail various aspects of this profession, let us now try to understand what skills are needed to achieve the adequate professional competence required.

Paolo Maria Nosedà, one of the best-known and most appreciated interpreters in Italy, as well as a translator, speech coach and ghost writer,

states in his book “La voce degli altri” that the interpreter is the one who connects two worlds but, talking about this profession, he also adds that, to define oneself as an interpreter, one must be curious because curiosity is the key to everything and one must not use stratagems, rather a lot of technique. Moreover, during an interview in 2013 he explained that in order to translate a Uruguayan author, Eduardo Galeano, he had to read no less than twelve of his books because, it is essential to know what the person did, their environment, where they live, what they do, etc., as every aspect turns necessary. Only in this way it is possible to understand who the person in front of you is. He says that this work is not just about translating, but getting into people's brains and hearts and trying to take a little piece of this heart and brain and make others understand it.

In addition to these interesting and fundamental aspects, within the scope of an interpreter's skills, there are three others to take into account: the content and message to be conveyed; the form to be adopted; the phonetic, phonological, and prosodic quality to be offered to the listener.

With regard to the message, the interpreter should always strive to respect the speaker's *vouloir dire* with absolute fidelity, conveying the content as fully as possible. As for form, the professional should always be clear, simple, and precise in the choice of terms and syntactic structures to be adopted. To avoid mistakes and lapses of style, it is more prudent to use neutral and standard words where particular difficulties arise. At the same time, they should always appear clear, convincing, and credible to the audience. During the performance, interpreters must also offer their best example of phonetic, phonological and prosodic quality, since the acoustic image of the text is also a bearer of meaning.

At this point, it is appropriate to ask how all these skills can be achieved. The answer is quite obvious: it is important to study in depth and assimilate the various linguistic and extralinguistic peculiarities of the two languages

being compared in order to achieve perfect knowledge of the foreign language and absolute mastery of one's mother tongue. In addition to this, there is also continuous professional development: as we will see in the next paragraph, in fact, according to one of the interpreter's main ethical requirements, their training never ends, they must constantly improve their skills while keeping abreast of all technological developments relevant to their profession, since techniques, services, and individuals are constantly evolving.

### **2.1.3 Professional ethics requirements**

Like any professional activity, that of the interpreter has its own code of ethics. This means that this activity must be carried out in the interests of peace, security, justice, health, welfare, and the economic, scientific, and cultural development of peoples. However, unlike other disciplines, such as lawyers, doctors or engineers, that of the interpreter is not part of a specific register that dictates ethical principles; in this case, it is associations that do this, such as the AITI (The Italian Association of Interpreters and Translators), the AIIC (International Association of Conference Interpreters) or the Australian Institute of Interpreters and Translators to which professionals adhere.

Analysing their codes, we can see that they share, more or less, the same aspects:

- Purpose: interpreters and translators always act in accordance with the standards of conduct, decorum, integrity, professionalism, and confidentiality that all members are expected to respect.
- Competences: interpreters and translators only undertake work they are competent to perform in the languages for which they are professionally qualified through training and credentials.
- Confidentiality: they are bound by strict rules of confidentiality, as are the persons they work with in professional or business fields. So, they

maintain confidentiality and do not disclose information acquired in the course of their work.

- **Impartiality:** interpreters and translators play an important role in facilitating parties who do not share a common language to communicate effectively with each other. They aim to ensure that the full intent of the communication is conveyed. Interpreters and translators are not responsible for what the parties communicate, only for complete and accurate transfer of the message. They do not allow bias to influence their performance; likewise, they do not soften, strengthen, or alter the messages being conveyed.
- **Accuracy:** this point means that they must transfer optimal and complete messages into the target language preserving the content and intent of the source message or text without omission or distortion, remaining faithful at all times to the meaning of texts and messages.
- **Professional development:** professionals are committed to lifelong learning, as individuals, services and techniques evolve and change over time. They must constantly improve their skills and be up to date with technological developments relevant to their profession in order to continue to provide a quality service.
- **Maintaining professional relationships:** Interpreters and translators are responsible for the quality of their work, whether as employees, freelance practitioners or contractors with interpreting and translation agencies. They always endeavour to secure satisfactory working conditions for the performance of their duties, including physical facilities, appropriate briefing, a clear commission, and clear conduct protocols where needed in specific institutional settings. They ensure that they have allocated adequate time to complete their work; they foster a mutually respectful business relationship with the people with whom they work and encourage them to become familiar with the interpreter or translator role.

- Professional solidarity: professionals must always maintain an attitude of cordiality and loyalty towards colleagues and other professionals with whom they come into contact, in order to make professional activity more serene and correct. When working in a group or team, they shall scrupulously respect the interests of their colleagues and endeavour to preserve their relations with the client. They must refrain from making judgements in public or with clients that damage the professional reputation of their colleagues.

## **2.2 The SSML: origins and differences with the Faculty of Foreign Languages and Cultures**

Having reached this point, we have understood many aspects of the interpreting profession, but perhaps it is time to answer one of the most common questions: what is the professional development of an interpreter?

In our historical excursus, we have seen how the Nuremberg Trial was the turning point in interpreting. Set up by the International Military Tribunal to allow war criminals to have a fair trial, it required a large number of interpreters to cover all language combinations and allow the defendants to express themselves in their own language. The interpreters at the Nuremberg Trials had two tasks: a simultaneous 'sight' translation of the written documents and interpreting the speeches of the trial participants. It is clear that none of them had the appropriate skills or had received training for this profession but, despite this, their contribution was crucial to the trial's progress. The same happened in the following years, in fact, after the Second World War, interpreting became more and more widespread and not only in the political field, but also in the economic-commercial, socio-cultural, and scientific fields, and numerous international organisations such as the UN, NATO, the EU and many others made use of these figures.

As the use of CI and SI increased, so did the need to train professional interpreters with solid and not improvised technical skills. The first School for Interpreters was the University of Geneva founded in 1941, which was followed by other very prestigious schools both abroad and in Italy.

However, in those years, the universities and the degrees obtained there were not fully recognised. With Law No. 697 of 11 October 1986, these structures took on the name of Scuole Superiori per Mediatori Linguistici ("Higher Schools for Linguistic Mediators") and the degrees were recognised as legal values but not as degrees. Subsequently, with the Ministerial Decree of 4 August 2000, it was established that these universities could issue degrees, attainable at the end of three-year higher education courses, equivalent to all effects to the degree diplomas issued by universities at the end of the courses. The decree also stipulated that these establishments shall have the qualified staff, as well as suitable facilities and equipment, necessary to run the courses. Lecturers of interpreting subjects must also be interpreters with proven professional experience. In 2003, these schools obtained recognition and were authorised to offer three-year courses of study and award the Language Mediator Degree, which for all legal purposes is equivalent to the Degree in Language Mediation Sciences awarded by universities. By Decree No. 59 of 3 May 2018, the recognition of Master's Degrees in "Specialist Translation and Interpreting" was also established.

Beyond a specific degree, an additional value in interpreter training is provided by specific diplomas or certifications, and their presence in an interpreter's curriculum is certainly a preferential element of evaluation. For an interpreter, obtaining certification of one's skills offers advantages: it constitutes a ratification of one's professional qualification and can therefore help in obtaining better opportunities and working conditions.

When talking about the training of interpreters, it is also important to emphasise the differences between the Higher Schools for Linguistic

Mediators and the Faculty of Foreign Languages and Cultures, the two paths one can choose when embarking on a university foreign language course. The former are University-organised Institutes that offer Degree Courses in Linguistic Mediation for Translation and Interpreting. This course involves the study of sectorial languages and specialised techniques that are truly oriented towards the world of work. It offers a complete linguistic preparation that is useful in the labour market. Technical and specialised skills are required, particularly in the legal, economic, artistic and cultural sectors. It is therefore ideal for those who want to study languages from a technical point of view and in a highly practical manner. The latter, instead, represent a linguistic and humanistic course of study in which the focus is mainly on literary subjects, therefore suitable for those who wish to undertake a humanistic and philological course of study. In this case, future professional possibilities are mainly linked to the world of teaching and research.

However, these are two equally valid faculties with different career paths, and neither prevails over the other: the choice is simply dictated by the individual's interests and future prospects.

## **Chapter 3**

### **Interpreter and cultural mediator**

#### **3.1 The problem of denomination**

As we have said repeatedly throughout the paper, the focus of this work is the delineation and analysis of the professional and ethical figure of the interpreter. Very often, however, it is confused with that of the linguistic and cultural mediator and there is a tendency to overlap them in the belief that they are exactly the same profession. Although both are verbal experts involved in all those initiatives that promote linguistic exchange, and professionals who facilitate understanding between two speakers of different languages, there are differences between these two figures.

However, when one needs to indicate any application of language skills, in common parlance, one tends to use only the term 'translator', in a generic and superficial manner. The lack of clarity in the use of appropriate terminology generates confusing tendering procedures, with unclear award criteria resulting in a failure to assess the qualities of possible suppliers, leading to inadequate services and waste of public money.

#### **3.2 Who is the cultural mediator: differences with the interpreter**

The term 'linguistic mediation' has become widespread rather recently to refer to the transfer of utterances from one language to another in written or oral form. This has created an overlap with the fields covered by translation and interpreting that has led to a certain amount of confusion as to the meaning and prerogatives to which these terms refer. Consequently, a similar overlap and confusion has also been created in relation to the use of the terms mediator, interpreter, and translator to refer to those involved in interlingual communication, whether written and/or oral.

Something similar seems to have happened with the terms 'interpreter' and 'intercultural mediator'. At present, the latter indicates one who intervenes

to put the foreign person in communication with staff in various social sectors. However, before arriving at this definition, several others were used to describe this new profession, whose tasks and duties are not yet well defined. In fact, it is not clear why the term 'interpreter' was not retained, as was the case in many other countries to define the person who enables communication between immigrants/foreigners and public services, a figure first defined in Interpreting Studies as 'community interpreter', to which the term 'public service interpreter' is now preferred.

In countries where there is strong immigration, thus characterised by a multi-ethnic and multi-cultural population, there is a long tradition of interpreting for social services, in the medical and legal sectors. In Italy, instead, it is only in recent times that the continuous influx of immigrants has led to new needs for interlinguistic communication to foster the integration of people from countries with languages of greater or lesser diffusion, little studied in Italy, and for whom there is now a considerable demand for interpreters to work in public services. At the same time, a new definition has emerged for those who perform this type of activity: the intercultural mediator, whose tasks, which are not always clearly defined, also include interpreting and translation to a large extent. The intercultural mediator can therefore be defined as a further evolution of the figure of the interpreter in our times, to meet the communication needs of a particular historical and social moment. However, the task of the linguistic-cultural mediator differs from that of the interpreter in that the former is required to have a greater capacity to 'act as a bridge' between the subject and the institutions. Furthermore, this figure operates in situations where there are conflicting parties or where, for various reasons, a fluid dialogue between them is lacking or difficult to establish. Mediation starts from the assumption that the people involved must find the appropriate resources to achieve optimal solutions for both. The mediator is therefore not responsible for the final agreement defined between the parties

involved: their responsibility relates to the mediation process, which consists first of all in preparing the parties so that they open up and can communicate their view of the situation in an environment of mutual trust and respect, and secondly, they guide the parties involved in the search for common interests and mutually shared solutions.

They are therefore understood as facilitators who, in addition to orally transmitting a message from one language to another, also play a supportive role for the person they are going to interpret, as the latter very often find themselves in difficult situations and this leads the mediator to 'interfere' in the discourse between the two parties, to make adjustments and simplifications in order to make the message clearer and more comprehensible, adapting it as much as possible to the cultural context of the person involved. All this is not possible for an interpreter, as we have seen in the previous chapter, since to enter into the discourse by making changes, adding or removing elements that he/she considers important or ephemeral, would mean betraying and disregarding the Code of Ethics, thereby incurring disciplinary measures. The latter is required to stick to the source message and transfer it into the target language in a clear manner and maintain its exact meaning, without providing their own interpretations or other modifications, adopting, moreover, the right emotional detachment, without being influenced by the situation in which they find themselves operating. The mediator's skills therefore do not only concern linguistic aspects, but involve multiple areas such as psychology, sociology, listening skills and personal qualities such as empathy, the ability to recognise and value differences and much more. The current legislative shortcomings in the field of cultural mediation contribute to the vagueness of the professional role, whereas it is well known that the more clearly defined roles, tasks, positions, and functions are, the more misunderstandings and confusions are avoided that end up giving the mediator tasks that go beyond those required. The reasons for these shortcomings are historical as well as practical.

Historically speaking, in Italy in the past, little importance was attributed to immigrant phenomena and consequently to the organisation of structures and other elements to protect migrant communities. Instead, the practical motivation lies in the rather small number of qualified people. In fact, those few who are academically trained and competent in interpreting techniques prefer to enlist for more prestigious and better paid interpreting jobs. So, we can say that even if the mediator's role is often confused, it must be strongly asserted that their responsibility is not to translate, but to facilitate communication, within a process in which language is a fundamental but not sufficient component.

The mediator is often a foreign but socially integrated person, or a volunteer trained subsequently through professional courses. The fact of not being a native Italian speaker seems to be an initial distinguishing feature between mediator and interpreter even though, in other contexts, an Italian mediator is preferred for the simple reason of having to 'welcome the other' into a cultural system that the mediator knows perfectly well and so to guarantee 'emotional neutrality'.

Therefore, if it is true that the foreign mediators are on the one hand advantaged because of their closeness to the person from a cultural and linguistic point of view, it is also true that all the other skills, such as knowledge of the Italian system, its language and its rules, are in any case essential for support in the host society. To this all the other transversal skills shall be added, that is, all those interpersonal communication variables such as knowledge of body language, distance, orientation, migratory experience, religion and ethnicity that both a foreign and an Italian mediator must know and be able to understand.

From what has just been said, we understand the importance of the figure of the mediator; however, it must not replace that of the interpreter, but should collaborate with it, unless the same person combines the two qualifications,

which, moreover, could also be useful in some cases. As an example, in Austria, foreigners who are victims of particularly traumatising crimes, such as human trafficking, may be questioned by the judge in the presence of both the interpreter and a member of an association with the role of mediator in order to foster cooperation.

### **3.3 The role of the interpreter and cultural mediator in the legal and medical fields**

As we have just said, very often the figure of the interpreter and that of the mediator complement each other rather than replacing each other, unless one person possesses the skills of both roles. Moreover, we have realised how ephemeral both are considered to be. To disprove this, in the conclusion of my paper we will discuss two important areas in which they are crucial for the protection of people's rights: the legal sphere and the medical sphere.

In the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms signed in Rome in 1950, language is included among the countless entries listing possible causes of discrimination. If, for example, we focus specifically on a particular type of interpretation, namely legal interpretation, it is not difficult to understand how the professional figure of the interpreter is of great importance in guaranteeing respect for a fundamental right of all human beings: the right to defence. In such a case, a correct interpretation is indispensable since, otherwise, it would negatively affect the entire proceedings.

In a courtroom, where several languages meet, words are the protagonists. Seleskovitch describes this with the interesting image of two people trying to communicate with each other, but they are separated by a glass wall that does not allow any sound to pass through: these two people can see each other but not hear each other. Therefore, the only means by which they can break through this wall is the interpreter, the remover of cultural and language barriers that allows people from different cultural backgrounds to

actively participate in the proceedings. However, the interpreter must still stick to what their job is, which is to convey a message clearly and without interfering. It is the task of the cultural mediator to welcome and support the person speaking a different language.

In the medical field, these figures are also crucial. The new social order sees an increasing presence of immigrants, which has led to a new typology of patients. In this context, it is clear that the figure of a mediator becomes a primary need in the relationship between doctor/nurse and patient from another culture.

The figure of the interpreter comes into play at the moment when the patients find it difficult or impossible to externalise their discomfort and what they need. In such a delicate context it is easy for feelings of fear, frustration, and agitation to arise. It is at that moment that the cultural mediator is indispensable in order to create a kind of 'therapeutic alliance', which is more necessary than ever when patients are particularly fragile and the pathology, they are suffering from is serious or not curable.

These two examples should make it clear how wrong it is to underestimate and consider superfluous these linguistic professions since, thanks to communication and an interest in the other, they are able to protect and safeguard the rights of the weakest who find themselves in contexts other than their own. Knowing how to communicate without underestimating diversity, with people who come from different places, is therefore indispensable. Interpreting, as well as mediating, therefore, means creating a bridge between different parties to bring them closer, to join them, to communicate without misunderstanding, finding points of agreement and contact.

## CONCLUSIONS

The aim of this work was to describe and analyse the complexity of the profession of the interpreter, bringing to light many unknown or often underestimated aspects. An interpreter, to be defined as such, must not only possess the appropriate linguistic skills, but these must be flanked by great communication skills and the right sensitivity that allow him/her, in different contexts, to break down all cultural and linguistic barriers and impersonate the figure of a bridge between two realities that can be even very different.

Closely linked to the figure of the interpreter is the concept of invisibility, which we can understand in two ways: one practical and one theoretical. In the first case, the interpreter is invisible, they are a sort of 'ghost figure' because in most cases they work in the background, isolated from the audience who only perceives their voice, to which very often they do not even pay due attention. In the second case, the performers are invisible because their profession is very often ignored, considered ephemeral or not strictly necessary. However, we have seen, especially in the last chapter, how fundamental it is in various contexts since it guarantees correct and clear communication between people who do not speak the same language as well as, in many cases, the protection of the human rights of fragile individuals who find themselves placed in new and very delicate contexts.

Nevertheless, to achieve the objective of this dissertation, it was decided to start from the origins. In fact, the paper opens with a long historical excursus that allows us to understand how rooted in history are the beginnings of this profession, initially carried out by those who possessed innate linguistic skills. Nevertheless, we understood how far it had to go before it was recognised, first as a qualification and then as a profession.

The multiple forms of interpreting that have developed over time, from classical to modern, were also analysed. We then went on to outline the

theoretical assumptions of the profession, describing the work, duties, and ethical role of the interpreter. Then we analysed the problem of the denominations of the different language professions, focusing on the distinction between interpreter and cultural mediator, which are very often considered the same activity. As a matter of fact, we realised how much the former, being closely linked to a Code of Ethics, differs from the latter, which requires transversal psychological or pedagogical skills that enable them to approach and forge a bond of support and solidarity with the person involved in the mediation process.

However, beyond the skills that each of these figures must possess, the aim of my work was to make people understand the importance of interpreting from its origins, the importance of communication and of making two people who do not speak the same language and who belong to diverse cultural backgrounds communicate.

According to an ancient Chinese proverb, there are more people who build walls than those who build bridges. Now, we know who is who.

The interpreter is a bridge between cultures.

## **SECTION EN FRANÇAIS**

# Sommaire

<b>INTRODUCTION</b> .....	112
<b>Chapitre 1</b> .....	114
<b>Histoire et évolution de l'interprétation</b> .....	114
<b>1.1 Aspects historiques de l'interprétation</b> .....	114
<b>1.2 L'emploi de l'interprète dans le passé et le début de l'interprétation moderne</b> 115	
<b>1.3 Typologies d'interprétation</b> .....	118
<b>1.3.1 Interprétation simultanée</b> .....	118
<b>1.3.2 Interprétation consécutive</b> .....	119
<b>1.3.3 Chuchotage</b> .....	120
<b>1.3.4 Bidule</b> .....	120
<b>1.3.5 Interprétation de liaison</b> .....	121
<b>1.4 Nouveaux types d'interprétation</b> .....	121
<b>1.5 Perspectives futures</b> .....	123
<b>Chapitre 2</b> .....	124
<b>La figure de l'interprète et son rôle éthique</b> .....	124
<b>2.1 Tous les aspects de l'interprète</b> .....	124
<b>2.2.1 Les compétences et l'éthique professionnelle</b> .....	126
<b>2.2.2 Formation des interprètes</b> .....	127
<b>Chapitre 3</b> .....	129
<b>Interprète et médiateur culturel</b> .....	129
<b>3.1 Qui est le médiateur culturel et quelles sont les différences avec l'interprète</b> ....	129
<b>3.2 Le rôle de l'interprète et du médiateur culturel dans les domaines juridique et médical</b> .....	131
<b>CONCLUSIONS</b> .....	133

## INTRODUCTION

Le sujet de ce mémoire est l'analyse de la figure de l'interprète mais, en accordant une attention particulière aux aspects plus sociaux et éthiques de cette profession, comme, par exemple, le code de déontologie, les stratégies et les défis qui contribuent à la rendre plus intéressante. Très souvent, quand on parle d'interprétation, on a tendance à penser qu'elle indique la simple connaissance de plusieurs langues, mais, nous comprendrons que cette profession va bien au-delà. Mon objectif principal est celui de présenter l'interprète surtout d'un point de vue éthique, en le décrivant comme le moyen qui permet aux individus qui ne parlent pas la même langue de communiquer librement, en cherchant donc à abattre les barrières culturelles et linguistiques. En outre, au cours de ce mémoire, on traitera aussi les problèmes et les stratégies de cette profession pour démontrer l'importance de cette figure qui, parfois, reste en arrière-plan et invisible aux yeux du public. Afin d'aborder de manière approfondie et adéquate tous ces aspects, le mémoire sera divisé en trois chapitres.

La première partie vise à poser les bases de notre discours, en commençant par une description des origines et de l'évolution de l'interprétation, en donnant aussi une classification des différents typologies : l'interprétation consécutive, l'interprétation simultanée, la technique du chuchotage, le *bidule*, et l'interprétation de liaison. Mais, une attention particulière sera donnée aussi aux nouvelles formes d'interprétation, c'est-à-dire la « *simultaneous consecutive* » et l'interprétation à distance. Cette partie se conclut par un aperçu des perspectives futures de la profession.

Le deuxième chapitre est consacré à la figure de l'interprète, traitant de thèmes plus originaux et peu connus, tels que les compétences, l'invisibilité, le rôle social et son code de déontologie, donc toutes les règles qu'un interprète doit suivre. De plus, nous traiterons la formation de cette figure

professionnelle en parlant aussi de la naissance des « SSML », les structures universitaires italiennes dédiées à la formation d'interprètes et de traducteurs.

Enfin, la troisième partie vise à clarifier tous les doutes concernant les différences entre interprète et médiateur culturel, deux figures qui sont très souvent confondues. Nous comprendrons donc les différences entre les deux en offrant des exemples pratiques. Pour conclure ce chapitre j'ai décidé de parler de deux domaines dans lesquels ils opèrent : le domaine juridique et le domaine médical. Cet aspect aidera à comprendre combien ces professions sont fondamentales, malgré le fait qu'ils soient souvent sous-estimés, pour ce qui concerne les droits humains.

# Chapitre 1

## Histoire et évolution de l'interprétation

### 1.1 Aspects historiques de l'interprétation

Selon l'Ancien Testament toute la terre avait un seul langage et une seule parole et cela pourrait refléter une vérité possible, car parmi les experts, il y a ceux qui croient dans l'existence d'une seule langue ayant son origine en Afrique, à une époque antérieure à la première migration, donc il y a plus d'une centaine de milliers d'années. D'autres chercheurs, en revanche, soutiennent que nos ancêtres ont migré d'Afrique avant l'acquisition du langage et que ce n'est que plus tard que divers groupes indépendants ont commencé à communiquer spontanément avec la "parole", donnant naissance à différentes langues. Quelle que soit la vérité, la langue d'origine a évolué au fil du temps, créant de nouvelles variantes, semblables ou complètement différentes les unes des autres, jusqu'à la répartition actuelle de plus de six mille langues. Dans l'Antiquité, le développement et la préservation de langues distinctes ont été possibles pour des raisons à la fois géographiques et culturelles. La population mondiale était peu nombreuse et l'espace abondant ; l'homme pouvait donc se déplacer librement dans de vastes espaces sans entrer en contact avec d'autres peuples. Les différentes barrières naturelles constituaient également un obstacle à la rencontre de différents peuples. Ce ne fut que plus tard, avec la domestication des animaux, que l'homme apprit à les utiliser également comme bêtes de somme, ce qui lui permit de se déplacer plus rapidement et d'atteindre des endroits lointains. Plus tard, l'invention de la roue révolutionna la mobilité des populations. À cela s'ajoutèrent la croissance démographique et le développement culturel, qui contraignirent de plus en plus de groupes sociaux à vivre à proximité les uns des autres. C'est ainsi que l'on découvrit l'existence d'une profonde diversité linguistique et culturelle et donc, la capacité d'interpréter d'une langue à l'autre se développa. Il est raisonnable de supposer qu'il a toujours existé des hommes et des femmes

dotés d'aptitudes naturelles à apprendre d'autres langues que la leur. Malheureusement, l'évanescence de la parole et l'absence de technologies d'enregistrement dans le passé rendent extrêmement difficile l'obtention d'indices historiques sur la traduction orale, même si cette discipline a certainement existé bien avant la traduction écrite.<sup>99</sup>

## **1.2 L'emploi de l'interprète dans le passé et le début de l'interprétation moderne**

Les plus anciennes références à l'utilisation d'interprètes ont été découvertes dans des inscriptions sur les tombes des princes d'Éléphantine de la VI<sup>ème</sup> dynastie de l'Ancien Empire égyptien, datées d'environ le III<sup>ème</sup> millénaire avant J.-C. La région d'Assouan et l'île d'Éléphantine étant limitrophes de la Nubie, les pharaons avaient besoin des dragomans car les routes commerciales se développaient avec ces régions. Les princes d'Éléphantine connaissaient bien les langues des tribus de cette région et, grâce à cette capacité, ils devinrent les superviseurs des dragomans. Il est donc facile de comprendre que l'une des principales raisons pour lesquelles il était indispensable de disposer d'une figure-relais pour permettre à des personnes de cultures différentes de communiquer était sans aucun doute les échanges commerciaux. Plus tard, cependant, à l'époque de l'Empire romain, l'État commença à engager des interprètes professionnels pour plusieurs tâches administratives et surtout militaires. Des interprètes fidèles furent également indispensables pour toutes sortes de négociations. Toutefois, ce fut à partir de la fin du Moyen Âge que le nombre de témoignages ayant abouti jusqu'à nos jours s'accrut. Les chroniqueurs français rapportent des histoires d'interprétation pendant les croisades, à tel point qu'au début du XII<sup>ème</sup> siècle, un avocat français, Pierre Dubois, conseilla au roi de fonder une école

---

<sup>99</sup> Kallet Bidoli C. J., *Aspetti storici dell'interpretazione*, C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, Interpretazione simultanea e consecutiva, Hoepli, 2021, page 3.

d'interprètes afin qu'ils puissent parler aux infidèles et pénétrer leur mentalité.<sup>100</sup>

À l'époque des découvertes et des explorations, l'intérêt pour les langues augmenta considérablement et, par conséquent, l'activité d'interprétation se développa. Les grands explorateurs tels que Colomb, Darwin et Cortés firent appel à des guides locaux qui possédaient une bonne connaissance du lieu, des coutumes et de la culture des indigènes, afin de comprendre et d'interpréter une langue. L'un des documents les plus anciens et les mieux conservés sur l'interprétation est la "*Recopilación de Leyes de las Indias*" de 1680, qui est considéré comme une sorte de premier code de déontologie car il résume quinze décrets qu'un interprète doit respecter pendant et en dehors de son travail.<sup>101</sup> De ces mêmes années, nous disposons de documents et de récits attestant que, souvent, pour recruter et former des interprètes, la coutume s'était établie dès le début d'enlever de jeunes indigènes pour les utiliser comme guides ou intermédiaires, ou de les envoyer vivre pendant un certain temps dans l'autre pays ou parmi des personnes parlant l'autre langue. Au cours de la période suivante, cependant, d'autres solutions ont été recherchées et progressivement la préférence a été donnée aux natifs de la classe noble, qui étaient éduqués, avaient des contacts plus fréquents avec les Espagnols et étaient intéressés par l'apprentissage de leur langue. Toutefois, bien que les interprètes aient joué un rôle essentiel à des moments critiques de l'histoire de différents pays, ils n'ont pas toujours joui d'une bonne réputation, car ils ont souvent exploité leur rôle et leurs connaissances à des fins d'enrichissement personnel.

Un réexamen historique de la figure de l'interprète montre clairement que, dans le passé, ses tâches et ses connaissances ne se limitaient pas aux

---

<sup>100</sup> S. Stellig-Michaud, *Préface à Manuel de l'interprète* de Jean Herbert, Librairie de l'Université de Genève, Genève, 1980, pp VII-VIII.

<sup>101</sup> M. Baker, G. Saldanha, *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Routledge, Abingdon 2009, page 489.

langues, mais que des connaissances et des informations sur divers aspects de la culture des populations ou des établissements locaux étaient exigées et appréciées. Des connaissances qui permettaient aussi, dans certains cas, de profiter de l'ignorance des autres et d'en tirer un avantage personnel. De nombreuses similitudes peuvent être établies entre les médiateurs culturels et les interprètes du passé, car tous deux étaient appelés à créer un lien entre des personnes appartenant à des langues et à des cultures différentes, souvent dans un rapport de force qui n'était pas entièrement équilibré.<sup>102</sup>

C'est avec le grand conflit et surtout avec la Conférence de paix de Paris que furent jetées les bases des techniques de l'interprétation moderne. Avec la réunion des représentants des pays vainqueurs et vaincus de la guerre, afin de définir un nouvel axe géopolitique mondial, l'intervention de professionnels, les interprètes, fut requise d'urgence.<sup>103</sup> Leur tâche consistait à traduire à tous les délégués des pays de la conférence le contenu des accords qui étaient en train d'être approuvés. Jean Herbert, l'un des pionniers de l'interprétation moderne, témoigna du fait que de nombreux interprètes se trouvaient dans un environnement de travail qui leur était totalement inconnu et que, pour faire face aux diverses exigences, ils devaient, pour la première fois dans l'histoire de l'interprétation, mettre au point un système de notes ou de mémos comme support mnémotechnique. C'est ainsi que naquit l'interprétation consécutive (IC), appelée à l'époque "interprétation différée". Au fil du temps, d'autres pionniers ont commencé à utiliser et à perfectionner cette technique, qui est devenue une méthode de plus en plus populaire. Plus tard, dans les années 1920, grâce à de nouvelles découvertes en électronique, avec l'aide d'écouteurs et de microphones, l'interprétation simultanée (IS) apparut.

Lors de la première expérience menée en Union soviétique à l'occasion du VI<sup>ème</sup> congrès du Comintern en 1928, les interprètes n'utilisaient pas

---

<sup>102</sup> RICCARDI Alessandra, *Interprete e mediatore: evoluzione delle definizioni*, page 210.

<sup>103</sup> KELLETT BIDOLI Cynthia Jane, "Aspetti storici dell'interpretazione", Caterina Falbo, Mariachiara.

d'écouteurs, mais des supports très lourds pour tenir les microphones. Ce ne fut qu'en 1933 que l'on commença à utiliser des cabines équipées d'écouteurs. Mais ce ne fut que dans l'immédiat après-guerre, lors du Procès de Nuremberg<sup>104</sup> institué pour juger les criminels de guerre nazis, que la IS s'imposa enfin comme moyen de communication, à tel point que l'on peut faire remonter à cet événement les débuts de l'interprétation moderne des conférences.

### **1.3 Typologies d'interprétation**

Arrivés à ce point de notre discours, nous avons donc compris le rôle essentiel que la figure de l'interprète a joué dans le passé ; en effet, à de nombreuses occasions, des événements et des activités n'auraient pas pu avoir lieu sans sa contribution. Si nous pensons à aujourd'hui, nous pouvons peut-être nous rendre compte à quel point cette profession est devenue plus importante au fil du temps, alors que nous vivons dans un contexte de plus en plus multiculturel et interculturel.<sup>105</sup>

#### **1.3.1 Interprétation simultanée**

L'interprétation simultanée est un mode d'interprétation utilisé pour les conférences réunissant un grand nombre de participants, où les interprètes doivent traduire ce que dit l'orateur en temps réel. Cela signifie que l'interprète, tout en écoutant le message de l'orateur, l'assimile, le comprend, le traite et le restitue dans la langue de destination. Il est clair qu'il ne faut pas s'attendre à une restitution en parfaite simultanéité entre les deux textes, car pour commencer à produire la restitution du message, l'interprète doit recevoir une quantité minimale et suffisante d'unités de sens ou, au moins, de segments linguistiques.<sup>106</sup> L'une des plus grandes difficultés est que, parfois, lorsque l'interprète commence à parler, il/elle court le risque de ne pas avoir encore

---

<sup>104</sup> Wikipedia, Le Procès de Nuremberg, URL: [Processo di Norimberga - Wikipedia](#)

<sup>105</sup> *Il mediatore culturale linguistico: ponte tra le culture*, a cura di V. Olivieri, Edizioni libreria Cortina Verona, 2011, page 3.

<sup>106</sup> ASSOINTERPRETI, Types d'interprétations, URL: [Tipologie di interpretazione - Assointerpreti](#).

saisi le sens du message qu'il/elle va interpréter. Pour cette raison l'expert doit constamment contrôler sa propre production, afin de reconnaître les erreurs commises dans son discours. Le travail de l'interprète simultané peut donc être défini comme exigeant et à haut risque, si nous considérons également le fait que très souvent sa présence n'est pas prise en compte par l'orateur, qui parle sans interruption ni pause, à sa vitesse habituelle, avec son accent, en haussant ou en baissant le ton de sa voix, en reformulant ses phrases ou en se corrigeant. Mais ce que l'interprète ne doit jamais perdre, c'est le contrôle de la situation en se rappelant qu'il/elle pourra toujours apporter des ajouts par la suite.

### **1.3.2 Interprétation consécutive**

Ce mode d'interprétation est adapté aux événements de courte durée faites par un seul orateur. Dans les réunions bilingues, il y a la nécessité de la présence d'un seul interprète par demi-journée. Il/elle assiste à la conversation des participants en étant assis(e) avec eux : sans écouteurs, mais avec l'aide de notes et d'annotations, il/elle traduit à intervalles réguliers. Le principal avantage de l'interprétation consécutive, par rapport à l'interprétation simultanée, est la possibilité de se tourner vers les personnes avec lesquelles on travaille pour demander confirmation d'un élément qui n'est pas clair. L'interprétation consécutive de discours entiers pose de grands défis à la mémoire de l'interprète. Toutefois, les interprètes prennent des notes pour éviter de la surcharger. Cependant, les notes ne remplacent pas la mémoire, elles sont utilisées par l'interprète pour l'aider<sup>107</sup> : ce qui est noté, ce sont les idées, la structure et certains détails d'un discours, mais pas la formulation de la langue source. C'est d'ailleurs ce que dit Seleskovitch :

---

<sup>107</sup> BARBARA AHRENS, "Note-taking", Franz Pöchhacker, *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, pages 283-284.

Les notes de consécutive sont par nature personnelles et fugaces, support de souvenirs et non transcription d'informations.<sup>108</sup>

Une bonne prise de notes permet une restitution claire et complète du message, ce qui constitue l'étape finale de l'IC. Un bon interprète doit être confiant dans son exposé, parler clairement, maintenir un ton de voix élevé et articulé et maintenir le contact visuel avec l'auditoire. L'interprète doit transmettre le message en respectant pleinement le contenu mais, en même temps, il/elle doit réadapter le texte pour se l'approprier et l'exprimer dans une langue de destination correcte.

### **1.3.3 Chuchotage**

Ce type d'interprétation est utilisé lorsque la traduction ne sert qu'à 1 ou 2 participants. Il s'agit d'une traduction simultanée du discours de l'orateur prononcé à voix basse à l'oreille des participants. Elle ne nécessite aucun support technique et n'est assurée que par un seul interprète par langue. Dans les conférences de presse, elle est utilisée en combinaison avec l'IC : l'interprète traduit en chuchotage les questions posées par les journalistes ou le public, puis, avec l'IC, traduit la réponse de l'orateur principal. En général, le chuchotage est une forme d'interprétation très fatigante pour l'interprète, surtout si elle se prolonge dans le temps. La durée prolongée n'est cependant pas le seul inconvénient si nous considérons le fait que, n'étant pas en cabine, il peut y avoir de nombreux éléments perturbateurs provenant des inévitables bruits et mouvements dans la salle qui réduisent la capacité de concentration.<sup>109</sup>

### **1.3.4 Bidule**

Il s'agit d'un système de récepteurs et d'émetteurs portables. Il permet la traduction simultanée, mais n'est pratique que pour les petits groupes et les événements moins formels. L'émetteur est relié à un microphone dans lequel

---

<sup>108</sup> PALAZZI Maria Cristina, “*Aspetti pratici della professione*”, Caterina Falbo, Mariachiara Russo et Francesco Straniero Sergio, *Interpretazione simultanea e consecutiva*, page 45.

<sup>109</sup> Ivi, pages 62-63

l'interprète reproduit la traduction et les auditeurs sont reliés par des écouteurs aux récepteurs.<sup>110</sup>

### **1.3.5 Interprétation de liaison**

Il s'agit d'un mode d'interprétation utilisé lors d'une négociation commerciale. L'interprète de liaison est un médiateur entre un locuteur d'une langue et un locuteur d'une autre langue. Entre les deux, il transmet des informations de nature sectorielle, sur la base de brefs échanges conversationnels et sans prise de notes. L'interprète permet donc de communiquer lors de négociations et de discussions d'affaires impliquant un nombre limité de personnes, sans avoir recours aux techniques d'interprétation consécutive ou simultanée. L'interprète de conférence joue un rôle crucial parce qu'il connaît et est capable de couvrir plusieurs domaines du secteur, maîtrisant non seulement le langage commun mais aussi le langage sectoriel et les termes techniques. L'interprète de conférence est un personnage très demandé mais, précisément en raison de son rôle délicat, la discrétion et le respect de la vie privée sont décisifs. En outre, dans une interprétation de conférence, deux cultures différentes se rencontrent. Un bon interprète, dans le cadre d'une négociation internationale, est appelé à avoir une connaissance approfondie des us et coutumes des deux cultures, ainsi que du secteur commercial ou institutionnel de référence.<sup>111</sup>

## **1.4 Nouveaux types d'interprétation**

Le développement des technologies de l'information et de la communication dans le domaine de l'interprétation a contribué à modifier la structure de cette profession. La pandémie de COVID-19 a également joué un rôle prépondérant dans ce contexte, en modifiant le mode de travail habituel, en provoquant l'annulation de tous les événements présentiels et en pénalisant ainsi gravement l'interprétation, ainsi que de nombreuses autres professions.

---

<sup>110</sup> Le Bidule, URL: [Bidule interpreting: cos'è e vantaggi | Eurotrad](#)

<sup>111</sup> Types d'interprétation: [Tipologie di interpretazione - Assointerpreti](#)

Ce cadre complexe a conduit à l'émergence de nouvelles formes d'interprétation telles que :

- Consécutive simultanée : elle est considérée comme un mode d'interprétation hybride, car elle combine les propriétés de l'interprétation consécutive et de l'interprétation simultanée. L'invention de cette nouvelle technique est attribuée à l'interprète de la Commission européenne Michele Ferrari, qui l'a utilisée pour la première fois lors d'une conférence de presse à Rome au début des années 2000<sup>112</sup>, au cours de laquelle il a enregistré le discours d'un commissaire qu'il devait interpréter, puis l'a reproduit à partir de son dispositif d'enregistrement numérique et l'a interprété simultanément. Cette méthode n'est pas encore très répandue, mais elle présente l'avantage pour l'interprète de lui permettre d'écouter deux fois le discours, réduisant ainsi le travail de mémorisation.
- Interprétation à distance : l'interprétation se déroule à distance et l'interprète reçoit sur un écran l'image de l'orateur, qui se trouve physiquement ailleurs. Il s'agit toutefois d'une méthode de travail laborieuse dans laquelle l'interprète dispose de moyens limités pour interagir avec l'orateur en cas, par exemple, d'interférences acoustiques.
- Interprétation par téléphone : il s'agit de l'utilisation de la technologie pour permettre à un ou plusieurs participants lors d'une interaction d'avoir accès à un interprète, par téléphone ou téléconférence.<sup>113</sup>
- Interprétation de vidéoconférence : elle peut être considérée comme une extension de l'interprétation par téléphone, mais dans ce cas, les interlocuteurs ont la possibilité non seulement de s'écouter, mais aussi de se voir à travers un écran.<sup>114</sup>

---

<sup>112</sup> PÖCHHACKER Franz, "Simultaneous Consecutive", Franz Pöchhacker, *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, page 381.

<sup>113</sup> KELLY Nataly et PÖCHHACKER Franz, "Telephone Interpreting", Franz Pöchhacker, *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, page 412.

<sup>114</sup> BRAUN Sabine, "Multimedia Communication Technologies and their Impact on Interpreting" (article en ligne), in Carroll M., Gerzymisch-Arbogast H. e S. Nauert, *Proceedings of the Marie Curie*

- Interprétation de webcast : l'audio et la vidéo sont enregistrés et envoyés immédiatement au public et, en utilisant cette forme d'interprétation, le public peut bénéficier de la traduction en direct ou enregistrée du discours, car le message reste disponible en ligne pendant une longue période.<sup>115</sup>

### **1.5 Perspectives futures**

Après avoir retracé les étapes du développement de l'interprétation, il est possible d'apprécier à quel point et de quelle manière, elle est passée d'un simple savoir-faire de quelques-uns qui ne disposaient même pas d'aides techniques, à une capacité intellectuelle humaine qui fait appel aux technologies les plus récentes et les plus sophistiquées. Il est probable que la technologie éloignera de plus en plus l'interprète de l'orateur, créant ainsi une séparation nette entre les deux. Ainsi, comme c'est déjà le cas dans de nombreuses autres professions, peut-être que dans un avenir pas si lointain, les interprètes travailleront également dans le confort de leur propre maison, connectés en temps réel avec des clients du monde entier, à l'aide d'une simple connexion internet. Cependant, malgré toutes les avancées technologiques, l'interprète continuera à effectuer ce transfert miraculeux d'une langue à l'autre, en n'utilisant que son esprit et son intelligence. Certains lancent toutefois un défi à cet égard : il existe déjà des appareils capables de traduire les mots écrits. Sera-t-il un jour possible de remplacer l'interprète par une forme d'intelligence artificielle ?<sup>116</sup>

---

Euroconferences MuTra: Audiovisual translation scenarios, 2006. URL: [MuTra 2006 Conference Proceedings \(euroconferences.info\)](http://MuTra.2006.Conference.Proceedings.euroconferences.info)

<sup>115</sup> *Ibidem.*

<sup>116</sup> M. Russo et F. Straniero Sergio, *Interpretazione simultanea e consecutiva*, pages 23-25.

## Chapitre 2

### La figure de l'interprète et son rôle éthique

#### 2.1 Tous les aspects de l'interprète

Nous avons compris que la profession d'interprète a des siècles d'histoire et, immergée dans un contexte de plus en plus multiethnique, elle est en constante évolution. De nombreux chercheurs ont tenté d'associer à la figure de l'interprète une description exacte, précise et surtout simple. En général, elle est définie par des termes tels que "intermédiaire", "canal", "pont", "fenêtre" ou "téléphone"<sup>117</sup>. Lorsqu'un interprète explique son travail, l'interlocuteur réagit généralement de deux manières : soit il est stupéfait et incrédule face aux compétences de l'interprète, soit il considère son travail comme tout à fait déprimant, car il croit naïvement qu'il s'agit d'une simple répétition des discours d'autrui. Mais il est faux de considérer l'interprète comme quelqu'un qui répète mécaniquement ce qui est dit par d'autres. D'une certaine manière, son travail peut être défini comme créatif : l'interprète reformule l'information entendue et le fait de manière continue. Si la communication est la plus grande richesse de l'être humain, l'interprète a le privilège d'aider ceux qui voudraient communiquer mais qui échouent dans leur tentative à cause des barrières linguistiques. En résumé, nous pouvons dire que l'interprète établit une "relation d'aide" entre des personnes qui ne se comprennent pas. Malgré cela, il/elle est considéré(e) comme une figure secondaire, non pas tant en termes d'importance que de visibilité. Pour décrire cet aspect de la profession, Kopczynski et Dressler utilisent des termes tels que "rôle fantôme" (*ghost role*) et "participant secondaire" (*side participant*)<sup>118</sup>, ce qui signifie que l'interprète est toujours présent dans

---

<sup>117</sup> ROY Cynthia B., "The Problem with Definitions, Descriptions, and the Role Metaphors of Interpreters", Franz Pöchhacker, *The Interpreting Studies Reader*, London/New York, Routledge, 2002, page 347

<sup>118</sup> PALAZZI Maria Cristina "Processo interpretativo e propedeuticità dell'interpretazione consecutiva" Caterina Falbo, Mariachiara Russo et Francesco Straniero Sergio, *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*, page 28.

l'échange communicatif, mais que son "pouvoir de parole" est limité et subordonné à celui des "acteurs" qui déterminent la communication : il ne peut intervenir directement dans l'interaction verbale puisqu'il n'a pas droit à la parole. En outre, l'interprète doit être loyal envers les deux clients et surtout ne pas avoir d'allégeance particulière envers l'une ou l'autre des parties. De plus, le dilemme de l'interprète est exprimé par le concept de "*double bind*" : le texte exige mais interdit aussi la traduction. La médiation entre en conflit avec les caractéristiques éthiques du comportement de l'interprète, à savoir, l'impartialité, la confidentialité et l'exactitude. Cela se vérifie lorsque, par exemple, il s'agit de décider si les paroles de l'orateur doivent rester ambiguës ou obscures. L'interprète, en tant que facilitateur de la communication, doit rendre le message de l'orateur aussi clair et compréhensible que possible. L'interprète peut éviter de reproduire les hésitations, les lapsus, les erreurs de l'orateur, améliorant ainsi le texte de la langue de départ ; au contraire, il peut aussi rester fidèle au message de l'orateur : ce faisant, il court toutefois le risque d'être jugé peu sûr, incohérent ou dans l'erreur. Sa capacité à parler est limitée et subordonnée aux interventions des interlocuteurs, mais l'interprète a parfois la tâche d'agir sur le texte original. Son intervention est nécessaire pour rendre explicite une information implicite mais fondamentale dans l'original ; dans d'autres cas, des expressions qui n'ont pas d'équivalent direct dans la langue de destination pour des raisons culturelles ou linguistiques doivent être explicitées d'une manière plus complexe que ne l'a fait l'orateur. Un bon interprète est un interprète invisible qui rend la communication aussi claire et limpide que possible, au point que l'auditoire ne remarque même pas sa présence et n'observe aucun contraste entre ce que dit l'orateur et ce qu'il entend dans ses écouteurs. Les interprètes sont tenus par des codes déontologiques de maintenir des attitudes de neutralité et d'invisibilité. Ils doivent se limiter à transmettre le message de la langue de départ à la langue d'arrivée, sans intervenir de quelque manière que ce soit par des ajouts ou des omissions et ils doivent également éviter de laisser transparaître leurs

émotions. Cette invisibilité les protège toutefois de la responsabilité de leurs erreurs d'interprétation ou de l'accusation d'ingérence et les aide à parvenir à une communication transparente. En même temps, cela entraîne des conséquences sur leur reconnaissance professionnelle, car ils doivent rester dans l'ombre. Plus l'interprète réussit à faciliter l'interaction entre les personnes sans montrer d'agitation ou de difficulté, plus il/elle est considéré(e) comme un expert dans son domaine. N'oublions pas, cependant, que même s'il/elle est retenu(e) un personnage de second plan, très souvent ignoré même par l'orateur, c'est principalement grâce à l'interprète que les autres personnes impliquées pourront parvenir à une communication réussie.

### **2.2.1 Les compétences et l'éthique professionnelle**

Même s'il s'agit toujours d'un savoir-faire inné, et donc d'un talent, le succès évident enregistré au cours des quarante dernières années par les programmes d'enseignement et d'apprentissage des techniques d'interprétation a conduit à postuler que ce dernier peut devenir un savoir-faire acquis, c'est-à-dire l'apprentissage et l'application progressifs de méthodologie et de mécanismes, linguistiques et non, qui, s'ils sont correctement greffés sur une série de capacités innées, peuvent conduire à la formation de compétences professionnelles, même excellentes. Paolo Maria Nosedà affirme que l'interprète est "celui qui relie deux mondes", mais il ajoute que, pour se définir comme tel, il faut être curieux, car la curiosité est la clé de tout. Ce métier consiste à "entrer dans le cerveau et le cœur des gens et à essayer de prendre un petit morceau de ce cœur et de ce cerveau et de le faire comprendre aux autres"<sup>119</sup>, dit-il, mais dans le cadre des compétences de l'interprète, s'ajoutent trois autres aspects à prendre en compte: le contenu et le message à transmettre, c'est-à-dire que l'interprète doit toujours s'efforcer de respecter le vouloir dire de l'orateur avec une fidélité et une exhaustivité absolues; la forme à adopter, le professionnel doit toujours être clair, simple et précis dans le

---

<sup>119</sup> "L'interprète, médiateur invisible, (article en ligne)

URL: "<https://www.nenolanguageservices.com/blog/blog/interprete-mediatore-invisibile-5024.html>

choix des termes et des structures syntaxiques à adopter ; la qualité phonétique, phonologique et prosodique à offrir à l'auditeur, l'interprète doit offrir le meilleur exemple de ces qualités puisque l'image acoustique du texte est aussi porteuse de sens. À tout ça s'ajoute le fait que l'interprète doit également respecter fermement un code de déontologie. Cependant, contrairement à d'autres disciplines, celle de l'interprète ne relève pas d'un registre spécifique qui dicte les principes éthiques ; cela est fait, en l'occurrence, par des associations telles que l'AITI, l'AIC ou *l'Australian Institute of Interpreters and Translators* auxquelles adhèrent les professionnels. Leurs codes présentent les mêmes aspects : le but, les compétences, la confidentialité, l'impartialité, l'exactitude, le développement professionnel, le maintien des relations professionnels, la solidarité.

### **2.2.2 Formation des interprètes**

Dans notre excursus historique, nous avons vu comment le Procès de Nuremberg a marqué un tournant dans l'interprétation. Les interprètes devaient traduire simultanément des documents écrits "à vue" et interpréter les discours des participants mais aucun d'entre eux ne possédait les compétences appropriées et n'avait pas reçu de formation pour cette profession. Malgré cela, leur contribution a été cruciale pour le déroulement du procès. Après la Seconde Guerre mondiale, l'interprétation est devenue de plus en plus populaire dans différentes sphères et la nécessité de former des interprètes professionnels s'est imposée au fur et à mesure que l'utilisation de la CI et de la SI se développait. La première école d'interprètes a donc été créée en 1941 à Genève, suivie par d'autres écoles très prestigieuses à l'étranger et en Italie. Pour ce qui concerne ce dernier pays, toutefois, la reconnaissance des diplômes que ces écoles délivrent ne fut pas immédiate. En effet, il ne fut qu'avec le décret ministériel du 4 août 2000 qu'il fut établi que les SSML (les structures universitaires pour la formation d'interprètes et de traducteurs) pouvaient délivrer des diplômes équivalents à toutes fins utiles aux diplômes

délivrés par les autres universités. Toutefois, outre le diplôme universitaire, des certifications spécifiques apportent une valeur supplémentaire à la formation des interprètes et leur présence dans le curriculum vitae constitue certainement un élément d'évaluation préférentiel. L'obtention d'une certification des compétences constitue une ratification de sa qualification professionnelle et peut donc l'aider à obtenir de meilleures opportunités et conditions de travail. De plus, elle encourage également l'interprète à se tenir à jour et à améliorer continuellement ses compétences et ses connaissances par rapport au marché.<sup>120</sup>

---

<sup>120</sup> UNITALIA, *Histoire des SSML*, URL: [Storia delle SSIT/SSML – Associazione Interpreti Traduttori Adattatori Mediatori Linguistici UNITALIA \(wordpress.com\)](https://www.italianinterpreter.com/2018/05/20/storia-delle-ssit-ssml-associazione-interpreti-traduttori-adattatori-mediatori-linguistici-unitalia-wordpress-com/).

## Chapitre 3

### Interprète et médiateur culturel

#### 3.1 Qui est le médiateur culturel et quelles sont les différences avec l'interprète

Il arrive très souvent que la figure de l'interprète soit confondue avec celle du médiateur culturel et l'on a tendance à penser qu'il s'agit exactement de la même profession. Bien qu'il s'agisse d'experts verbaux impliqués dans toutes les initiatives qui promeuvent l'échange linguistique et facilitent la compréhension entre deux locuteurs de langues différentes, il existe des différences entre ces deux figures. Le terme "médiation culturelle" s'est répandu assez récemment. Ce sont les conditions historiques, politiques et sociales qui ont entraîné une demande et une préférence pour une certaine manière d'interpréter et d'adapter les techniques pour faire face aux exigences croissantes et diverses de la communication intralinguistique. Dans les pays caractérisés par une population multiculturelle, il existe une longue tradition d'interprétation pour les services sociaux. En Italie, en revanche, ce n'est que récemment que l'afflux continu d'immigrants a entraîné de nouvelles demandes de communication intralinguistique pour faciliter l'intégration des personnes originaires de pays où les langues sont plus ou moins répandues. Le médiateur culturel peut donc être défini comme une évolution de la figure de l'interprète de notre époque, pour répondre aux besoins de communication d'un moment historique et social particulier.<sup>121</sup> Cependant, la tâche du médiateur culturel diffère de celle de l'interprète dans la mesure où le premier doit avoir une plus grande capacité à "médier" entre le sujet et les institutions. Le médiateur est souvent une personne étrangère mais socialement intégrée ou un volontaire formé ultérieurement par des cours professionnels. Le fait de ne pas être de langue maternelle italienne semble être un premier trait distinctif entre le médiateur et l'interprète même si, dans d'autres contextes, un médiateur

---

<sup>121</sup> RICCARDI Alessandra, *Interprete e mediatore: evoluzione delle definizioni*, pages 206-208.

italien est préféré pour la simple raison qu'il doit "accueillir l'autre" dans un système culturel qu'il connaît parfaitement et garantir ensuite la "neutralité émotionnelle", sans enfreindre les règles du code de déontologie. Par conséquent, s'il est vrai que le médiateur étranger est d'une part avantagé par sa proximité avec le sujet d'un point de vue culturel et linguistique, il est également vrai que toutes les autres compétences (la connaissance du système italien, de sa langue et de ses règles) sont de toute façon essentielles pour l'accueillir dans la société. À cela s'ajoutent toutes les autres compétences transversales de la communication interpersonnelle qu'un médiateur étranger et un médiateur italien doivent connaître et comprendre. Le médiateur intervient dans les situations où il y a des parties en conflit ou lorsque, pour diverses raisons, un dialogue fluide est difficile à s'établir. Il s'agit donc d'un facilitateur qui, en plus de transmettre oralement un message d'une langue à l'autre, joue également un rôle de soutien pour la personne qu'il va interpréter parce que, cette dernière se trouvant très souvent dans une situation difficile, ce qui amène le médiateur à "s'immiscer" dans le discours entre les deux parties, à faire des ajustements et des simplifications afin de rendre le message plus clair et plus compréhensible, en l'adaptant autant que possible au contexte culturel de l'interlocuteur. Tout cela n'est pas possible pour un interprète, car cela signifierait trahir le code de déontologie. Les compétences du médiateur, quant à elles, ne concernent pas uniquement les aspects linguistiques, mais touchent à de multiples domaines comme la psychologie, la sociologie, l'écoute et des qualités personnelles comme l'empathie, la capacité à reconnaître et à valoriser les différences, et bien d'autres encore. Toutefois, malgré l'importance de la figure du médiateur, elle ne doit pas remplacer celle de l'interprète, mais la compléter, à moins que la même personne ne possède les deux qualifications.<sup>122</sup>

---

<sup>122</sup> SPINZI Cinzia, La mediazione linguistico-culturale nelle istituzioni giuridiche italiane: il contesto demografico, etnico e detentivo, *Mediazione linguistica e interpretariato, regolamentazione, problematiche presenti e prospettive future in ambito giuridico*, pages 35-44.

### **3.2 Le rôle de l'interprète et du médiateur culturel dans les domaines juridique et médical**

Dans la Convention de sauvegarde des droits de l'homme et des libertés fondamentales signée à Rome en 1950, la langue figure parmi les innombrables entrées énumérant les causes possibles de discrimination. Si nous pensons, par exemple, à l'interprétation juridique, il n'est pas difficile de comprendre que la figure de l'interprète est d'une grande importance pour garantir le respect des droits de défense pour toutes les personnes impliquées. Dans un tribunal, où plusieurs langues se rencontrent, les mots sont les protagonistes. Seleskovitch décrit cela avec l'image de deux personnes qui essaient de communiquer, mais qui sont séparées par une vitre qui ne laisse passer aucun son : ces deux personnes peuvent se voir, mais ne peuvent pas s'entendre et le seul moyen de franchir ce mur est précisément l'interprète, qui élimine les barrières culturelles et linguistiques.<sup>123</sup> L'interprète doit cependant s'en tenir à sa mission, qui est de transmettre un message de manière claire et sans interférer. C'est le médiateur culturel qui a pour tâche d'accueillir et de soutenir la personne parlant une autre langue. Bien que ces deux figures soient souvent sous-estimées, il est important de souligner que leur manque de compétence peut causer des dommages considérables au déroulement de la procédure pénale en ne protégeant plus les droits fondamentaux de la personne. Il en va de même pour un autre domaine important dans lequel la protection des droits des personnes est nécessaire, à savoir le domaine médical. La présence croissante d'immigrés a conduit à une nouvelle typologie de patients et le médiateur devient un besoin primaire dans la relation entre le médecin et le patient d'une autre culture. La figure de l'interprète entre en jeu au moment où le patient éprouve des difficultés ou se trouve dans l'impossibilité d'extérioriser son malaise et ses besoins. Dans un contexte aussi

---

<sup>123</sup> BONI D. e TAGLIAFERRO G., *“L'importanza dell'interpretazione nel settore giuridico per la salvaguardia dei diritti umani: dalla legislazione internazionale ed europea a quella italiana”*, *Mediazione linguistica e interpretariato. Regolamentazione, problematiche presenti e prospettive future in ambito giuridico* pages 58-61.

délicat, des sentiments de peur, de frustration et d'agitation peuvent facilement apparaître. C'est à ce moment-là que le médiateur culturel est indispensable pour créer une sorte "d'alliance thérapeutique", plus que jamais nécessaire lorsque le patient est particulièrement fragile et que la pathologie dont il souffre est grave ou non guérissable. Ces deux exemples doivent faire comprendre combien il est faux de dévaloriser ces professions qui aident à protéger les droits des plus faibles qui se trouvent dans des contextes différents des leurs. Savoir communiquer sans ignorer la diversité, avec des personnes venant d'endroits différents, est donc indispensable.<sup>124</sup>

---

<sup>124</sup> CAFFI S. e OLIVIERI V. *Premessa e Introduzione* de "Il mediatore culturale linguistico. I bisogni e i valori in un contesto multiculturale e intraculturale nella comunicazione tra operatore sanitario e malato, pages 1-4.

## CONCLUSIONS

Ce document a tenté de décrire la complexité de la profession d'interprète, en mettant en lumière de nombreux aspects souvent sous-estimés. L'interprète, pour être défini comme tel, doit non seulement posséder les compétences linguistiques adéquates, mais celles-ci doivent être accompagnées de grandes capacités de communication et d'une sensibilité profonde qui lui permettent d'abattre toutes les barrières culturelles et linguistiques et d'incarner la figure d'un pont entre deux réalités, même très différentes. En effet, nous avons compris combien ce rôle est fondamentale dans différents contextes puisqu'il assure une communication claire entre des personnes qui ne parlent pas la même langue ainsi que, dans de nombreux cas, la protection des droits humains de personnes fragiles qui se trouvent placées dans des contextes nouveaux et très délicats. Cependant, pour atteindre l'objectif de ce mémoire, nous avons décidé de commencer par un long excursus historique qui nous a permis de comprendre à quel point les débuts de cette profession sont ancrés dans les siècles et qu'elle a été exercée, dans un premier temps, par ceux qui possédaient des compétences linguistiques innées. De plus, en retraçant les différentes étapes historiques, nous avons compris combien cette profession a plusieurs fois changé ou influencé le cours de l'histoire en permettant des échanges de communication fructueux qui ont été essentiels à certaines époques du passé. Nous avons déjà dit que la communication est l'un des plus grands dons que l'être humain possède et qu'elle appartient à tout le monde mais, la capacité à "connecter" plusieurs personnes issues de milieux culturels différents est une compétence encore plus précieuse qu'il convient de préserver et de cultiver chaque jour. Toutefois, au-delà de ça, l'objectif de mon travail était de faire comprendre l'importance de l'interprétation, de la communication et de la "mise en communication" de deux personnes qui ne parlent pas la même langue et qui appartiennent à un milieu culturel différent.

L'idée que, dans un avenir pas si lointain, mon travail puisse être utile à une personne en difficulté ou qui a simplement besoin d'un "soutien à la communication" est une source de fierté. La connaissance des langues nous rapproche et nous fait prendre conscience que les différences culturelles et linguistiques sont toutes intéressantes et méritent d'être connues et respectés. C'est précisément pour cette raison que la figure de l'interprète, ainsi que celle du médiateur, ne peuvent pas être sous-estimée, car leur fonction, plus que toute autre, nous permet de nous rapprocher et d'abattre toutes les barrières .

Un vieux proverbe chinois dit : "*malheureusement, il y a plus d'hommes qui construisent des murs que d'hommes qui construisent des ponts*". Nous pouvons maintenant dire que l'interprète est l'un de ces derniers.

L'interprète est un pont entre les cultures.

## BIBLIOGRAFIA

AHRENS B., “Note-Taking”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, London/New York, Routledge, 2015.

ANDERSON R. BRUCE W., “Perspectives on the Role of Interpreter”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *The Interpreting Studies Reader*, London/New York, Routledge, 2002.

BAKER M., SALDANHA G., *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Routledge, Abingdon 2009.

BONI D. e TAGLIAFERRO G., “L’importanza dell’interpretazione nel settore giuridico per la salvaguardia dei diritti umani: dalla legislazione internazionale ed europea a quella italiana”, in Rudvin M. e Spinzi C. (a cura di), *Mediazione linguistica e interpretariato. Regolamentazione, problematiche presenti e prospettive future in ambito giuridico*, CLUEB, Bologna, 2013.

BRAUN S., “Remote Interpreting”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, London/New York, Routledge, 2015.

CAFFI S. e OLIVIERI V., “Introduzione” in Olivieri V. (a cura di), *Il mediatore culturale linguistico: ponte tra le culture. I bisogni e i valori in un contesto multiculturale e intraculturale nella comunicazione tra operatore sanitario e malato*, Edizioni Libreria Cortina, Verona, 2011.

CAFFI S., “Premessa” in *Il mediatore culturale linguistico: ponte tra le culture*, Edizioni libreria Cortina Verona, Verona, 2011.

GIAMBAGLI A., “Forme dell’interpretare”, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.

HERBERT J., “*Manuel de l’interprète*” : *comment on devient interprète de conférences*, Genève, Université de Genève, 1952.

HORRAKH L., *“Tecnica e didattica della redazione simbolica abbreviata nell'interpretazione consecutiva”*, 1982.

JONES R. *“Conference Interpreting Explained”*, Manchester, St. Jerome Publishing, 1998.

JONES R. *“Conference Interpreting Explained”*, Routledge, London/New York, 2005.

KELLETT BIDOLI C. J., *“Aspetti storici dell'interpretazione”*, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.

KELLY N. and PÖCHHACKER F., *“Telephone Interpreting”*, in Franz Pöchhacker (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, London/New York, Routledge, 2015.

ORLANDO M., *“A Study on the Amenability of Digital Pen Technology in a Hybrid Mode of Interpreting: Consec-Simul with Notes”*, in *The International Journal for Translation & Interpreting Research*, vol. 6, n. 2, 2014.

PALAZZI M. C., *“Aspetti pratici della professione”*, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.

PALAZZI M. C., *“Processo interpretativo e propedeuticità dell'interpretazione consecutiva”*, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.

PÖCHHACKER F., *“Simultaneous Consecutive”*, in Franz Pöchhacker (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, London/New York, Routledge, 2015.

POLITI Monique, *“Interpretazione simultanea tra due lingue romanze. Problemi di riformulazione in lingua straniera”*, in Caterina Falbo, Mariachiara

Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.

RICCARDI A., “Interpretazione simultanea: strategie generali e specifiche”, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.

RICCARDI A., “Interprete e mediatore: evoluzione delle definizioni”, *Rivista internazionale di Tecnica della Traduzione/ International Journal of Translation*, Trieste, 2019 (21).

ROY C. B., “The Problem with Definitions, Descriptions, and the Role of Metaphors of Interpreters”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *The Interpreting Studies Reader*, London/New York, Routledge, 2002.

ROZAN F., “*La prise de notes en interprétation consécutive*”, Genève, Université de Genève, 1956.

RUCCI M., “L’interprete e il suo pubblico: abilità comunicative e norme deontologiche”, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.

RUSSO M., “Sviluppo morfologico del codice dell’interpretazione consecutiva”, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.

SELESKOVITCH D., “Language and Memory: a Study of Note-Taking in Consecutive Interpreting”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *The Interpreting Studies Reader*, London/New York, Routledge, 2002.

SPINZI C., “La mediazione linguistico-culturale nelle istituzioni giuridiche italiane: il contesto demografico, etnico e detentivo”, in *Mediazione linguistica e interpretariato, regolamentazione, problematiche presenti e*

*prospettive future in ambito giuridico* (a cura di Mette Rudvin e Cinzia Spinzi), CLUEB, Bologna, 2013.

STELLIG-MICHAUD S., “*Préface à Manuel de l’interprète*” de Jean Herbert, Librairie de l’Université de Genève, Genève, 1980.

STRANIERO SERGIO Francesco, “Verso una sociolinguistica internazionale dell’interpretazione”, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.

WADENSJÖ C, “The Double Role of a Dialogue Interpreter”, in Franz Pöchhacker (a cura di), *The Interpreting Studies Reader*, London/New York, Routledge, 2002.

## SITOGRAFIA

ABLIO, *Certificazione professionale: come ottenerla*, URL: [Certificazione professionale: come ottenerla – ablio.it](#).

ABLIO, *Traduttore, interprete, mediatore linguistico*, URL: [Traduttore, interprete, mediatore linguistico o...altro? – ablio.it](#).

AITI, *Codice di deontologia e di condotta*, URL: [Codice di deontologia e di condotta | AITI](#).

ASSOINTERPRETI, *Le tipologie di interpretazione*, URL: [Tipologie di interpretazione - Assointerpreti](#).

ASSOINTERPRETI, *Tipologie di interpretazione*, URL: [Tipologie di interpretazione - Assointerpreti](#).

AUSIT, *Codice di deontologia e di condotta*, URL: [Code Of Ethics Italian translation.pdf \(ausit.org\)](#).

BRAUN S., “*Multimedia Communication Technologies and their Impact on Interpreting*” , in Carroll M., Gerzymisch-Arbogast H. e S. Nauert (a cura di), *Proceedings of the Marie Curie Euroconferences MuTra: Audiovisual translation scenarios*, 2006. URL: [MuTra 2006 Conference Proceedings \(euroconferences.info\)](#).

CARDETTA E., “*Quando l’interprete smette di essere invisibile*”, 19 maggio 2016. URL: <https://www.emanuela-cardetta.com/interprete-visibile/> .

CIELS, *Cosa vuol dire SSLM*, URL: [Cosa vuol dire SSML - CIELS Pallavicini Bologna \(cielsbologna.it\)](#).

EUROTRAD, *Bidule interpreting*, URL: [Bidule interpreting: cos'è e vantaggi | Eurotrad](#)

FRASCHETTI S., *L’interprete invisibile*, URL: <https://sarafaschetti.wordpress.com/2020/01/13/linterprete-invisibile/>.

GAZZETTA UFFICIALE, *legge 11 ottobre 1986, n. 697 Disciplina del riconoscimento dei diplomi rilasciati dalle Scuole superiori per interpreti e traduttori*, URL: [Gazzetta Ufficiale](#).

KELLY Nataly, “*Telephone Interpreting in Health Care Settings: Some Commonly Asked Questions*”, The ATA Chronicle, 2007. URL: [ATA JUNE 07 BI-REV2.qxd.pdf \(ata-chronicle.online\)](#).

NENO LANGUAGE SERVICE, *L'interprete, mediatore invisibile*, URL: <https://www.nenolanguageservices.com/blog/blog/interprete-mediatore-invisibile-5024.html>.

SANTA FE INSTITUTE, *The Evolution of Human Language* del [Evolution of Human Languages \(santafe.edu\)](#).

STUDOCU, *Teoria e prassi dell'interpretazione*, URL: [Teoria E Prassi DELL' Interpretazione - TEORIA E PRASSI DELL'INTERPRETAZIONE Origine dei termini: - Studocu](#)).

UNITALIA, *Storia delle SSML*, URL: [Storia delle SSIT/SSML – Associazione Interpreti Traduttori Adattatori Mediatori Linguistici UNTALIA \(wordpress.com\)](#).

WIKIPEDIA, *Il Processo di Norimberga*, URL: [Processo di Norimberga - Wikipedia](#).

WIKIPEDIA, *Oil*, URL: [Organizzazione internazionale del lavoro - Wikipedia](#).

WIKIPEDIA, *Storia dell'interpretazione*, (articolo in linea), URL: [Storia dell'interpretazione - Wikipedia](#).

## **RINGRAZIAMENTI**

Questo spazio vorrei dedicarlo a tutte le persone senza le quali la realizzazione di questo progetto non sarebbe stata possibile. Primi fra tutti ringrazio la relatrice di questa tesi di laurea, Adriana Bisirri, la quale si è mostrata sempre pronta ad aiutarmi e consigliarmi per svolgere al meglio questo lavoro nonché i miei correlatori, Massimo Micheli, Marie Françoise Vaneecke e Maggie Papparuso: il loro contributo è stato fondamentale. Sempre disponibili, gentili e tempestivi nel rispondere a tutti i miei quesiti e dubbi. Un grazie speciale vorrei rivolgerlo poi a tutto il corpo docenti della mia Università poiché in questi tre anni hanno trasmesso a tutti noi studenti la loro esperienza e passione facendo crescere sempre più in me il desiderio di intraprendere, in un futuro, spero non troppo lontano, il loro stesso percorso. Sono stati un grande esempio per me.

Coloro però, senza i quali tutto questo davvero non sarebbe stato possibile, sono i miei genitori. A loro devo tutto e non li ringrazierò mai abbastanza per tutti gli sforzi e i sacrifici che hanno sempre fatto per me, per darmi il meglio e per non farmi mai mancare nulla, nemmeno nei momenti di difficoltà. Spero che un giorno riuscirò a ripagarvi per ogni cosa. Anche a Manuel, mio fratello, la mia metà, vorrei dedicare un pensiero perché si è sempre mostrato orgoglioso e felice per tutti i risultati che ottenevo nei miei studi, pur non sapendo nemmeno bene di cosa si trattasse. Infine, un grazie speciale va anche a Damiano. C'eri sempre nei miei momenti di crisi e di ansia prima degli esami supportandomi e, soprattutto, sopportandomi ogni volta che ti dicevo di essere sicura che mi avrebbero bocciata, di non volermi presentare agli esami perché avevo paura ma tu non mi hai mai dato retta perché sapevi che invece sarei riuscita a fare tutto e che era solo la mia ansia a parlare. Insomma, grazie per il supporto psicologico di questi tre anni.

Senza di voi tutto il mio percorso non si sarebbe nemmeno realizzato, non vi ringrazierò mai abbastanza.